

Archivio Storico

per la Città e i Comuni del Circondario
e della Diocesi di Lodi

DIRETTO

DAL MAESTRO GIOVANNI AGNELLI

R. ISPETTORE ONORARIO DEI MONUMENTI
CONSERVATORE DELLA BIBLIOTECA E DEL CIVICO MUSEO DI LODI
CORRISPONDENTE DEL COMITATO NAZIONALE PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO
SOCIO CORRISPONDENTE DELLA R. DEPUTAZIONE SOVRA GLI STUDI DI STORIA PATRIA
PER LE ANTICHE PROVINCE E LA LOMBARDIA

Anno XLIII.
(1924) - 25



LODI

TIPOGRAFIA BORINI-ABBIATI

Via Fissiraga, 10

1924

Archivio Storico

per la Città e i Comuni del Circondario

e della Diocesi di Lodi

diretto

DAL MAESTRO GIOVANNI AGNELLI

È IMPRINTO OGNI ANNO UN NUMERO
CONSERVATORE DELLA BIBLIOTECA E DEL CANTO MISTO DI Lodi
CONSERVATORE DELLA BIBLIOTECA E DEL CANTO MISTO DI Lodi
SONO COLLABORATORI DELLA BIBLIOTECA E DEL CANTO MISTO DI Lodi
LA BIBLIOTECA E DEL CANTO MISTO DI Lodi

ANNO XLIII

(1879)



L. O. D.

TIPOGRAFIA NORD-GERMANICA

in Lodi, via S. Maria

1879



Uno dei precipui scopi di questa pubblicazione è quella di tramandare ai posteri le memorie dei concittadini più valenti ed illustri. Noi parliamo di uno tra questi che vedemmo risalire brillantemente tutti i gradi nelle armi dotte dell'italiana milizia. Avvertendo che a notizie di carattere biografico faremo seguire buone note autobiografiche riflettenti la guerra dell'Italia meridionale della quale questo nostro concittadino fece parte, come volontario garibaldino.

Archivio Storico per la Città e i Comuni

del Circondario e della Diocesi
DI LODI

NOTE BIOGRAFICHE DEL TENENTE GENERALE COMMENDATORE DOSSENA Ing. MICHELANGELO

Nacque a Lodi il 5 Ottobre 1843 dal Dott. in legge Bassano e Zalli Maria nella casa N. 7 ora via De Lemene (allora Borgoratto). Portato a Codogno, ancora in tenera età, dovendo il padre suo attendere colà all'esercizio della sua professione, vi frequentò le classi elementari, indi passò a Lodi presso una sua zia, Fogliani Nina, dove compì i corsi ginnasiali con buon esito e iniziò i liceali.

Correva l'anno 1860. Fremiti d'entusiasmo animavano uomini e donne; la Patria, il sacrificio per essa era l'aspirazione d'ognuno. Non sarebbe stato possibile che il giovanetto Michelangelo Dossena, così ardente nei suoi affetti, così nobile nei suoi ideali, non si sentisse travolgere da quell'ondata d'entusiasmo!

E partì. Fuggì da casa senza salutare nessuno: nemmeno la mamma adorata. Si portò a Milano a piedi e di qui a Genova in ferrovia dove il 1° luglio si incorporò quale volontario nella seconda spedizione Medici per la Guerra della liberazione della Sicilia e del Napoletano. È commovente la lettera che scrisse da Messina alla madre chiedendo perdono del dolore recatole, ma confermando il suo volere di dar tutto sè stesso alla Patria.

Da questo punto serve di continuazione allo sviluppo

della vita operosa del Dossena quanto è qui sotto scritto e che deriva dall'esame di atti e di certificati da lui stesso conservati per suo ricordo.

STATO DI SERVIZIO

1. Soldato volontario nel 2° Reggimento,
1^a Compagnia, Brigata Medici. 1 Luglio 1860
2. Caporale volontario nel 2° Reggimento,
8^a Compagnia, Brigata Basilicata.
3. Tale congedato a Napoli per fine di
campagna 15 dicembre 1860
4. Tale decorato di medaglia di bronzo
fusa col bronzo dei cannoni conqui-
stati all'esercito borbonico nei com-
battimenti per la liberazione della Si-
cilia, istituita con Decreto Luogote-
nenziale 12 dicembre 1860 e conferita
ai benemeriti patrioti che presero
parte a quei gloriosi combattimenti
(d'argento pei feriti); decreto di con-
ferimento 12 gennaio 1862
5. Soldato per arruolamento volontario
nel 2° Reggimento Genio 14 maggio 1862
6. Caporale in detto Reggimento 1864
7. Tale decorato della medaglia comme-
morativa per le guerre dell'Indipen-
denza ed unità d'Italia, istituita con
R. Decreto 4 Marzo 1865, con la fa-
scetta corrispondente alla campagna
di guerra 1860-61. Dichiarazione del
Comandante del 2° Reggimento Genio 18 maggio 1865
8. Tale licenziato in matematiche pure
alla R. Università di Pavia, diploma 16 giugno 1866
9. Sottotenente nell'Arma del Genio Mili-
tare in seguito a concorso bandito
fra i licenziati in matematiche pure
delle Università del Regno. Regio De-
creto 16 luglio 1866
10. Tale alla Scuola di applicazione d'Ar-
tiglieria e Genio 15 ottobre 1866

-
11. Tale al 2° Reggimento Genio . . . 10 settemb. 1868
 12. Tale autorizzato ad aggiungere alla medaglia commemorativa, per la guerra dell'Indipendenza ed unità d'Italia, la fascetta corrispondente alla Campagna di guerra 1866. Dichiarazione del Comandante il 2° Reggimento Genio. 28 dicemb. 1869
 13. Tale in licenza straordinaria di tre mesi 1 novemb. 1869
 14. Tale laureato Ingegnere civile, diploma del R. Istit. Tecnico superiore di Milano 27 Gennaio 1870
 15. Tale alla Direzione del Genio militare della Spezia pei lavori dell'Arsenale militare marittimo 1 Febbraio 1870
 16. Luogotenente dell'Arma del Genio. R. Decreto 15 Settemb. 1870
 17. Tale alla Direzione del Genio Militare di Firenze 1871
 18. Tale collocato in aspettativa per motivi di famiglia. R. Decreto 2 luglio 1873
 19. Tale in aspettativa Ingegnere direttore di Stabilimento meccanico a Lucca; poscia Ingegnere in servizio del Municipio di Livorno (Toscana).
 20. Tale richiamato in servizio effettivo dall'aspettativa, destinato alla Direzione del Genio militare per le fortificazioni della Spezia R. Decreto 4 luglio 1874
 21. Tale trasferito alla Scuola Militare di Modena per l'insegnamento della fortificazione 4 ottobre 1874
 22. Tale trasferito alla Scuola Superiore di Guerra Settembre 1877
 23. Capitano nell'Arma del Genio. Regio Decreto 27 marzo 1879
 24. Tale decorato della Medaglia per l'Unità d'Italia 1848-1870, istituita con Regio Decreto
 25. Capitano nell'Arma del Genio. R. Decreto 27 Marzo 1879

26. Tale, conferito il Diploma di Idoneità della Scuola Superiore di Guerra 10 ottobre 1879
27. Tale trasferto al 2° Reggimento di Zappatori del Genio ottobre 1879
28. Tale trasferto alla Direzione del Genio Militare di Milano aprile 1882
29. Tale designato dal Ministero della Guerra quale Capitano professore della scienza delle costruzioni civili e militari alla R. Scuola d'Applicazione d'Artiglieria e Genio a Torino (Designazione rispettosamente e con grato animo declinata) novembre 1883
30. Tale designato dal Ministero della Guerra al servizio di Stato Maggiore (designazione accettata) ed addetto al comando del Corpo di Stato Maggiore a Roma Dicembre 1883
31. Tale conferito il diploma d'idoneità al servizio di Stato Maggiore 21 maggio 1884
32. Traslato Capitano nel Corpo di Stato Maggiore. Regio Decreto 29 Giugno 1884
33. Tale destinato addetto al Comando della Divisione Militare territoriale di Cuneo 30 giugno 1884
34. Maggiore nell'Arma di Fanteria destinato al 55° Reggimento Fanteria di linea. R. Decreto. 21 Marzo 1886
35. Tale decorato della Croce di Cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia. Regio Decreto 25 gennaio 1888
36. Tale trasferto nel Corpo di Stato Maggiore e destinato addetto al Comando del V Corpo d'Armata, Verona. Regio Decreto 24 giugno 1888
37. Tale destinato addetto al Comando dell'XI° Corpo d'Armata, Bari Dicembre 1890
38. Tenente Colonnello nel Corpo di Stato Maggiore. R. Decreto 19 aprile 1891
39. Tale nel Corpo di Stato Maggiore della Divisione militare territoriale di Ancona dicembre 1891

40. Tale decorato della Croce di Cavaliere dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro. Regio Decreto 20 luglio 1893
41. Tale destinato addetto al Comando del Corpo di Stato Maggiore (2° Ufficio, Scacchieri strategici Austriaco, Russo, Giapponese, Cinese). Gennaio 1894
42. Colonnello nell'Arma di Fanteria e destinato al Comando del 65° Reggimento Fanteria di linea. R. Decreto 7 marzo 1895
43. Tale, collocato, dietro sua domanda, in posizione di esercizio ausiliario. R. Decreto 6 gennaio 1898
44. Tale decorato della Croce di Ufficiale della Corona d'Italia. R. Decreto 18 gennaio 1898
45. Tale richiamato temporaneamente in servizio effettivo (due mesi) ed addetto al Comando del IV Corpo d'Armata (Genova) quale Capo di Stato Maggiore del Comando territoriale del detto Corpo d'Armata. R. Decreto 4 Maggio 1899
46. Tale collocato a riposo per compiuto triennio nella posizione di servizio ausiliario ed iscritto nei quadri della Riserva, continuando come sopra. R. Decreto 24 aprile 1901
47. Tale decorato della Croce di Commendatore dell'Ordine della Corona d'Italia. Regio Decreto 24 aprile 1901
48. Tale decorato della Croce d'oro istituita con Regio Decreto 8 Novembre 1900 per anzianità di servizio militare (anni 38 e mesi) Brevetto 22 maggio 1901
49. Maggior Generale nella Riserva. Regio Decreto 22 Marzo 1906
50. Tenente Generale nella Riserva. Regio Decreto 15 novemb. 1913

Principali incarichi speciali avuti

All'estero :

51. Ricognizione strategico-logistica della linea d'invasione del Colle dell'A-

- gnello e della regione dell'Alta Durance per l'accerchiamento strategico da sud di Briançon Agosto 1884
52. Studio strategico nell'ipotesi di una guerra offensiva con la Francia, dell'attacco ed assedio del Campo trincerato di Briançon Agosto 1894

All'interno :

53. Esperienze sull'impiego del telefono, dei mezzi illuminanti per la rapida corrispondenza notturna e diurna durante la guerra in paesi montani Agosto 1879
54. Studio strategico nell'ipotesi di una guerra offensiva con l'Austria, delle operazioni attraverso le Alpi Noriche Aprile 1884
55. Studio intorno al territorio della Puglia, ed ai suoi abitatori preistorici Gennaio 1891
56. Piano di difesa terrestre e marittima della piazza forte marittima di Ancona 1892
57. Studio strategico-tattico, nell'ipotesi di un'invasione nel Tirolo italiano, sul valore e sull'importanza della Piazza di Trento e sul suo attacco Novembre 1894

Studi stampati e distribuiti nominativamente

- Lezioni di Fortificazione alla Scuola Militare di Modena 1874-1875
- L'esercito di cui abbisogna l'Italia (1) 1896
- Studio critico sulla battaglia di Adua (non pubblicato allora perchè reputato da competente autorità non conveniente il farlo 1897
- Riassunto delle norme pratiche per l'impiego del fuoco di fanteria nel com-

(1) Tip. Frat. Maccarone. Fano.

È questo un lavoro che sviluppa la tesi « L'Italia deve essere non solo rispettata, ma anche temuta » e che venne pubblicato due anni e mezzo dopo la compilazione perchè poco opportuno nei tempi che correvano allora e per gli uomini che avrebbero dovuto giudicarlo.

battimento a complemento delle pre-
scrizioni regolamentari

1899

*
**

Come risulta dalle ultime note riguardanti il servizio da lui prestato sotto le armi, il Dossena, nell'anno 1901, chiese ed ottenne l'aspettativa e poi il riposo. Stabilitosi a Lodi, si immerse negli studi prediletti di meccanica e di filosofia ai quali, anche durante il servizio militare, mai cessò di dedicare il suo tempo disponibile.

A 57 anni fu dunque tutto per lo studio. Scrisse la *Storia dell'origine della propria famiglia* e ne distribuì un esemplare ai parenti perchè meglio sapessero trarre, dalle nobili figure avite, quanto di buono poteva loro giovare. Pubblicò poi « *La teoria del volo e la conquista dell'aria* » (1), lavoro poderoso che gli procurò, specie all'estero, l'encomio di quanti seppero valutare il pregio dell'opera. Riprese poscia con alacrità lo studio sulla « *Vita dell'Universo. Saggio di filosofia naturale* » (2). La-

(1) Tipografia Cogliati. Milano 1909.

(2) Di questo lavoro diamo qui il sommario dei vari capitoli avvertendo che il manoscritto si trova presso la ved. Sig. Eurichetta Zalli-Dossena.

I.^a — La materia è una ed alla sua unità corrisponde quella della scienza — Come e perchè la meccanica è la scienza per eccellenza e tutte le altre sieno sue derivazioni — Del reale assoluto e del reale relativo — L'energia, la forza, l'antagonismo ed il lavoro che viene prodotto — Dei moti rettilinei in generale e di quelli arettilinei in particolare.

II.^a *Della materia in generale.* — Materia e sostanza — Il reale assoluto, quello relativo ed il preconconcettismo — La materia ed il principio supremo, creatore, fondamentale che da essa emana — Le proprietà della materia — La materia opera antagonisticamente e senza fine in ogni direzione e verso — Scopo e fine della materia è il lavoro, reale o potenziale, il quale crea le cose tutte e dà loro vita — La prima cosa creata — Come la materia lavorando antagonisticamente intrecci le esistenze, crei le cose e dia loro una vita interiore ed un'altra esteriore — Il moto.

III.^a *La vita delle cose in generale e dei mondi in particolare.* — Nel-

voro iniziato durante il servizio militare e più volte troncato per ragioni d'impiego. Era questo un lavoro troppo innovatore e doveva necessariamente far sorgere fiere opposizioni per vincere le quali egli sempre più si approfondì nello studio e si ostinò per portare un cambiamento radicale ai principi filosofici dominanti. Ma questo sforzo fiacò la sua fibra così robusta, tanto che dovette assoggettarsi ad una visita di un psichiatra quale era il Prof. De Vincenti. Questi gli ordinò tre anni di assoluto riposo perchè affetto da nevrastenia acuta.

Riacquistata la salute, riprese l'opera interrotta fiducioso di poterla rivedere e riordinare per renderla di facile interpretazione anche a chi provvisto di un modesto corredo di cognizioni filosofiche. Ma quest'opera di un'intera esistenza, l'opera sua, tutta sua, maturata nel silenzio di una vita operosa e che voleva consacrare alla patria sua, all'Italia; questo lavoro, veramente poderoso, dal quale appare notevole l'erudizione e la sagacia dell'autore, doveva por termine alla vita operosa dello stesso.

l'universo non esiste che materia e cose, cioè energia antagonista attiva, od in potenza — Ogni cosa creata vive, cioè si trasforma e scompare come tale nell'ambiente e per l'ambiente comunè costituito da tutte le cose — Per l'opera ininterrotta della materia, la vita interiore ed esteriore delle cose e le cose stesse si affinano progressivamente e fatalmente, senza uscire dal ciclo delle esistenze — Creazione delle cose dette mondi ; cosa sono ; loro forma — Vivono la vita di tutte le cose — Come si trasformano — Come scompaiano e come ricompaiano — Gli eventuali abitatori fissi o vaganti dei mondi e loro vita — La vita dell'universo è la risultante della vita delle cose tutte nel grande laboratorio da esso costituito.

IV.^a *La vita del mondo solare in generale e della terra in particolare.* — Dimensioni e forma del mondo solare — Sua costituzione e vita interiore ed esteriore — I pochi suoi abitatori, loro distribuzione e vita — Il nostro pianeta, la sua vita interiore ed esteriore e quella delle cose che esso comprende in sè ed attorno a sè — Il mondo solare, la terra, gli altri mondi, considerati nel campo del relativo, cioè umano.

Colto da un attacco di *angina pectoris*, contro il quale a nulla valsero le prescrizioni mediche e le affettuose e pazienti cure della moglie diletta, che era forse l'unico raggio di gioia nella sua vita d'assiduo lavoro, Michelangelo Dossena veniva portato alla tomba il mattino del 16 maggio 1915 pochi giorni prima della data fatidica che doveva aprire una nuova era agli Eroi della nostra Italia, che egli ha in vario modo, ma sempre e costantemente, servito con fervido amore di figlio devoto.

*
* *

Le seguenti note sono la narrazione viva e spontanea scritta personalmente dal Dossena, giovane allora di 17 anni, nel periodo dello svolgimento dei fasti da Lui stesso narrati.

Il Dossena dopo di aver descritto le condizioni della Sicilia verso la quale si avviava cogli altri volontari suoi concittadini, ci porta a Palermo, dove: « Dopo cinque giorni di pericoli approdiamo a Palermo il 14 Luglio. Appena sbarcati fummo ricevuti dal nostro Generale Garibaldi. Su quella fronte corrugata era dipinta la gioia nel veder tanti giovani che abbandonato tutto e parenti venivano disposti ad affrontare qualunque pericolo; dalla sua bocca composta a sorriso uscirono parole di consolazione per noi e di coraggio onde continuare con fermezza nell'ardua impresa sì nobilmente cominciata. Ora questo nostro prode capo così ci arringa: — Volontari! il carico che vi siete addossato è grande: noi avremo a sorpassare grandi pericoli e a superare enormi fatiche; ma voi li saprete vincere e superare come avete sì nobilmente fatto nel 59; io vi avverto, noi avremo per tetto il cielo e per letto la terra. —

Noi accogliamo queste parole del nostro Duce con acclamazioni di gioia e di entusiasmo, i gridi di Viva Garibaldi, viva l'Italia si sentirono ovunque.

Prima nostra cura fu di pensare a empire il vuoto del ventre poichè erano cinque giorni che non si mangiava che un tozzo di pane duro (galetta) con acqua e cacio; mangiammo, o per meglio dire divorammo e pane e carne, dolci e poponi ed ogni sorta di cibo che ci si presentava. Così ben pasciuti ci avviammo da Borgo al Molo in Palermo ove ci avevano destinato l'alloggio. Entrammo nella città, qua e là ancora si vedevano gli avanzi della tirannide borbonica; percorriamo un buon miglio, finalmente ci fanno entrare in un Convento che ci avevano appositamente destinato.

Tutto il giorno lo si passa in bagordi e a vagare per la città, visitandone le parti principali. Io non pratico del luogo, nè confacendomi il trattare di quella buona gente, mi accompagnai con un volontario già pratico della città e con esso passai il resto della giornata.

Fatta sera il Municipio di Palermo ci vuol festeggiare facendo una illuminazione per tutta la città che durò sino a notte fatta.

A stento riuscii a ritrovare il mio alloggio, appena colà arrivato entrai e subito mi coricai e fino a mattina inoltrata non mi sono svegliato poichè stanco delle fatiche e delle corse fatte il giorno precedente.

Alle ore 10 batte la riunione; tutti ci facciamo nei ranghi e ci vengono distribuiti gli uniformi che consistevano in una bluse, pantaloni bianchi, scarpe e bonetto, camicie e mutande; ci fanno la paga la quale era di 30 baiocchi al giorno (franchi 1,30); ci vien letto un ordine del giorno nel quale ci si raccomandava il contegno da

soldati volontari, l'ordine per tutto e la pazienza perchè fra qualche giorno si partirebbe.

Il giorno appresso ci vengono consegnati i fucili, e così fu compiuto il nostro uniforme, e non ci mancava che di provare il nostro coraggio e fermezza.

Erano le 9 del giorno 17 Luglio: il rullo dei tamburi, lo squillo delle trombe ci annunziano prossima la partenza. Era un affaccendarsi; un tramestio continuo; chi terminava in fretta la parca colazione; altri insaccava l'occorrente biancheria, munizioni, cartatucce, ecc.; chi trafelato correva onde unirsi ai compagni che già s'erano posti in cammino onde non restare indietro. Alle 9 1/2 tutti uniti marciammo difilati al molo, ci fanno imbarcare a bordo di un vascello inglese, il Nortumberland. Ma è indescrivibile la nostra gioia e contentezza al veder con noi il prode d'Italia, Garibaldi; egli nuovamente ci esorta al coraggio, alla abnegazione e cordialmente ci saluta, e il suo labbro vien composto ad un sorriso, come quello di un padre che gioisce vedendo i portenti dei suoi figli. Su questo vascello eravamo in 2000, Lombardi, Siciliani, Genovesi, Veneziani, Toscani, tutti giovani pieni di quel santo amor patrio che ci ha sempre condotti alla vittoria. »

Il bello si è che il Dossena, in questo giorno di grande confusione e travaglio ha trovato tempo di scrivere la seguente lettera allo zio (1):

« Carissimo zio

Palermo li 17 Luglio 1860.

Gli domando perdono se per qualche tempo ho portato rancore verso di Lei; si assicuri che fu passeggero, e ora mi pento d'aver così fallato. La ringrazio dei de-

(1) Tiziano Zalli, certamente.

nari che mi regalò ed a mio nome li terrò di conto facendo una saggia economia. Le sue saggie istruzioni mi furono assai care e gli sono tanto grato.

Nel nuovo mio stato mi trovo molto bene; mi sono già assuefatto in tutte le fatiche e non soffro niente. Sono tre giorni che sono a Palermo, ci hanno vestiti e armati e presto partiremo. Il mio vestiario consiste in una bluse e pantaloni bianchi, ghette bianche ed un bonnetto consimile a quello della Guardia Nazionale ed il nostro battaglione è in parte armato di fucili tedeschi, parte di fucili inglesi. Nel tragitto sul *Sannon* ho sofferto qualche poco, ma appena posi piede a terra mi sentii bene e mi soccorre un buon appetito e ora mangio per due. Mi riservo ad altra volta raccontarle le mie avventure. La prego di consolare e persuadere la mamma ed il papà, e di far loro vedere che di nulla è a temere, che pongano l'animo in pace. Se desidera scrivermi gli dono il mio addresso: Dossena Michele, soldato. Colonna Cosenz, Battaglione Vaccheri, 1^a Compagnia (Palermo). »

Nella notte dal 17 al 18 ci vien dato ordine di sbarcare e tutti senza fare il minimo rumore, scendiamo sulle numerose barche di quei buoni villici che frettolosi accorrono ad aiutarci; non appena fummo a terra ci ordiniamo, e lasciando a destra San Giorgio prendiamo una strada che saliva il monte. Una compagnia del nostro Battaglione Vacchieri rimane di guardia alle munizioni che dovevano sbarcare sul far del giorno.

La strada era irta e fiancheggiata da folte siepi di fichi d'India, datteri, piante di arancio e limoni che profumavano bellamente l'aria. Dopo qualche miglia fatte su questo monte, sulla cima di esso, noi scorgiamo P'atti. Questo è un paese di 7 o 8 mila anime, fabbricato sulla

cima d'un monte, e a guardarlo dalla strada per la quale salivamo ci appariva come un bell'anfiteatro; arrivati colà ci ristorammo di qualche generoso bicchiere di vino e poi proseguimmo la nostra strada per Barcellona distante un 15 miglia da costì.

Durante questo cammino ci siamo rallegrati e pasciuti di uva, pere, meloni, angurie, che ivi erano in quantità; arrivammo a Barcellona sul far della sera in mezzo agli evviva degli abitanti. Barcellona è una città di 12 o 15 mila abitanti, bella e commerciante, pulite e spaziose sono le vie, aventi all'intorno di bei casali; vi si contano molti conventi, uno dei quali ci fu destinato per alloggio. Colà appena giunti ci coricammo su un po' di paglia che ci avevano disposta quella buona gente. Non era per anco spuntata l'alba che ci fanno alzare, e ci fu somministrato un pane, e prendiamo la via di Menis.

Dopo sette od otto miglia giungiamo a questo piccolo paese fabbricato sulle roccie di qualche antico feudale del Medio Evo, senza saper nulla sulla nostra destinazione. Facciamo sosta per qualche ora; in questo frattempo si comincia a sentire un frequente cannoneggiamento e già cominciano a comparire alcuni feriti; su quelle fronti pallide eravi scolpita la rassegnazione; quei miseri forse pensavano alla cara madre da loro sì crudelmente abbandonata, al padre loro, ai fratelli, sorelle lasciati in patria che forse più non rivedrebbero; eppure così avvolti da sì tristi e lugubri pensieri gridavano: Coraggio, compagni! accorrete, la vittoria è nostra. Oh! anime sante! degna progenie di quei Romani che ebbero il dominio del mondo! certo che fino a quando l'Italia avrà tali cuori per campioni, non perirà; voi sarete il modello

dei nascituri e da voi apprenderanno quelle gloriose gesta che tanto vi illustrarono. Intanto al cannoneggiamento si era unita una continua moschetteria; noi volgiamo un'occhiata ai nostri fucili, ma sono in ordine: quello che ci manca è il più essenziale: ma il nostro Maggiore Vacchieri fa portare un barile di cartucce; ciascuno ne prende a piacere, e fanno partire in aiuto dei nostri compagni.

Erano le nove del mattino; c'inoltriamo in una stradicciuola e continuiamo il cammino per una buona mezz'ora. fra noi regnava un silenzio più che perfetto; ma ecco presentarsi ai nostri occhi una vista tristissima. Durante la strada era un continuo andare e venire di ufficiali a cavallo, ordini, contrordini da ogni parte; molti feriti si trovavano per la strada, chi piangeva la morte dell'amico, chi si stava medicando o la gamba od il braccio e di mano in mano traeva profondi sospiri, come se dicesse: povera madre mia, che cosa penserà di me! Se sapesse che sono ferito, in quali smanie andrebbe, non potendomi soccorrere, assistere! Poi alzava gli occhi al Cielo in segno di rassegnazione, ci osservava e contemplandoci e sforzandosi si alzava e gridava: Viva l'Italia! ma cadeva subito perchè la ferita non gli permetteva reggersi e tornava nel primiero sopore. Alla svolta d'un casolare ora disabitato vedemmo supini a terra quattro poveri giovani, nuotanti nel proprio sangue; ben si vedeva che erano stati vittima di crudeli assassini, di persone comperate, che soperchiati dal numero furono tagliati a pezzi dai mostri di questi nostri nemici. Uno non gli restava che mezza la nuca; l'altro era squartato e sparse qua e là le sue membra; un altro staccate le gambe dal busto, un quarto tagliato in pezzi. In sulle prime li contempliamo, ma poi inorriditi volgiamo altrove gli sguardi,

poichè quella vista ci aveva tutti turbati; non si pensava alla morte, no, ma ai cari nostri lasciati nella desolazione. Pochi passi avanti troviamo un regio supino a terra colpito da una palla al fronte; alcuno di noi aveva già alzato il ferro vendicatore, ma un sentimento di umanità si impossessò dei nostri cuori, gli volgiamo sguardi di rabbia e di compassione, e proseguiamo. Si arriva in un luogo dove più sembrava fervere la pugna; in quadriglia entriamo per una porta a destra e prendiamo terreno; era precauzione lo stare chini affinchè le palle ci rispettassero e zuffolando andassero altrove; passati due o tre vigneti ci si affaccia una muraglia oltre la quale stavano i regi che battevano i nostri alla sinistra; zitti ci vien dato ordine di saltare oltre, onde incalzare i nemici al di là del ponte; eseguiamo con rapidità questo movimento e giù a rompicollo sulla strada maestra che conduce a Messina. I regi fuggono passando pel fosso nella lingua di terra tra i canneti, tra la strada ed il mare. Qui due nostri prodi lodigiani vennero feriti, uno nell'occhio destro, l'altro nella spalla sinistra. Ci avanziamo coraggiosi fino al ponte, ma i nemici ci incalzano ed è forza ritirarci, e dove? Era quasi impossibile ripassare la muraglia; indietreggiamo; ma poi come gente disperata che tenta l'ultimo colpo ci avanziamo a testa bassa, facciamo fuggire il nemico e riprendiamo le nostre posizioni al di là del ponte e molestiamo il nemico che si trovava ancora fra i canneti.

Ci ordinano di prendere la sinistra, entriamo in una casa, ci distendiamo in catena per i canneti, e dopo un miglio di cammino arriviamo dinanzi ad una pianura dalla quale si scorgeva Milazzo; a passo di corsa prendiamo terreno e ci avanziamo sotto la mitraglia del nemico sino

alle prime case. Appena che esso si accorse della nostra presenza intorno alle mura di Milazzo ci fulminò con una fittissima moschetteria, che fece però poco danno sui nostri. Scaliamo una casa e dalle finestre molestiamo il nemico in città senza essergli dato di offenderci.

Dopo qualche ora il nemico cede, e incomincia a rincolare; noi gli teniamo dietro ed entriamo in Milazzo e ratti ratti moviamo diffilati alla volta del castello dove il nemico si era rinchiuso. Di là ci molestava un po' troppo sgarbatamente per le contrade, quindi noi avanziamo fino al castello, e tra i primi che si presentarono alla porta vi furono dei coraggiosi giovani lodigiani; e di là unitamente ad altri scalarono la prima cinta del castello e ne presero possesso poichè i regi si erano già ritirati nella seconda cinta. Un'altra schiera (tra i quali mi trovavo io pure) si muove rasente il castello, si batte la destra e dopo breve cammino ci affacciamo alla porta d'un convento; quei religiosi ci aprono e ci offrono del pane nero ammuffito con dell'aceto; noi accettiamo poichè eravamo arsi dalla sete ed arrabbiati dalla fame, ed insieme a questo pane ed aceto trangugiamo del vino portatoci da quei borghigiani commossi dalla nostra miseria.

Intanto che noi entravamo dalla sinistra Garibaldi entra dalla destra con gli altri compagni e anche noi corriamo diffilati al Castello per tentare d'impossessarsene; ma tutti i sforzi furono vani e si dovette accontentarsi e deferire l'assalto a tempo migliore poichè già il sole era sul suo tramonto e tutti eravamo stanchi pel lungo correre e per la battaglia che ci occupò tutta la giornata.

Dal convento dove fummo trattati di aceto movemmo per ignoti sentieri fiancheggiati da un'alta muraglia alla

volta del castello, un centinaio di passi da esso troviamo una casa abbastanza decente, signorile e bella abitazione. Ci appostiamo presso quella casa e dalla muraglia che ivi era più bassa ci fu facilissimo uccidere le sentinelle che stavano sulle torri del castello per esplorare le mosse del nemico. Abbiamo continuato così per più d'un'ora; finalmente accortosi il nemico della posizione che noi occupavamo, ci diressero qualche bomba, che ad elogio di quei artiglieri ci avevano colpiti nel segno, poichè una cadè sul tetto e l'altra sulla spianata della muraglia senza recar danno ad alcuno.

Intanto erano giunte le sei ore, la moschetteria cessò per parte del nemico; noi pure seguimmo il loro esempio, poichè il sonno e la stanchezza già prevaleva su qualcuno. Cessata era la moschetteria, non però il cannoneggiamento, che durò fino a notte inoltrata; tirarono però così alla ventura poichè il buio della notte non gli permetteva di distinguere gli oggetti nè persona alcuna.

Tutta la notte si dovette stare all'erta per non essere sorpresi. Ci recammo sul campo di battaglia, in modo però di essere pronti al minimo battere del rullo od alla chiamata dello squillo. Garibaldi intanto visitava le varie sentinelle, ordinate in pattuglie per esplorare il paese e comandava al genio di sbarrare le contrade che mettevano al castello e di fortificarle: così contento dell'operato e della buona riuscita della giornata, passò la notte pensando all'indomani e ciò che si doveva fare.

Noi eravamo d'avamposti alla casa del castello, lasciata la guardia in diversi luoghi onde essere sicuri dall'inimico, poscia sfondiamo la porta, entriamo e vediamo tutto in grande disordine, chi corre di sopra, chi visita le stanze terrene, e chi più astuto visita la can-

tina che racchiudeva ben ventuna e più botti la maggior parte vino di Marsala da 20 anni, da 15 anni. Vi erano altre qualità, come di Cipro, di Calabria, d'Asti ecc. ecc. Prima di far conoscere agli altri la nostra scoperta ne trangugiammo ben bene, riempiti i nostri due recipienti, andiamo a raccontare la bella ventura ai nostri compagni che tutti corrono, disputandosi fino l'entrata, tutti ne bevettero a piacimento di quel superbo vino e ne portarono con loro quanto poterono. Così ristorati ci sdraiamo sulla terra a cercare nel sonno un riposo al nostro corpo che tanto ne aveva d'uopo per le grandi fatiche e strapazzi della giornata; ma neppure quella notte si dormì, poichè anche in sogno chi s'alzava, prendeva il fucile, fuggiva, strepitava, poi ricadeva nel primiero sopore. Altri gridava, fuggi; arrenditi! ammazzalo! tutte frasi interrotte che erano riproduzioni delle fatiche e fatti sostenuti della terribile giornata.

Così ebbe termine il giorno 21 luglio 1860; giorno sacro per tutti noi che ci rammenterà sempre le fatiche e le gesta divise col prode nostro Generale Garibaldi. Questa Battaglia fu in piccolo un Solferino pei risultati che in questa si ebbero, per la posizione e le forze assai superiori alle nostre (8000 contro 2000) che ci hanno dato da lavorare a tutti e ci tennero occupati tutto il giorno. Il nemico si distendeva sullo stradone di Messina, poscia si avanzava fino a tanto che le loro avanguardie si scontravano colle nostre; e qui succedeva un combattimento micidialissimo per ambe le parti. Lo stesso Garibaldi, con dieci altri combattenti si trova circondato da un numeroso stuolo di cavalleria che lo minacciava da ogni parte. Sfortunatamente gli venne ucciso il cavallo sotto, ed egli a piedi col suo revolver nella sinistra e

la sciabola nella destra, menava colpi in ogni senso, ne uccise due colla sciabola con una puntata al cuore ed alla testa, col revolver ferì vari e così cogli altri campioni che erano secolui gli venne fatto di sbarazzarsi da quel nemico che sì destramente l'aveva attorniato.

Cacciamo il nemico dalla strada di Barcellona e gli togliemmo un pezzo d'artiglieria con munizioni, e poscia ci venne fatto di prendergli i fucili e di cacciarlo anche dallo stradone di Messina e confinarlo tra essa e il mare, e qui i prodi siculi gli presero un secondo pezzo d'artiglieria. Allora vedendosi perduti non più a lungo resistono, cedono e cominciano la ritirata dalla sinistra, poscia cedono il centro e la destra e si rinchiudono nel castello. Intanto che noi prendiamo possesso della città. Così ebbe fine questa memorabile giornata di Milazzo, che sarà da tutti ricordata con stupore e gloria pel valore e coraggio spiegati da Garibaldi ed i suoi prodi nello sconfiggere tali e tanti nemici.

Durante la notte si formarono barricate per le contrade e si appostarono opportunamente le artiglierie. Allo spuntar dell'alba si comincia ancora per parte del nemico il cannoneggiamento senza recarci nessun danno. Fu il frutto della vittoria di Milazzo la resa di Messina, che seguì a questa di sei o sette giorni.

All'indomani tutti sono sotto le armi. Garibaldi ci passa in rivista, si congratula seconoi della gloriosa giornata, ci loda dello spiegato valore e fermezza e ci anima ad altre imprese; poscia si passò tutto quel giorno non intenti ad altro che a sbarrare contrade e a fortificarci. Al dopo pranzo ci venne portato del pane ed il rancio che fu da noi in un momento divorato tanta era la nostra fame. I feriti parte erano stati mandati a Barcellona e a

Merry e in parte a Milazzo dove erano quei buoni borghigiani che prestarono loro tutte quelle cure che si richiedevano e che si potevano fare fra più stretti congiunti.

Passato questo giorno più quietamente dell'antecedente ci sdraiammo sul lastricato della Chiesa posta sulla gran piazza che guarda il mare e ci svegliammo di buon mattino onde attendere ai nostri interessi particolari.

Impraticchiti un poco del paese, ci ponemmo a dar la caccia ai polli, galline e poscia le cucinammo alla meglio con quel poco condimento che ci fu dato di ritrovare e così gli abbiamo mangiati allegramente, cantando bevendo, contenti della nostra sorte. Sul dopo pranzo arrivarono dei nuovi volontari a bordo di un vascello inglese, che furono da noi accolti con grande festa. Il cannoneggiamento era cessato per parte del nemico e solo qualche colpo si sentiva qua e là per tenerci svegliati e dar prova di loro esistenza. Sull'imbrunire ci venne ordinata una pattuglia intiera al forte che durò due ore, e poscia dormimmo pacificamente fino al giorno appresso.

Appena alzati demmo principio alla solita caccia che tanto ci diletta e così ci siamo procurati un altro pajo di polli, che sebbene magramente cucinati servirono benissimo al nostro appetito.

Al dopo pranzo batte la generale e il nostro battaglione è destinato d'avamposto al castello; ci mettono in marcia attraverso il monte dalla parte del mare e dopo un'ora di cammino arrivammo al luogo. Era un piccolo spianato posto quasi sulla sommità del monte di dietro al castello, e noi eravamo coperti da questo da una muraglia che saliva sul monte e segnava la divisione delle diverse proprietà, e da un alto scoglio dello stesso monte qua e là sorgevano grossi e fronzuti olivi e la riva era

ornata di fitti filari di fichi d'India d'enorme grossezza e grandezza, ed arance grosse, che di giorno servivano egregiamente a ripararci dai cocenti raggi solari.

Erano le 7 della sera del giorno 23. Si mettono tre fazioni e poscia ognuno cena e pensa a cercarsi un luogo pel riposo; tutti fanno a gara a rubarsi un posto, un buco, una caverna, uno s'arrampica sugli olivi e così sotto i rami si forma un letto non troppo soffice, ma che però serviva benissimo almeno a ripararsi dall'umidità della terra, e quello che più importava dalla punta dei sassi de' quali era pieno il monte. Così altri colle foglie dei fichi d'India disposte in ordine si combinarono de' letti onde passare meglio la notte. Tutti si univano attorno al fusto di qualche grossa pianta e così coperti della parte dei rami si riposava apparentemente più bene.

Il nostro maggiore Vacchieri cogli uffiziali eransi ricoverati in una torre tutta diroccata, avanzo di qualche feudale su foglie di ulivo fatte portare appositamente dai soldati; così si passò la notte tranquillamente tutti imbacuccati nelle nostre blouse poichè la notte era alquanto fresca.

Appena sorta l'alba tutti si alzarono e prima nostra cura fu quella di rinfrancare le dondolanti capanne, se pure erano tali, affinchè il sole non penetrasse a infastidirci; poscia si pensò a far colazione. La caccia non poteva aver luogo, essendo tutti luoghi disabitati. Si dovette pensar il modo di supplire onde saziare la fame; dopo un lungo cercare ci vien dato di trovare dei vigneti; in un momento sono inondati da una turba di affamati. Il nostro Maggiore manda pel rancio, ma questo non si può avere che sulla sera; appena questo arrivato si taglia a pezzi il manzo e si fa cuocere, e con esso pure

la pasta per minestra, ma le 10 suonarono e niente era all'ordine; quindi chi stanco d'aspettare si addormenta, chi affamato aspetta pazientemente questo rancio. Appena che è fatto lo si mangia con grande avidità, sebbene assai cattivo ed un'ora dopo tutto ritorna nella primitiva quiete, e non si sentiva che il camminar lento della sentinella che vegliava per la nostra sicurezza. Così passarono altri quattro giorni d'avamposto; il secondo si trovò una fontana onde attingere acqua; nel terzo si trovarono dei frutti, e così si rese meno dura la nostra permanenza colà. »

*
* * *

Avanti di proseguire diamo qui la lettera del Dosena alla madre:

Mia cara Mamma

Milazzo il 24 Luglio 1800.

Quando meno me lo credeva dovetti partire. Mercoledì 18 Luglio alle 9 della mattina ci imbarcammo su un vapore inglese con Garibaldi e con due fregate di sostegno, diretti, si diceva, per la Calabria. Il vapore costeggiò sempre la Sicilia e alle 2 o alle 3 di notte il vapore si fermò e tutta la truppa sbarcatasi s'avviò alla volta di Barcellona e di là a Milazzo piazza forte occupata dai Napoletani; la mia squadra restò di custodia alle munizioni e sino alle nove ore del mattino di Giovedì restammo a Patti, poscia partimmo per Merri dove passamo la notte in un convento e alle 5 di mattina del giorno 20 si dovette partire per Barcellona onde raggiungere Garibaldi col resto della truppa che consisteva in 5 o 6 mila uomini. Verso le 11 ore arrivammo al luogo del combattimento. Non ti so descrivere il ribrezzo che

mi fece nel vedere i nostri feriti e morti, uno con squarciata la pancia, un altro il petto, un altro con via il capo, insomma era una cosa orribile; io li guardava e pensava che forse un'egual sorte mi attendeva. Intanto le fucilate, le cannonate si sentivano fischiare sul capo, davanti, di dietro, in tutte le direzioni. Il nostro Battaglione Vaccchieri doveva sostenere la destra in catena e sorprendere il nemico; entrammo in una casa, passammo nell'orto e a ginocchioni passammo due, tre e quattro campagne d'uva, di ulivi e vigneti; finalmente arriviamo ad una muraglia oltre della quale il combattimento ferveva ancora ben nudrito. Cingia ci comanda di saltare oltre quell'alta muraglia e sotto il fuoco dei cannoni, della mitraglia e delle fucilate saltammo oltre e mentre si faceva questo uno della mia compagnia fu ferito da una palla in un occhio e cadde stramazzone al suolo gridando viva l'Italia! Questi è un certo Poiaghi Venanzio.

Appena saltati oltre si dovette porre in fuga i Napoletani e prendere d'assalto il ponte. Infatti i Regi vennero respinti e noi ci aggrupparammo tutti intorno al ponte per offendere e non essere offesi; qui fu ferito nel collo il mio amico Vanazzi.

Garibaldi a piedi sempre davanti percorreva il campo di battaglia incoraggiandoci; vennero presi al nemico tre cannoni. Preso il ponte il nostro Battaglione doveva impossessarsi di una casa occupata da Napoletani per proteggere l'entrata di Garibaldi alla destra. Dopo aver molto e molto corso attraverso vigne e pronti sempre ginocchioni per ischivare le palle che fischiavano appena sopra di noi, arrivammo alla muraglia della casa. Là noi facevamo qualche fucilata per rispondere al nemico. Dopo un'ora i Napoletani vedendo inutile ogni sforzo fuggirono,

e noi dietro per inseguirli, ma essi si rifuggirono nel Castello, di là ci fulminavano a cannonate. Col mio Battaglione e due altri entrammo vittoriosamente in Milazzo dalla parte opposta di Garibaldi e ci indirizzammo subito al castello. Là arrivati cercammo atterrare le porte ma inutilmente; finalmente si riesce ad entrarvi dalla parte del giardino e così venne occupato il primo posto del castello. Di là ci si mosse a prendere una chiesa piena di Regi e con molto sangue venne anche questa in poter nostro e con questo fatto ha fine la famosa giornata di Milazzo, che durò dalle 7 1/2 della mattina sino alle 5 del dopo pranzo. Io sono stato illeso e sto bene anche di salute. Ora sono d'avamposto al castello. Dei nostri si contano quasi 500 feriti con molti morti. Il Comandante del castello chiese un armistizio di un giorno e mezzo e venne concesso; cercò di sloggiare con armi e bagaglie, ma Garibaldi non lo permise.

Ieri sera comparvero in porto quattro fregate napoletane, una francese, un'altra inglese e combinarono che i Regi sloggerebbero oggi dal Castello i soldati tutti disarmati e solo gli ufficiali colla spada.

Ecco che ti ho dato ragguaglio di tutto.

Spero che tutti sarete sani e contenti; ti prego di salutare tanto la Mamma e Papà G., il Papà Costante, Giovanni, e tutta la famiglia. Spero che ti sarai pacificata e sarai contenta. Saluta tutti i zii e zie e amici, e dandoti un tenero bacio ed abbraccio sono il tuo Michele. Addio. »

*
* *

Cosa si facesse e si pensasse nella Cittadella di Milazzo nessuno lo sapeva e neppure poteva immaginarsi l'intenzione del Generale Garibaldi. Si temeva d'un as-

salto notturno per parte del nemico ed a nostra difesa si erano erette delle barricate a tutte le strade che conducevano al Castello e così si sembrava più sicuri. Un piroscifo senza bandiera era comparso sulle acque di Milazzo, esso dicevasi tenesse a bordo dei volontari e munizioni, d'improvviso molti colpi partono dalla Cittadella diretti sul vascello ma per fortuna colpì nessuno, finalmente inalberata la bandiera inglese si cessò dal tirare e noi accogliemmo i sopraggiunti con grandissimo piacere.

Fra noi si vociferava d'armistizio, di pace, di resa, ma erano tutte voci inconcludenti, senza nessun fondamento. Dicevasi pure d'un parlamentario spedito da Bosco a trattare col Generale, ma di certo nulla si poteva sapere. Quando all'alba del giorno 28, pel Castello si vede un andar e vieni di soldati tutti vestiti, armati e giulivi, non si sapeva che pensare, si dubitava d'una qualche trama, ma i nostri timori si dissiparono e svanirono allorquando vedemmo a comparire sul golfo delle fregate Francesi, Inglesi, Sarde e Napoletane e con gioia si andava fra noi facendo delle induzioni il perchè di quella strana comparsa. Verso le otto antimeridiane si batte la generale e Garibaldi ci passa in rivista, poi una parte dei nostri vengono condotti con nostra meraviglia alla strada che conduce al Castello. Colà giunti si stendono in cordone dal forte fino al mare dove erano moltissimi canotti e scialuppe. Allora s'indovinò il perchè di tanti movimenti, e giulivi di attendere il momento di vedere la ritirata dei prodi di Bosco. Il Generale Bosco con tutta la sua marmaglia di stato maggiore passò a bordo di una delle fregate (che erano in numero di 10) in mezzo ai fischi della popolazione e alle nostre risa. I Cac-

ciatori tengono dietro al loro Capo e tutti armati sfilano in mezzo a noi e ai borghigiani corsi per vedere il bello spettacolo. Poscia subito dopo, tengono dietro loro tre reggimenti di linea, la cavalleria, i mulattieri etc., in tutto 8 mila uomini armati con 10 cartucce per soldato. Noi contemplavamo tutti silenziosi e i borbonici passando ci facevano il viso cagnesco gettandoci come si dice il guanto di sfida per Messina; noi rispondevamo loro con delle risate ed in questa occasione ci venne improvvisata un'allegra canzone contro quei testoni. Verso le tre ore dopo mezzodì l'imbarco termina e tutto sparisce dalle acque di Milazzo, e noi restammo in poter del forte, delle munizioni ed artiglierie, muli e cavalli e tutto ciò che in quello trovavansi. Così 8.000 uomini armati passarono in mezzo a poche centinaia di volontarj senza fare il menomo moto tenendo sempre la nostra destra della quale non avevano tanto da dir bene che già l'avevano sperimentata abbastanza. Tutto il resto del giorno lo si passò in allegria lieti del risultato della giornata ed ancora più lieto poichè si diceva vicina la partenza per Messina, ma nessuno però s'immaginava la cosa sì bella come era stato convenuto col nostro Generale. La notte si dormì come al solito sulla spiaggia a contemplare la stellata soffitta del nostro appartamento e lieti ci addormentammo perchè nuove cose ci aspettavamo il dì seguente.

L'alba del giorno 29 era sorta. Il battaglione presso al paese venne fatto sfilare sulla piazza e impostate le quattro compagnie con volontarj Cremonesi giunti il giorno prima. Due ore dopo giungeva l'ordine di partenza. La Brigata nostra si mise in moto alla volta di Messina; da tutti si credeva dovessimo prenderla d'as-

salto, ma si assicurava alquanto il non aver con noi quei pochi pezzi d'artiglieria di cui andava fornita la nostra armata. Lungo la strada trovammo il luogo di dolorosa ricordanza per noi, poichè molti cari suggellarono nella terribile giornata del 20 Luglio la patria libertà, si osservava con ribrezzo quei luoghi ove tanti prodi erano stati vittime delle atrocità Borboniche. Giunti a tre miglia da Milazzo prendemmo la sinistra. Si marcia allegramente fino a Spadafora. Erano le dodici, si provvede la carne, della pasta e ognuno pensa a soddisfarsi perchè si era ancor digiuni dal giorno antecedente. Gli abitanti di Spadafora allegri Borghigiani ci accolgono festevolmente e vanno a gara ad offrirci del pane e vino.

Ma già i bidoni bollivano e la carne era quasi alla sua perfezione e noi avidi si aspettava con ansietà il momento di mangiare; e tutti d'intorno facevamo fretta ai rancieri che già satollati alle nostre spalle non si prendevano nessuna premura. Le due erano suonate, il bollito era all'ordine, ma all'improvviso s'ode a battere la generale e Medici stesso ci rintuzza comandandoci prontezza. Maledicendo il caso, si lascia molto a malincuore il nostro posto, prendendo in quella vece fucile e sacco ed ognuno si pone in via per Messina. I rancieri nelle confusioni sono sempre i fortunati; essi vendettero la carne e ben pasciuti e contenti raggiunsero il corpo il giorno addietro. Si marciò tutto il resto della giornata quasi digiuni. Era già sera fatta e giungemmo a Gesso, città posta a 9 miglia da Spadafora su una montagna. Femmo sosta per pochi minuti e così un poco riposati di nuovo ci mettiamo in viaggio, il cammino cominciava da scabroso a farsi difficile, poichè di notte su montagne ripidissime e stanchi come eravamo non era cosa sì lieve il continuare la marcia.

Bello era a vedersi il creato in quel momento: se alzavi gli occhi ti appariva l'immensità dei Cieli sfolgoranti di lucide stelle, se abbassavi lo sguardo, orribile contrasto! profondi burroni, montagne che maestosamente s'ergevano a picco innanzi a te e sembrava volessero precipitare, l'oscurità la più profonda accompagnata dall'orridezza naturale dei luoghi rappresentava all'occhio dell'osservatore un quadro veramente tragico, si temeva sempre di precipitare in qualche abisso. La strada che noi tenevamo era rasente al muro e saliva sempre tortuosamente stretta e mal formata, di mano in mano si aumentava in noi il timore di cadere: da un lato ti si ergeva altissimo monte, dall'altro continui precipizi, oscurità fittissima che non lasciava distinguere oggetto alcuno. In quei orridi luoghi non si vedeva anima vivente nè casupola alcuna che indicasse un'abitazione. Tutto d'intorno tenebre e silenzio. L'upupa, la civetta, il gufo essi pure tacevano la loro monotona cantilena, confusi dall'improvvisa nostra comparsa. Nessuno di noi cantava, le nostre menti erano ben d'altro comprese. Si contemplava silenziosi il creato ed in secreto si applaudiva a quell'Ente che tutto dispone; d'altronde poi la stanchezza, la fame fortemente si faceva sentire in noi. Per più di tre ore si camminò su e giù per monti senza sapere qual direzione fossimo per prendere. Ora poi qui il panorama cambia veduta, vi regnava ancora la stessa oscurità ma i monti li avevamo a tergo, e noi si continuava a scendere. Il cielo si era annuvolato e la bionda luna si era ascosa dietro, biancastre nubi si stendevano su d'un immenso piano azzurrognolo che confondevasi col piano sottostante, su l'estrema punta un chiarore insolito stendeva la sua luce benefica tremolando sul mare

unica direzione ai naviganti di notte. Marciammo fino alle due di notte, e qui ci vien ordinato di fermarci. La strada cominciava ad essere più larga, ci sdrajammo afranti su quella, e ci addormentammo senza sapere dove fossimo e dove si trovava il nemico.

* * *

E qui pur troppo pare che l'ardore della fantasia abbia bruciato la penna in mano al nostro Autore.

Nelle sue memorie non si dà seguito al racconto riflettente la presa di Messina, l'invasione della Calabria e salta di piè pari alla battaglia di Caiazzo.

Noi però suppliremo, con l'aiuto di altre memorie lasciateci da altri volontari lodigiani compagni d'armi di Michele Dossena.

Si credeva di attaccare Messina per terra e per mare, invece i Regi avevano abbandonata la città. Essa accoglie entusiasticamente i liberatori e si organizza l'esercito.

E qui, avanti di proseguire, ci piace riferire una lettera che il Dossena, il 3 Agosto scriveva da Messina alla madre:

Cara Mamma

Messina li 3 Agosto 1860.

Questa mattina ho ricevuta una cara tua; non puoi immaginarti il piacere che mi fece nel leggerla, nel sentire vostre nuove dopo molti giorni di silenzio; ma fui sgraziato, questo dopo pranzo polleggiando l'ho perduta nè mi fu dato di ritrovarla.

Forse avrai ricevuta la mia lettera in data di Milazzo dove ti descriveva tutta la battaglia; quattro giorni dopo una nave napoletana con altra Inglese e Francese compajono nel Porto; si venne ad una convenzione con

Garibaldi e si pattuì che i Napoletani sgombrerebbero dal Forte lasciandovi però tutti i cannoni e munizioni. Il giorno addietro infatti il Generale Bosco con la sua truppa s'imbarcò e lasciò la città libera. La mattina seguente tutta la nostra truppa parte da Milazzo e cammina contro Messina. In quel solo giorno abbiamo fatto 35 e più miglia a pancia asciutta, siamo arrivati a Messina stanchi ed affamati; erano le 11 di mattina, gli applausi, i fiori che ci cadevano sopra erano un'infinità, si andava in un caffè, tutto era pagato, in una locanda tutto era pagato e così continuò per un giorno; qui noi siamo molto ben veduti più che a Milazzo.

Noi ci leviamo alle 4 $\frac{1}{2}$ della mattina; dalle 5 alle 7 abbiamo esercizio, dalle 7 alle 8 pulizia, dalle 8 alle 11 sortita libera, dalle 11 ad un'ora la lettura dei regolamenti e dell'ordine del giorno; alle 2 $\frac{1}{2}$ il rancio che consiste in carne, minestra, vino e pane; dalle 2 $\frac{1}{2}$ alle 5 libera sortita; dalle 5 alle 7 manovra; dalle 7 alle 9 sortita; alle 9 riposo; alle 10 silenzio. Ogni cinque giorni ci danno 20 bajocchi di paga che sono 20 centesimi al giorno, ossia 4 bajocchi.

La mia salute è sempre buona e spero vorrà sempre continuare così. Sono già cinque giorni che mi trovo in Messina; ora si aspetta di partire per la Calabria o per Napoli, e di là attraverso la Romagna veniamo a casa.

I Napoletani al nostro avvicinare a Messina si sono ritirati nella cittadella, e pare che si preparino a sloggiare anche da quella. Qui dei nostri vi saranno un 20 mila soldati senza quelli che sono avanti e indietro, che sono a Palermo, a Siracusa, a Catania, a Trapani etc.

Io mi trovo meglio a Messina che non a Palermo, sebbene tanto qui come là non si trovino locande dove si

faccia da mangiare. Messina è ricca di bellissimi monumenti fra i quali il Palazzo di Città, il Duomo etc. Vi è pure un bel porto; alla marina si osservano una quantità di magnifici edifizii, e dicono a questi vedesi la cittadella che sembra veramente inespugnabile.

In quanto a Francesco Grecchi non posso dirti altro che sta bene, è grasso e se la passa discretamente; da prima era nel mio corpo, poi è andato in quello dei Bersaglieri con Belloni, Agnelli, Biancardi, Cairo Sante ed altri di Codogno che sono tutti in perfetta salute; l'altro giorno li ho veduti e andavano a cercare un nuovo corpo perchè quello non piaceva loro e non so ancora niente. Mi ha fatto dispiacere che Tommaso sia pure soldato; domani faccio conto d'andarlo a ritrovare.

Quando mi scriverai potrai questo indirizzo:

A Dossema Michele Milite del II^o Reggimento I^o Battaglione I^a Compagnia Divisione Medici — Messina.

Ti prego di salutare e baciare il Papà Costante, Giovanni e tutta la famiglia, non che la Mamma G. e Papà Grande, Zii e Zie, la Sig.^{ra} Angiolina Carpani, la Sig.^{ra} Marietta Grecchi, Marco, Biagio Goldaniga, insomma tutti.

Rinnovo i baci a tutta la mia famiglia e in special modo al Papà e a Costante, e dandoti un tenero bacio ed abbraccio sono

Il Tuo Caro Michele.

Al Papà scriverò altra volta, così alla Mamma e a Papà G. perchè il tempo mi manca.

Addio, addio, o cara Mamma, fra tre o quattro mesi forse ci rivedremo. Addio.

*
**

Qui ripigliamo il nostro autore:

« Ero in fazione alla porta di Caiazzo che dava sulla strada che conduce a Benevento. Le 11 antim. erano battute all'orologio della parrocchia, da lungi si udivano gridi di gioia, e spesso si sentiva ripetere confusamente: viva *lo re*, viva *lo re*. Erano i Regi che stavano a poche miglia da noi in un convento di Monaci al piè del monte (Caiazzo è sulla cima d'un monte). La causa di quelle strane grida era prodotta dall'arrivo di 8 mila Regi venuti in soccorso dei 20.000 per attaccarci e riprendere le posizioni. Ad un tratto la fazione posta sulla torre grida all'armi; tutti s'alzano, lasciano in disparte e pane e rancio, preso il fucile, ci mettiamo sulle difese ed attendiamo con impazienza fuori della città sulla strada Romana il nemico che s'avanzava rapidamente. Intanto ciascuno s'apparecchiava; chi caricava il fucile, chi terminava un tozzo di pane, chi si metteva il soprabito e chi cercava di prendere coraggio per l'imminente periglio. Non era scorso un quarto d'ora che panf penf si sentono le prime fucilate degli avamposti, questi subitamente rinculano ed unitisi agli altri (1000 fra tutti) ci distendiamo in catena e s'incomincia un fuoco vivissimo da ambe le parti. Noi eravamo quasi sprovvisti di munizione e le nostre giberne erano quasi vuote, ciò non ostante non conoscendo il numero del nemico ci azzardiamo, e fuori due Battaglioni sostengono con mirabile freddezza due ore di fuoco che per parte del nemico era vivissimo; ma terminata la munizione che fare? si grida alla baionetta e le voci di *Savoja Savoja* si sentono echeggiare ovunque, il nemico pare rinculare, ma invece apre le sue

file e si avanza uno squadrone di lancieri e spazzano la strada a questi seguita la mitraglia e noi siamo costretti a ritirarci vicino al paese e un altro battaglione viene in nostro aiuto; si fa ancora qualche colpo, poi di nuovo la bajonetta fa il suo ufficio, ma la solita manovra ci fa indietreggiare di nuovo.

I feriti aumentavano sempre e di morti ve n'erano in gran numero. Il nostro bravo Colonnello Vacchieri che comandava il Reggimento vuol tentare un ultimo sforzo, fa uscire tutti e insieme caliamo alla bajonetta; la mitraglia ci accoglie poco favorevolmente, due squadroni di cavalleria prendono il largo e ci fanno sparpagliare un qua un là, il Colonnello comanda la ritirata. I Regi già ci avevano cinto d'intorno e non ci restava che un piccolo sentiero pel monte sola nostra salvezza, prendiamo quella via e giù a rompicollo pella collina; dopo un'ora di cammino arriviamo al fiume Volturno; ci gettiamo dentro e tentiamo passarlo a guado, parte annegarono miseramente, parte arrivarono di là con un filo d'anima in corpo che potevano appena appena reggersi sulle piante. Otto robusti giovani prendono il nostro povero Colonnello su due fucili e guardano il fiume. A mirare quel povero uomo si avvilito bisognava piangere per forza, egli piangeva, al pianto subentrava il riso, andava in deliquio, ora cadeva a terra come morto. Lo si mette in una barella e lo si trasporta sino a Madalloni per essere sicuro dai Regi che ci seguitavano. Noi pure mezzi scalzi ed ignudi ci portiamo a Madalloni distante 10 o 12 miglia da quel luogo.

In questo combattimento che durò per 6 o 7 ore si ha da piangere la morte di varj prodi giovani Lodi-

giani, i feriti e i molti prigionieri che rimasero nelle loro barbare mani. Speriamo che li abbino a scampare da qualche crudele morte.

*
**

Sant' Angelo è posto a cavallo d' un monte dello stesso nome, è un piccolo paesetto d' un seicento abitanti, davanti alla chiesa havvi una spianata dalla quale si domina il sottostante terreno sino a Capua; su questa spianata noi ci avevamo 4 pezzi con discreta munizione. Ai piedi della collina noi eravamo accampati a fianco della strada che da S. Angelo mette a Capua e che giunta ai piedi della collina si biforca e a sinistra va a Santa Maria e a destra scende luogo il Volturmo.

Era un' ora di notte del giorno 1 Ottobre, tutto taceva, d' intorno a noi non si sentiva altro che il rumo- reggiar delle foglie spinte dal vento; noi dormivamo dalle dieci; tutto d' un tratto l' allarmi della sentinella ci desta e subito siamo in piedi. Erano i Regi che approfittandosi della notte cercavano far girare il centro oltre il fiume e serrarci coll' ala destra; siamo in aspettativa di ordini, ma passano due ore e niente di nuovo succede, e parte dei nostri si erano nuovamente addormentati. Quando verso le 4 1/2 cominciano la fucilate degli avamposti e mano mano si facevano più vicine. Il generale Garibaldi col suo stato maggiore passa davanti a noi e il nostro duce passandoci davanti coll' amicar degli occhi ci incoraggiò alla pugna che in quel giorno sembrava dover accadere; una mezz' ora dopo infatti si parte; arrivati al punto dove la strada si divide, prendiamo attraverso ai campi la sinistra e ci spingiamo oltre gli avamposti dove il fuoco e il pericolo ci sembrava maggiore. Passarono due ore continuando a far fuoco un poco

ritirandoci un poco avanzando, finalmente un imprevisto ajuto del nemico di un reggimento di cacciatori ci fa rinculare di qualche poco, ma poscia prendiamo la rivincita, il nemico si ritirava sempre sebbene superiore di gran lunga, per trarci in inganno intanto stendeva le sue colonne contro la nostra destra per tagliarci fuori. Ma noi intendiamo la sua manovra e parte si spinge sulla colonna che marciava a destra e vi porta la confusione. Frastornato il nemico nei suoi bei disegni ci catena in massa, ma noi sosteniamo l'urto e restiamo di sasso al nostro posto, ma la cavalleria viene a disturbarci e contro questa bisognava ritirarci poichè per la poca disciplina che regnava fra noi era impossibile ottenere una salda difesa in quadrati contro la cavalleria nemica. Ritirandoci ci difendiamo sempre e arrivati ad una casa campestre femmo sosta e ci disponemmo alla difesa; per un'ora ci fermiamo colà, ma il nemico vedendo non poterci snidare rafforza la sua sinistra e la spinge con due altri reggimenti contro la nostra batteria piantata a fianco della strada di Capua, allora noi ci distendiamo in catena dalla casa alla batteria e ci battemmo così per due ore sempre riparati dalle piante, e intanto l'artiglieria ci sosteneva colle sue numerose scariche. Il nemico vedendo qui pure un'ostinata resistenza pianta una batteria contro la nostra e ci fulmina fortemente. In questo caso quante vite furono troncate di giovani prodi, quante madri dovettero piangere i figli. Allora noi ci ritiriamo dentro la barricata che proteggeva l'artiglieria e là perdurammo per ben 3 ore di fuoco continuo. Due Maggiori e un Colonnello d'artiglieria vi perdettero miseramente la vita dando esempio di magnanima virtù patria. Alme di eroi, l'Italia ve ne sarà riconoscente della vita per lei miseramente immolata.

Il nemico non potendoci vincere ricorre agli inganni e vestì alla meglio uno dei battaglioni cacciatori alla garibaldina affinchè potessero inoltrarsi nel nostro campo e toglierci la vittoria. Difatto noi vedendo da lungi questi berretti rossi ci astenevammo dal tirare credendo fossero dei nostri, ma invece la nostra sorpresa fu grande quando questi avvicinatisi ci salutarono con una repentina moschetteria; allora noi tutti ardemmo di sdegno e li abbiamo accolti come si meritavano, caliamo alla baionetta e mettiamo in fuga quella marmaglia. Allora frastornato ovunque il nemico pensò avvilupparci per ogni dove e

*
* *

A questo punto l'autore per motivi a noi sconosciuti cessa il suo dire. Egli si riservava forse, in seguito, di riprendere e ultimare il lavoro, ma occupazioni più importanti glielo vietarono.

San'Angelo Lodigiano ed il suo Mandamento nella Storia e nell'Arte

(Continuazione vedi anno 1923 pag. 137)

Il rione Massaglia venne fatto sgombrare in fretta e furia dalla popolazione civile, e occupato dalle truppe, specie d'artiglieria.

Accaddero nella confusione e nella tragicità del momento delle scene comiche.

Molti terrazzani portarono, con quale fatica è facile immaginarsi, cumuli di selci (*sassi de rissa*) e mezzi mattoni sui solai morti per farne proiettili offensivi, caso l'andasse male per gli Austriaci,

come si sperava, date le notizie provenienti dal Piemonte e dal Ticino, senza riflettere che andavano caricando di inutile peso i soffitti, poichè poi i selci ed i mezzi mattoni non potevano essere buttati in strada semplicemente perchè non esistevano finestre o finestrine sugli abbaini!

Chi scrive, circa venticinque anni or sono, ha assistito allo scaricamento di uno di detti abbaini, pel sopralzo d'una casa; esso era carico ancora di monticelli di ciottoli accumulati quasi fossero tante future bombe a mano.

Ed un vecchio inquilino mi spiegò la faccenda.

Improvvisamente arriva a spron battuto una staffetta. Cambiamento di scena. La battaglia s'impegnerà a Melegnano. E per vie traverse tutte le truppe austriache vi si recano. La popolazione rimane tra lo stupore e l'attesa, trepidante. Il cannone incomincia a rombare poche ore dopo la partenza dell'ultimo austriaco, poichè proprio non ne rimase uno. E le scene comiche si ripetono. Un vecchio, decesso ottantacinquenne dieci anni or sono, mi raccontava che un tal Vigorelli detto « Ghitara » di punto in bianco, senza domandar parere a chichessia, si era messo, coll'aiuto di due suoi figli, con delle taglienti ascie e seghe a tagliare le parti essenziali del ponte in legno sul Lambro meridionale che allora univa, come ora unisce il ponte in cotto, le due parti del paese.

Nel piazzale del ponte, verso S. Rocco si erigeva allora la casa Bassi, ove abitava un avvocato Bassi, una delle prime autorità del paese, che all'autorità morale univa anche l'imponenza della figura, poichè era un uomo di corporatura eccezionalmente alta e robusta (quasi due metri d'altezza e centoventi chili di peso) (1).

(1) L'avv. Antonio Maria Bassi, da non confondersi col nipote omo-

Avvertito dell'idea del Vigorelli subito si reca al ponte e gli chiede perchè si sia messo a tale opera. Risponde il Vigorelli che abitava la parte di S. Angelo sulla riva destra dei Lambro meridionale: « Taglio il ponte perchè gli Austriaci, ritornando, vincitori o vinti, non possano invadere il paese ». Il buon « Ghitara » riteneva per paese la sola parte che gli interessava. Scattò l'avvocato Bassi: « Ma caro mio, ma se gli Austriaci tornando non possono venire alla vostra riva, o dovranno perdere del tempo a fabbricare un'altro ponte onde arrivarvi, per almeno un paio di giorni, dato che il Lambro ha fatto molt'acqua e scorre impetuoso, dovranno star tutti in Borgo S. Rocco, e perciò mi inonderanno casa mia. Ti ordino di lasciare il ponte, che se verranno ce ne sarà per tutti ».

Ed il ponte restò. Ma gli Austriaci fortunatamente non tornarono poichè trovarono a Melegnano pane pei loro denti.

*
* *

Purtroppo S. Angelo nostra ebbe il periodo storico del Risorgimento Italiano funestato da insane passioni di parte, da vere lotte intestine, personali, violenti.

Essendo questa che mi accingo a narrare storia d'ieri, onde non essere tacciato di parzialità amo riportare qui quanto in proposito scrisse il maestro cav. Agnelli, come colui che vide e seppe e riportò le cose con serena obbiettività dell'estraneo nel

nimo, fu Sindaco dal 1863 al 1864 fra il Pandini ed il Cortese ing. Francesco. È sepolto (o meglio è deposto in un'urna che sta a testimoniare le sue dimensioni surriferite) nel vecchio Cimitero della Pedrina, chiuso all'uso il 31 maggio 1876, riscattato alla distruzione dall'ing. Vittorio Semenza, e da questi, in morte, donato al Comune e sul quale pende proprio in questi giorni progetto di distruzione.

suo volume « Lodi ed il suo territorio ecc. ecc. » a pag. 654.

« All'inizio dei tempi nuovi, mentre un drappello di Barasini, tra i quali i Bolognini stessi, prendevano parte alla guerra per l'indipendenza italiana distinguendosi anche nella leggendaria schiera dei Mille, inferì nel borgo di S. Angelo una lotta incruenta sì, ma letale, di partiti, specie tra i preti liberali ed i preti reazionari, trascinandovi di mezzo la popolazione.

Mons. Pietro Orsi, cameriere segreto di S. S., vescovo onorario di Ripatransone (fratello al celebre clinico Francesco Orsi), don Probo Rozza, don Bortolo Cagnoni concorsero alla sottoscrizione pro Garibaldi. Il prevosto mons. Bassiano Dedè ed il coadiutore don Domenico Savarè ottengono dal Vescovo per loro la sospensione dalla predicazione e dalla confessione.

Il Savarè sentenza dal pergamo « furto sacrilego le Romagne ». Nel 1861 l'ing. Francesco Rozza capitano della guardia nazionale offre le proprie spalline in omaggio a Pio IX, e viene perciò, in seguito a relativo processo, con ordinanza reale 5 settembre 1861 sospeso per un anno dalla carica e dalle funzioni. Viene proibita in S. Angelo l'ufficiatura funebre per la morte del Conte di Cavour. Questa però viene eseguita ugualmente nella Chiesa di S. Maria nella villa omonima, in allora del marchese Fassati.

Don Bortolo Cagnoni (sempre pel suo contegno patriottico ed i vivi contrasti col parroco Dedè) è sospeso *a divinis* dal vescovo Gelmini (1). Ciò suscita un putiferio.

(1) Nel 1861 era vescovo di Lodi Mons. Conte Gaetano Benaglio (N. d. Direz.).

Il prete dà alle stampe la lettera vescovile, ed il 18 maggio celebra ugualmente la messa.

Il 25 maggio se ne va, seguito da uno stuolo di seguaci a celebrare messa fuori diocesi, a Monteleone.

Ed intanto che il paese si viene dilaniando in queste discordie intestine una masnada di facinososi, ingrossata da altri di vicine terre batte brigantescamente la campagna e commette d'ogni sorta di grassazioni e rapine; memorabili quella della « Folla », della « Predaglia », della « Ceregalla ». »

Sin qui l'Agnelli, ed effettivamente non si può dire ch'egli scriva senza cognizione di causa; la sua età, la sua erudizione di raccoglitore di notizie di cronaca gli danno diritto a riferire cose realmente viste o ben da vicino sentite.

E dal canto nostro altro non ci rimane che confermare il suo asserto purtroppo vero.

Come ben accenna lo storico Agnelli « un drappello » di barasini senti dal 1848 al 1866 la sacra fiamma dell' amor Patrio.

In altra parte del volume accenneremo ai loro nomi, ed eziandio alle loro azioni notevoli.

Nel 1862, fatto importante per S. Angelo: il passaggio del generale Giuseppe Garibaldi. Esso avvenne giovedì 19 aprile 1862, ed un ignoto corrispondente da S. Angelo ne dà relazione nel periodico di Lodi « Il Corriere dell'Adda » (N. 30 dell'anno III di sabato 12 aprile 1862).

« Giovedì verso la una ora pomeridiana arrivava da Pavia il generale Giuseppe Garibaldi, passando per Belgioioso con lunghissimo seguito, a S. Angelo. Moltissimi sono venuti ad accompagnarlo qui sino da Pavia, e più moltissimi di S. Angelo

Mandamento ad incontrarlo insino a Villanterio ed oltre.

E' impossibile dire gli entusiasmi e gli Evviva Garibaldi che scoppiavano dalla moltitudine accalcata nelle vie, alle finestre, ai balconi e battimani, e piogge di fiori e sventolio di fazzoletti e bandiere.

Scese di carrozza al Municipio ricevuto solennemente nella sala del Consiglio Municipale dal Sindaco Dottor Raimondo Pandini e dalla Giunta Municipale, vide i Sindaci e le Giunte Municipali dei Comuni del Mandamento, poi saluti, strette di mano e abbracci e baci di uomini e di donne, innamorati tutti di questo nuovo Nume del popolo italiano e tutti vollero firme autografe e vi fu anche una gentil mano femminile a tanto spinta d'adorazione pel grand' Uomo, non so che dire, che gli recise pochi capegli. Egli ne rise e disse alla graziosissima giovinetta (1): Lei mi darà poi conto dei miei capegli.

Intanto infuriavano nella strada gli « Evviva Garibaldi », ed il Generale si affacciò alla finestra centrale (2).

La commossa moltitudine durò fatica a calmarsi, ma quando fu calma Garibaldi ringraziò delle cortesie e cordiali accoglienze: « Con un popolo come voi si conquista il mondo! Bravi cittadini, addestratevi alle armi, esercitatevi al Tiro a Segno e compiremo l'opera iniziata. Roma e Venezia ci

(1) La graziosissima giovinetta del 1862, nata dalla notevole famiglia di Gerolamo Tassi, è ora la egregia signora Giovanna Tassi ved. Savarè.

(2) Questa finestra, la centrale di sette, venne murata nell'ottobre 1911 nell'occasione della apposizione alla facciata del Municipio della lapide-monumento a Vittorio Em. II-Cavour-Mazaini-Garibaldi ed ai patrioti Santangiolini.

attendono; è una vergogna che una Nazione come la nostra tolleri ancora dei tiranni stranieri ed interni nei nostri paesi ».

Sedette poi ad una refezione che fu offerta a lui ed a tutto il suo seguito nella medesima sala.

Partì dopo le due e mezza in mezzo a clamorosi evviva, circondato da un'immensa folla e moltitudine seguito a piedi oltre Maiano, e poi in carrozza sino a Lodi ».

L'accoglienza di S. Angelo nostra deve aver particolarmente commosso il generale Garibaldi al punto ch'egli avendovi accennato in una sua lettera diretta a Benedetto Cairoli, questi in data 22 aprile 1862 scrive da Pavia al dottor Raimondo Pandini Sindaco di S. Angelo la seguente lettera :

« Carissimo! Seppi da Lui che a S. Angelo tua il generale Garibaldi trovò un'accoglienza degna del Suo nome e di codesta patriottica borgata. Me ne congratulo con te mio carissimo che la rappresenti perocchè le dimostrazioni fatte a quel Grande la di cui fama abbraccia i due mondi non solo attestano riconoscenza ma significano patriottismo. Credimi Raimondo il tuo affezionatissimo amico Benedetto »

Sotto il Sindacato del Pandini il Consiglio Comunale votò la somma di 400 (quattrocento) lire italiane per la sottoscrizione del « milione di fucili ».

Dopo l'amministrazione Pandini si succedettero l'Amministrazione Bassi avv. Antonio seniore, (morto il 24 aprile 1864), poi una brevissima Amministrazione avv. Giudice Francesco Cortese, (morto il 24 agosto 1868).

Dal 1869 al 1896 resse il Comune un'Amministrazione Bassi avv. cav. Antonio juniore, della

quale fu magna pars l'ingegnere Rozza Francesco su ricordato, detto, del Sindacato Bassi, l'eminenza grigia. Fra le quinte tirava i fili monsignor Dedè morto nel 1892. Amministrazioni che non brillarono certamente quali fautrici di progresso morale ed economico del paese. Si garantisce autentica la frase « teneteli poveri se li volete ignoranti » all'ing. Rozza, in confronto ai suoi « sudditi »; ed è documentata la tenace opposizione (pazienza non favorire, ma opporsi!...) dei retrogradi all'esecuzione del progetto di una ferrovia strategico militare Pavia-S. Angelo-Lodi-Crema-Soncino-Orzinuovi-Brescia.

Il fatto che le Giunte municipali dal 1870 al 1896 furono composte nella proporzione dei tre quarti dei suoi membri da ingegneri giovò assai assai all'assetto stradale dell'interno dell'abitato. Se S. Angelo ha vie regolari, spaziose ed ampie piazze lo deve (eccezione fatta per la piazza Vittorio Emanuele II, che venne più tardi) alle Amministrazioni d'Ingegneri.

(continua)

GIOVANNI PEDRAZZINI-SGBACCHI
Segretario Comunale

Appunti di Storia Lodigiana

(Continuazione, vedi Anno XLII, Num. IV, pag. 142)

VII.

Datum scanature

A questa parte, in cui è pur stato richiamato qualche ordine anteriore al 29 dic. 1400, seguono, senz'avvertenze o distinzioni di sorta, l'atto d'un consiglio che i XII di provvisione tennero l'8 ottobre

1386 e altri ordini, alcuni anteriori, altri posteriori alla data dell'appalto.

L'8 ottobre 1386 undici dei XII (tre sono sostituti), congregati « in camera nova provixionum comunis Laude sita super palacio novo dicti comunis pro certis negocijs ipsius comunis specialiter expediendis de licentia et mandato » di Martino de Toppis, vicario e luogotenente di Spinetta Spinola de Luculo, podestà e capitano della città e distretto di Lodi, « ac de licentia » di Agostino Mezzabarba (« de medijs barbis »), referendario nella città, « intellecto prius a quam pluribus et multis personis fidedignis quod beccarij civitatis Laude fraudolenter dietim vendunt carnes ad eorum beccarias maiori precio quam debent et ultra limitationem eis limitatam vigore pactorum dicti dacij scanature comunis Laude et provixionum et ordinamentorum comunis predicti, et quod capita bestiarum quas occidunt causa vendendi ad eorum beccarias amputant et incidunt sine licentia iudicis et officialis domini potestatis predicti deputati super victualibus, ne ipse iudex et alie persone possint videre nec scire etatem seu tempus ipsarum bestiarum, et quod ipsas carnes incidunt in quarteriis vel pecijs tempore noctis; audito etiam quod aliquando ipsi beccarij vendunt carnes minus juste pense et quod auferunt et amputant capita bobum et vacharum quas occidunt pro vendendo et ipsis bestijs ponunt alia capita vitulorum et manziorum juvenum, ut ipsi boves seu vache appareant juvenes, et quod multa alia enormia comitunt in eorum arte que prolisum esset narare, contra juris debitum et formam statutorum et ordinamentorum comunis Laude, ex quibus fraudibus magnum damnum infertur » ai compratori, che « videre non

possunt eorum jus », e volendo provvedere, « cum consensu auctoritate et decreto » dei suddetti vicario e referendario, deliberano (dissenziente solo Vincenzo Fissiraga) quanto segue. Nessuno, beccaio o no, venda carni, di nessuna maniera, a un prezzo maggiore di quello fissato nel dazio, nelle provvisioni, negli ordinamenti del comune « factis et fiendis », pena la perdita delle carni vendute a maggior prezzo e la restituzione, ai compratori, dei denari presi: facoltà ad ognuno di accusar qualsiasi beccaio o altro contravventore, « et stetur sacramento acusantis et habeat et lucretur dictas carnes venditas contra formam presentis provvisionis, et ultra condemnetur talis beccarius secundum formam statutorum et ord. comunis Laude »; nella stessa pena incorrerà il beccaio che « repertus fuerit facere malam pensam de carnibus » vendute, « de qua mala pensa credatur emptori cum suo sacramento ». Nessun beccaio della città e borghi di Lodi tagli la testa ad alcuna bestia nè nelle beccherie nè altrove senza permesso del giudice e ufficiale o di uno tra i collaterali designato dal podestà, pena la perdita di metà della bestia, « et hoc credatur solo verbo dicti iudicis et officialis seu collateralis », che tosto scoperta la violazione dovrà « incantare seu incantari facere » la mezza bestia a nome e favore del comune. Nessuno, beccaio o no, « in ipsis beccarijs vel alibi audeat nec presumat cambiare nec ponere nec suere aliquo modo alicui bestie aliquod capud (l.: caput) alicuius alterius bestie », pena la perdita di tutta la bestia che il giudice e ufficiale incanterà subito sulla piazza pubblica del comune a favore di questo; di più il contravventore sarà condannato in lire 10 imper. « ut ceteris transeat in exemplum ». Nessun beccaio

della città e borghi dividerà nè farà o lascerà dividere nella sua beccheria o altrove qualche bestia tra gli stessi beccai « per sclenam (1) seu spinalem nec per quarterios », pena L. 5 imper. ogni bestia: chiunque potrà far denuncie, e si starà al suo giuramento; la condanna andrà, in parti eguali, all'accusato e al comune. Se un beccaio o altri venditori di carne al minuto nella città o borghi « occiderint vel preparaverint bestias aliquas carnes macras et turpes habentes, cuiusvis manerieij sint, in beccarijs Laude vel alibi... tunc iudex et officialis super victualibus deputatus vel deputandus » dovrà modificar i prezzi fissati o che eventualmente si fisseranno e « ponere » almerium super ipsis carnis macris signatum » col prezzo di vendita: sorpassandolo, i beccai perderanno la bestia (di cui erano le carni vendute), la quale verrà dal giudice e ufficiale messa tosto all'incanto a favore del comune. In caso di contravvenzione « credatur et stetur solo verbo » del detto giudice e ufficiale. — Qui seguono senz'altro disposizioni per lo spaccio delle candele di sego. « Nulla persona in civitate burgis et districtu Laude tam civis quam forensis decetero audeat nec presumat vendere candellas sepi alicui persone emere volenti maiori precio soldorum trium et denar. sex imper. pro qualibet libra de onzijs vigintiocto pro qualibet libra et ad ipsum computum pro ratha », pena s. 5 imp. ogni volta e la perdita delle candele vendute a maggior prezzo: ognuno possa accusare, e si stia al suo giuramento; la pena andrà all'accusatore e al comune, in parti eguali. « Cominus dictus Cararolus de Quinterijs, Perinus et Thomaxinus fratres de Boc-

(1) Parrebbe da leggere « seleriam »: ma che significherebbe?

conis, Antoniolus de Bovo, Nicolinus dictus Barba de gallo, Rubertus Vegius, Leo Voltolinus et Marcus Voltolinus nepos dicti Leones, omnes beccarij civitatis Laude, qui presentialiter faciunt et vendunt candellas sepi et qui diu de ipsis fecerunt et vendiderunt in Laude, teneantur et debeant facere bonas candellas sepi pulcras et sufficientes de bono sepo ad laudum iudicis et officialis victualium », pena s. 2 imp. ogni libbra e ogni volta che contravverranno; dovranno, tutti e ciascuno, « continue et quolibet tempore tenere ad sufficientiam de dictis bonis candelis sepi in aperto causa vendendi quibuscumque personis de ipsis emere volentibus », pena s. 5 imp. « pro quolibet die et qualibet bancha » loro, le dovranno vendere a non più del prezzo indicato, pena s. 5 imp. ogni volta, e tenere « ad eorum beccarias in aperto », sì che tutti possano vederle, pena s. 5 imp. ogni loro « bancha » e ogni giorno: « de predictis omnibus, excepto quam de turpibus et malis candelis, quilibet possit acusare, et stetur sacram.¹⁰ acusatoris ». La condanna andrà in parti eguali a questo e al comune. I beccai non potranno però esser condannati per insufficienza di candele, se uno di loro ne avrà e terrà « in aperto... pulcras bonas et sufficientes ad sufficientiam causa vendendi continue ». A queste disposizioni « teneantur et astrictae sint quecumque persone que decetero facient candelas sepi ».

Il successivo 20 ottobre al mattino, il Toppi ordinò a Giovanninò de Pieranica, pubblico tubatore del comune, d'andar subito « ad publicandum suprascriptam provisionem de verbo ad verbum, vulgari sermone, per platheam maiorem civitatis Laude in quatuor angulis ipsius plathee more solito alta voce sono tube »: nello stesso giorno il

Pieranica riferì a Giovannino Broco, cancelliere del comune, d'aver eseguito l'ordine. — Qui finisce il verbale e cominciano gli ordini.

« Item cum hoc pacto speciali in presenti dato apposito », in esecuzione di lettere del principe datate da Milano, il 15 aprile 1388: se il conduttore farà arrestare qualcuno « impotens ad solvendum », e non vorrà lasciarlo uscire dal carcere, gli darà ogni giorno 12 imp. « pro alimento ». « Hoc etiam pacto expresso », in esecuzione di lettere del signore (Milano, 25 nov. 1388): coloro che godono immunità per il numero dei figli (i figli dovranno essere almeno 12 vivi, e non vi si comprenderanno i « nati ex filiabus habentium tales immunitates seu descendentes ex linea femina ») « sint et esse debeant exempti a muneribus seu oneribus mere personalibus et ab extraordinariis dumtaxat; ad ordinaria vero utpote ad dacia et gabellas et ad alia ordinaria teneantur et astrieti sint, ipsis immunitatibus non obstantibus, in quibus quidem ordinariis intelligantur colecte seu talee » spettanti alla camera del Virtù. « Item salvis et reservatis » decreti, lettere, mandati del signore « hinc retro Laude emanatis ». « Item », in esecuzione di lettere del signore (Milano, 9 dic. 1390), il podestà, referendario e capitano della città di Lodi dovranno pagar il dazio, e dal conduttore « directe nec per obliquum nullatenus possit fieri remissio sub pena solvendi pro uno denario relaxato quatuor » a favore della camera del principe. « Item cum hoc pacto speciali ad incantum dicti dacij publicato » il 16 dicembre 1391: per tutto il 1392 i beccai potranno vender le carni che si indicano e ai prezzi che si indicano, non ostante « alio capitulo » del dazio in contrario, purchè « sa-

tisident et jurent de faciendo et exercendo eorum artem bene et legaliter prout tenentur et debent secundum formam statutorum et ordinamentorum comunis Laude ». Le carni e i prezzi son esattamente quelli elencati nell'appalto per i mesi aprile-agosto: unica differenza è il prezzo del castrone, imper. 18 (dice « toxolorum » anzichè « toxellorum »). Seguon lettere, di cui parecchie già viste per il pane: siccome queste han talvolta data diversa, ma per il contenuto e, salvo rarissime e lievissime differenze, per la forma sono identiche, ci contentiamo d'indicarle. (ff. 211 v sgg.) Lettera del Virtù, Milano, 29 novembre 1393 (letta e pubblicata il 2 dic.): v. quest' *Archivio*, pp. 53 sg., Estr., pp. 25 sg., con data 19 nov. 1393; (ff. 212 v sgg.) lettera (con lo stesso ordine) del Virtù, Milano, 18 nov. 1394 (presentata, letta, pubblicata il 20): v. pp. 54 sg., Estr., pp. 26 sg., con data 17; (ff. 213 v sg.) lettera del Virtù, Milano, 16 dic. 1394 (presentata, letta, pubblicata il 23): v. p. 55, Estr., p. 27. — (ff. 214 r sg.) « Item cum hoc pacto », in esecuzione di lettera del Virtù, Milano, 17 nov. 1395 (pubblicata il 22): podestà, capitano, referendario, giudice dei dazi e gli altri ufficiali di Lodi devono pagare il dazio della « scanatura » « indifferenter », come i cittadini e i distrettuali, « absque tamen ordine taxe de quo et qua scriptum fuit anno prox. elapso curso 1395, scilicet (1) ut daciarij magis certi reddantur et de suis solucionibus consequendis avisati sint in publicis incantibus et ita impositum et expositum fuit et est per d. Enrighinum de Caijmis, refferendarium prelibati domini nostri in hac parte ad exequit. litterarum suprascriptarum ad avisamentum dacia-

(1) Nel « *Datum piscarie Scileris* », f. 622 v, è corretto in *sic*.

riorum qui (1) de dictis solucionibus, quas non consequerentur a prefatis d. potestate capitaneo referendario et iudice daciurum vel non facerent eis alij officiales memorati, recurrant ad magistros intratarum » del principe « seu notificent ipsis qui statim facient tantumdem ut capient soluciones ipse (*sic*) de paghis talium solvere recusantium retinere de denarijsque exinde retinendis illismet daciarijs responderi sine fallo ». (*ff. 214 v sgg.*) « Item » nel presente dazio abbian luogo la lettera e il decreto seguenti, publicati negl'incanti dei dazi il 22 novembre 1395: lettera del Virtù, Milano, 18 nov. 1395, al podestà, referendario, giudice dei dazi di Lodi: » Animadvertentes quod quanto magis favoratur daciarijs civitatum et terrarum nostrarum eisdemque subvenitur secundum casuum exigentiam cum observatione datorum et pactorum suorum precipue contra fraudes comitentes in dacijs memoratis, tanto libentius et avidius ipsi daciarij accedunt ad incantus et bonificant et augent intratas nostras que sunt totum continens pacifici status nostri subditorumque nostrorum, et tali habito respectu cupientes ipsas intratas nostras quanto magis possumus a fraudibus illexas conservare », abbiam ora emanato il decreto qui accluso, che dovrà essere compreso negli incanti, fatto conoscere, inserire nel volume dei dazi, ecc.. Dice il decreto (che pure ha la data del 18 nov. 1395): « Quamquam tam per pacta et data daciurum et gabellarum civitatum et terrarum nostrarum quam decreta inde eddita et ordines datos provisum debite videatur

(1) Nel capitolato del pane, f. 93 r, si legge « quod »; più oltre « alijs » invece d'« alij », « tantummodo » invece di « tantumdem »: nè mancano altre differenze ancora. In quello della pesca del Silaro, f. 623 r, « daciurum pro » invece di « daciariurum qui ».

super fraudantibus gabellas et dacia memorata, graves penas eisdem fraudantibus imponentes etiam in attribuendo baijliam opportunam iudicibus daciolorum quibus hec precisae commissae dignoscuntur et competunt, tamen defectu iudicum ipsorum, qui magis adherent et favent ipsis dacia ipsa fraudantibus, ut sunt potestates capitanei officiales castellani portinarii et stipendiarii nostri qui ea fraudare non aborent, uti percepimus et experientia facti docuit manifeste, quam quod se promptos exhibeant ad instantiam daciariorum suas querellas facientium contra fraudantes debito modo procedere eosque de commissis condemnare, et sic ipsa dacia et gabelle nostre, que sunt precipuum et singulare substantamentum pacifici status nostri subditorumque nostrorum, multo minus et minus incantantur, et per consequens sepius expedit memoratos subditos nostros aliter gravare necessitate coartante », e volendo perciò provvedere, ordiniamo che i daziari ecc.: v. quest' *Archivio*, pp. 55 sg., Estr., pp. 27 sg.. (1) — (ff. 216 v sg.) « Item cum hoc speciali pacto in presenti dato apposito », in esecuzione d'una lettera del Virtu, Milano, 28 nov. 1392: « ...omnes, sint qui vellint, sive nobiles sive exempti sive alia dignitate dotati », devono pagare tutti i dazi della città; « nulla dignitate prerogativa vel immunitate obstante, non intelligendo quod per hoc religiosis personis ultra solitum fiat novitas ulla ». — (ff. 217 r sg.) « Item cum hoc pacto ibidem spe-

(1) I due decreti mirano insomma allo stesso scopo, aumentar le entrate del signore tutelando i daziari; ma sono diversi in ciò: quello del 17 concede ai daziari il diritto di ricorrere, contro certi ufficiali morosi, ai maestri delle entrate; l'altro richiama il giudice dei dazi al compimento del suo dovere contro tutti i frodatori, specialmente quegli ufficiali.

cialiter dicto et acto » in esecuzione di lettere del Virtù, Milano, 13 novembre e 25 ottobre 1396 (entrambe pubblicate all'incanto dei dazi il 20 novembre): nè nelle beccherie della città, borghi e distretto di Lodi, nè altrove, si uccidano o si vendano, assolutamente, castroni « qui non sint bene et perfecte raxi atque veraces », pena la perdita dei castroni o d'una somma eguale al loro valore, più 4 fior. ogni castrone (devoluta, la pena, metà alla camera ducale, metà all'accusatore), « et quilibet possit acusare et tenebitur secretus. De continentia cuius capituli facta fuit publica proclamacio ad quatuor angula plathee maioris comunis Laude » il 7 ottobre (1) 1396. Inoltre Stefano de Landolfi, referendario della città e distretto di Lodi, il 30 ottobre « precepit personaliter » a Giovannino Bovo, Leone Voltolino, Roberto Vegio, Bassiano de Quinteri, Stefano Bovo, Paolino de Tarasconi e Bass.º Adelardo, tutti beccai della città, « quod observare debeant decetero ea que in presenti capitulo continentur sub penis in ipso capitulo contentis ». — « Item quod, non obstant. suprascriptis, provixio de qua fit mentio in infrascriptis litteris locum habeat et servetur secundum tenorem et formam ipsarum litterarum »: lettera del Virtù al podestà, al referendario di Lodi e a Marchiolo di Monza, referendario ducale « in hac parte », Milano, 8 dicembre 1399: (*ff. 217 v. sg.*) ci hanno riferito che in questa città vigeva un tempo una disposizione per cui i beccai non potevano, da settembre a marzo, vendere le carni di vitello e di castrone a più di 16 imper. la libbra, ma che poi venne sostituita da un'altra che aumentò il prezzo, per tutto l'anno,

(1) Non sappiamo spiegare i contrasti fra le date o correggere, eventualmente, l'errore.

a 18 imper.. Or come ciò reca danno agli abitanti senza giovare alla nostra camera, metterete all'incanto il dazio della « scanatura » in entrambi i modi, il vecchio e il presente, e parteciperete l'esito (« prout utroque modo sequi continget ») ai maestri delle nostre entrate, i quali vi diranno « quomodo dacium antedictum deliberare debebitis, non intendentes tamen quod advantagia per vos promissa et promitenda debeantur nisi eo modo quo dacium prescriptum deliberari continget. » — (ff. 218 v sgg.) Lettera del Virtù agli stessi, Milano, 27 dicembre 1399 (presentata, letta e pubblicata il 29): Dalla vostra lettera ai maestri delle entrate abbiám visto che, in conformità degli ordini da noi emanati, avete incantato i « dacia imbotature feni, intrate portarum, scanature bestiarum et carcerum » in due modi, e che essi furon posti così, rispettivamente coi patti vecchi e coi nuovi: l'imbottato del fieno, a L. 5200, con fior. 130 di vantaggio, e a L. 5200 con fior. 100; l'entrata delle porte, a L. 7700, con fior. 236, e a L. 7700 con fior. 80; la « scanatura », a L. 1900 con fior. 28, e a L. 1900, con fior. 20; le carceri, a L. 46, con fior. 6, e a L. 30 con fior. 4. Delibererete i due primi, per cui c'è differenza solo nei vantaggi, al modo consueto (patti vecchi) « ad hoc ut ipsorum daciorum abocatores suis avantajis in daciorum abocatione promissis non priventur, non enim intendimus quod incantatores intratarum nostrarum debeant ex simulatis cautellis aliorum qui fortassis moliuntur intratas nostras incantare suo modo deludantur (*sic*), sed contenti sumus ut daciarios omnes civitatis illius avisetis quod, quando atinget tempus incantandi dacia civitatis predictae pro anno prox. futuro, antequam dacia ipsa incantentur, in scriptis reducant

pacta nova que eis videbuntur in dacijs ipsis apponenda, ad hoc ut cum pactis illis possimus si nobis videbitur eadem dacia facere incantari, de quibus tamen omnes daciarij ante abocationem aliquam avisati esse possint sicut periculo incantus se sumitunt sicque promiti continget avantagia lucrari possint » ; la « scanatura », al modo nuovo, « considerata comoditate civium nostrorum Laude circa quam et aliorum nostrorum subditorum vigilamus et quod, ut per alias litteras scripsistis, in civitate illa nisi a paucis annis citra viguit semper provixio illa cum qua datium predictum mandavimus noviter incantari » ; le carceri, al modo consueto. — (ff. 220 r sgg.) « Item quod liceat » a ogni persona della città e borghi di Lodi, a suo « libitum et liberam voluntatem » uccidere e far uccidere bestie bovine grosse « pro salando », in casa sua, dalla metà di novembre a tutto il dicembre successivo, senz'obbligo di pagar alcunchè al conduttore ; così potranno i cittadini della città e borghi uccidere vitelli, agnelli e capretti per nozze, in qualsiasi tempo, e senza pagar dazio : se però vorranno venderne le carni, in piccola o in grande quantità, dovranno pagar il dazio, pena, per ogni contravventore e ogni volta, 4 fior. (metà al comune e metà al conduttore o all'accusatore) ; di più, avanti di uccidere le bestie, dovranno chiederne « licentiam a daciario dicti dacij scanature ». « Item » nessuna persona, di nessun grado o condizione, della città e borghi, ucciderà bovini nella città e borghi stessi, senza licenza del conduttore, pena 4 fior. d'oro, di s. 32 ciasc. (metà al comune e metà al conduttore o all'accusatore), « et credatur prout in capitulo de fide adhibenda continetur » ; così nessuno potrà « habere nec tenere aliquas

carnes recentes » in casa, « que non fuerint bulate et daciatae » : pena, come sopra, e si presterà fede al conduttore o a' suoi ufficiali o fattori, purchè « scripti in camera provix. prout in capitulo dati de fide verificanda continetur ». — (ff. 221 r sgg.) « Item quod incantentur et vendantur » tutti i dazi di Lodi (città e distretto) coi patti che seguono. « Primo cum pacto quod nulla fiant restaura etc. capitulum et pactum generale et omnia dacia etc.. — Item » s'incantino tutti i dazi della città ed episcopato di Lodi col patto espresso che « Ill. D. D. noster Comes et Ill. D. D. Blancha eius consors et quilibet ipsorum » possano far condurre tutto ciò che a loro piacerà per l'uso loro e delle loro curie « absque solucione alicuius dacij pedagij gabelle et fundi navis », e le cose s'intenderanno condotte a nome loro se i conducenti avranno loro lettere di permesso. Se un cittadino o un abitante della città ed episcopato di Lodi comprerà o « permuterà » roba soggetta al dazio da persone esenti, dovrà pagar tutto il dazio o « denunciare » entro il giorno della compera la roba comprata al daziario cui compete il dazio, « et non dicatur consignasse nisi soluerit dacium », pena L. 10 ogni contravventore e ogni volta (da dare o tutte all'incantatore o metà a questo e metà allo scopritore se saran persone diverse); e si creda « cuilibet acusatori seu inventori cum uno teste fidedigno et eorum sacramento » ; e pena, di più, la perdita della roba acquistata o cambiata. Così, se un cittadino, « auxilio vel favore » d'esenti, farà macinare o condurre « aliquas suas res » senza pagar il dazio, dovrà il giorno stesso in cui « macinare fecerit aut ipse res conducte tuerint in eius domo denunciare daziario cui dacium talis rei debetur, et non intelli-

gatur denunciasset nisi soluerit ipsum dadium aut fuerit in concordia » col daziario, pena L. 10 ecc., come sopra. « Item » sieno conservate tutte le immunità ed esenzioni che il vescovo di Lodi, gli ordini dei mendicanti e della povertà « et quecumque alia hospitalia civitatis episcopatus et districtus Laude habentes et habentia bona in dictis civitate et episcopatu » avevano « tempore quondam bone memorie Ill. D. D. ducis Mediolani noviter defuncti ».

— (f. 222 r) Lettera del regolatore e dei maestri dell'entrate ducali al referendario di Lodi, da Milano, il 28 nov. 1459, pubblicata all'incanto dei dazi il 2 dicembre: ordina al referendario di comprendere nell'incanto dei dazi del pane, vino, carni delle squadre dell'episcopato di Lodi alcuni nuovi capitoli (trascritti, ff. 222 r sgg.). Negl'incanti del pane, del vino e delle carni « plebium et squadrarum Mediolani et terrarum et civitatum territor. Ill. domini domini nostri ponantur hec capitula, videlicet »: « omnes et singuli exempti habentes jurisdictionem vendendi et vendi faciendi panem vinum et carnes ad minutum in plebibus et squadris non possint nec valeant vendere nec vendi facere panem vinum et carnes minori precio quo vendi continget per daciarios et tabernarios dictarum plebium et squadrarum in eo loco propinquiori eisdem tabernis exemptis », pena 25 ducati per ogni contravventore e ogni volta (da dar metà alla camera ducale e metà al daziario) o, se il condannato non può pagare, « ictus quinque eculi; et hoc si fecerit sine consensu domini dicte taberne exempte, si vero cum consensu domini dicte taberne ultra dictam pennam (*sic*) privatus sit ipso iure et facto et privatus esse intelligatur dicta concessione eiusdem taberne eidem concesse per prelibatum dominum.

Item quia in annis preteritis exorte sunt differentie quam maxime in dacijs panis vini et carnum ducatus Mediolani et totius teritorij Ill. domini domini nostri propter exemptos a premissis dacijs qui obviare conati sunt ne vendi possit panis vinum et carnes per incantatores de quibus dederunt prope eorum tabernis (*sic*) et pristina, ideo nunc declaratur quod sit in arbitrio baijlia et facultate incantatorum sociorum et participum plebium premissi ducatus Mediolani et aliarum civitatum faciendi vendere et vendi facere panem vinum et carnes apud tabernas et pristina predictorum exemptorum in quibuslibet locis ubi magis comodius et utilius sibi visum fuerit etiamsi ea loca prope loca exemptorum per medium miliare ac simul possint locare et fictare ea loca quibuscumque personis in predictis confinibus et in ipsis de novo erigere vel edificare ad predictum exercitium sibi opportuna et necessaria edificia, et hoc non obstantibus aliquibus decretis statutis ordinibus vel datis in contrarium facien. quominus predicti incantatores socij et participes uts.^a pretangitur possint ea loca de novo erigere et edificare et in eis vendi facere aliquorum exemptorum privilegijis nec concessione non obstant. » (1) e ciò anche in esecuzione di lettere ducali datate da Milano l'8 settembre 1459, « eo tamen salvo quod si in concessionibus dictarum tabernarum exemptarum expresse disponderetur aliquid contra predicta in contrarium et id observeatur. Item » i tabernari esenti potranno nelle loro osterie vender e far vendere pane, vino, carne al minuto solo a chi vi è ospitato e vi mangia e beve

(1) Avvertiamo, per chi trovasse oscuri alcuni punti, che la trascrizione nostra è stata fatta con la debita cura: il codice però qua e là mostra una grande fretta.

« et non alicui volenti defferre extra dictum hospicium seu tabernam dictorum exemptorum nisi cum licentia dictorum daciariorum dictarum plebium et squadrarum, et nisi daciarij tenerent ad sufficientiam in locis plebium et squadrarum suarum panem vinum et carnes ad sufficientiam (*sic*) quo in casu servetur datum dicti daciij circha eiusmodi materiam disponens et hoc sub pena » di 4 denari « pro singulo anno(?) valoris in quo contrafactum fuerit pro singula vice qua contrafactum fuerit » (andranno metà alla camera ducale e metà all'incantatore dei dazi). — (*ff. 223 v sg.*) Lettera del regolatore e dei maestri delle entrate al referendario di Lodi, da Milano, il 5 gennaio 1463. « Ut ex querimonia daciariorum daciij carnis » di codesta città abbiamo appreso, i beccai si rifiutano di uccidere e vendere carni perchè non vogliono pagare l'aumento imposto su di esse. Poichè tal aumento è stato imposto e riscosso « pluribus annis preteritis », e il rifiuto priva i daziari del loro guadagno, i cittadini delle carni necessarie e tocca l'interesse della camera ducale, « nolentes igitur eiusmodi prenominatorum beccariorum insolentiam tollerare », ordinerete loro immediatamente che ricomincino a uccidere e vendere, con l'aumento, pena per ciascuno 50 ducati d'oro a favore di questa camera e la rifusione di qualsiasi danno fosse per venirle. — (*ff. 224 r sgg.*) Lettera degli stessi allo stesso, Milano, 17 dicembre 1464. Gli mandano ordini da pubblicare nell'incanto dei dazi. La disposizione che i tabernari esenti possono vender pane, vino e carni al minuto, nelle loro osterie, solo a chi vi mangia e beve, deve valere anche per i prestinaï esenti « vendentibus tantummodo panem in eorum pristinis, licet absque vino et carnis, sub penis in dato contentis, si et in quantum

ipsi prestinarij vendant panem alijs personis quam comedentibus et bibentibus in taberna exemptarum que sit illius cuius est pristinum. » Ai daziari della città e dell'episcopato poi è proibito far accordi coi tabernari e i prestinai esenti contro i presenti capitoli, pena 50 fior. per ogni daziario, prestinaio, tabernario o altro contravventore, e per ogni loro contravvenzione: delle condanne, i 2/3 andranno alla camera ducale, il resto all'accusatore, « cui credatur cum eius sacramento et cum uno teste fidedigno ». « Item quod in locis ubi non sunt nec exercentur pristina exempta tabernarij exemptorum teneantur et obligati sint procul mota omni exceptione acipere et mitere acceptum pro fulcimento et usu ipsarum tabernarum panem ad pristinostros vel ad postas non exemptorum ». — Si aggiunga negli incanti della città per il prossimo anno 1465 il seguente capitolo: in caso di peste « que sit notabilis », i daziari saranno indennizzati dalla camera ducale « secundum quod determinaverint et declaraverint » tre dei maestri dell'entrate e tre dei daziari o tre cittadini « probate vite et conditionis » (di cui uno potrà essere un giurisperito) eletti dai daziari: tanto questi come la camera ducale staranno alle decisioni di tali sei arbitri.

(continua)

FELICE FOSSATI

PER LA MUZZA E PER LA GIUSTIZIA

Con Decreto 25 febbraio u. s. il Ministero delle Finanze dichiarava nulli tutti i diritti costituiti a vantaggio di Enti pubblici e privati:

a) sulle acque pubbliche mediante atti degli Stati passati;

b) sulle acque demaniali mediante atti come sopra, usucapione, od anche atti dello Stato attuale (esclusi solo quelli costituiti dall'Amministrazione da meno di trent'anni.

In forza di tale disposizione gli Utenti del Canale Muzza si trovano spogliati di tutti i loro diritti sulle acque dello stesso, non solo; ma obbligati a pagare un affitto allo Stato da fissarsi a suo beneplacito dal Ministro delle Finanze.

Il Decreto, oltre ad espropriare in tal modo gli Utenti, *senza indennità*, minaccia la stessa dotazione di acqua del nostro circondario, gloria dei nostri avi e fondamento della ricchezza agricola locale.

Contro detto decreto, che ancora si spera possa essere oggetto di revisione da parte di S. E. il Ministro delle Finanze, che deve ritenersi male informato della portata dello stesso, sono state fatte adunanze, espressi voti e scritte memorie.

Per i Canali Demaniali in genere e per la Muzza in ispecie una memoria critica venne stesa dall'egr. Ing. Gino Soncini che da anni dedica alle questioni riguardanti la Muzza la sua attività e la sua particolare competenza.

Nella memoria suddetta sono esposte in forma chiara e convincente le piccole cause che hanno prodotto un effetto che può dirsi assai grave, e le perniciose conseguenze del Decreto in questione.

* * *

In questa occasione abbiamo ricevuto dall'Ing. Soncini per la Biblioteca Comunale una copia di ciascuna delle sue seguenti pubblicazioni relative al Canale Muzza e cioè :

Alligati al reclamo al Ministero dei Lavori Pubblici contro la relazione della Commissione Ministeriale per il riparto delle acque dell'Adda (Quattro memorie - 1898). — Di una utilizzazione agricola delle forze idrauliche del Canale (1905). — Proposte per l'attuazione del riparto delle acque dell'Adda (1915).

NECROLOGIO

Nella grave età di 81 anni, il 28 Aprile si spense nell'Ospedale Fissiraga il concittadino **Gaspare Oldrini**. Fu un amatore di storie lodigiane. Fu un impiegato municipale e tenne l'ufficio di Archivista.

Egli attese alla pubblicazione di storie lodigiane fin da quando era impiegato municipale. Fece parte anche della Deputazione Storico-Artistica fin dal nascere di questa cittadina istituzione.

Scrisse adunque:

1. *La beneficenza nel Comune di Dovera*, Opuscolo, 1899.

2. *Ore perdute*, Notizie storiche del detto paese.

3. Il *Panteon Lodigiano*, opera incominciata sotto buoni auspici, ma presto interrotta: sarebbe stata utilissima, specialmente per le nostre scuole.

4. *Storia della cultura laudense*, anche questa non al tutto finita; sarebbe molto utile se fosse stata seguita da un dettagliato indice riassuntivo (1885).

5. *Storia musicale di Lodi*, pubblicata in occasione della Esposizione di Lodi del 1883.

6. *Pietro Temacoldo*, Romanzo-Novella, nel quale si narra la storia lodigiana del principio del secolo XIII e specialmente della tirannide dei fratelli Vistarini, e della fortuna del mugnaio di Castiglione, fattosi signore della sua città (1881).

7. *Il Callisto*. Racconto storico. Vi figurano Callisto Piazza e le persone più illustri della prima metà del secolo XVI; tratta in special modo di Lodovico Vistarini e della tirannia degli spagnuoli in Lodi.

8. *Il nostro ponte sull'Adda*. Periodi storici cittadini dalla fondazione della nuova Lodi fino all'ultimo ponte in legno incendiato dagli Austriaci il 10 Giugno 1859, e fino a quello attuale. Vi si aggiungono notizie storiche molto interessanti.

9. *Notizie riguardanti la nostra Biblioteca comunale*, specialmente i progressi dell'arte tipografica nel seicento, fino ai nostri giorni.

Più tardi tentò la pubblicazione di un periodico illustrato, *L'Europa*, finito ai primi numeri.

Stampò pure un giornale, *L'Indipendente*, del quale dovette cessare la pubblicazione per alcune vicende giudiziarie che ne affrettarono la caduta.

È certo che la memoria di Gaspare Oldrini durerà nelle sue opere, anche perchè scritte bene e con fine pienamente istruttivo ed educativo.

PUBBLICAZIONI AVUTE IN CAMBIO

nel 1° trimestre 1924

Atti dell'Accademia roveretana degli Agiati.

Archivio Veneto-Tridentino, 1923, n. 7-8.

L'Archiginnasio, 1923, n. 4-6.

Le Strade, 1924, n. 2, 3, 4.

Le vie d'Italia, 1923, n. 2; 1924, n. 3.

Bollettino Senese di Storia Patria, 1922, fasc. III.

Bollettino Storico piacentino, 1923, fasc. 3°.

Bollettino della Biblioteca Com. di Bergamo, 1923, n. 2; Marzo 1924.

Bollettino d'arte del Ministero della P. Istruzione 1921; Febbraio.

Brixia Sacra, 1924, n. 3.

Bollettino Storico della provincia di Novara, A. VII, fasc. I.

Bollettino Storico piacentino, A. 24.

Bollettino Storico pistoiese, A. 24, fasc. 3°.

Bollettino Storico della Svizzera italiana, A. 24, n. 1.

Bollettino della Società piemontese d'Archeologia e Belle Arti. Dicembre 1923.

Bollettino del Circolo numismatico napoletano, 1924, fasc. I e 2.

Illustrazione Camuna, Maggio 1923.

Rivista storico benedettina, 31 marzo 1924.

Bollettino Senese di Storia Patria, 1923, fasc. II.

Hanno soddisfatto in questi ultimi mesi l'abbonamento a questo periodico :

Rag. Valerio Manzoni - Contessa Lydia Morando-Bolognini - Gerolamo Savarè - Don Giuseppe Baiocchi - S. E. Mons. Domenico Mezzadri - Meriggi Silvio - Rag. Alessandro Faruffini - Vigorelli Pietro - Bocca Giuseppe - Congregazione di Carità - Cremascoli Cesare - Sobacchi-Pedrazzini Giovanni - tutti di S. Angelo e dintorni.

A quei Soci che non hanno ancora soddisfatto osserviamo che questo periodico può tirare avanti solo colle quote dei soci stessi: procurino questi di tenersi al corrente.

Archivio Storico per la Città e i Comuni del Circondario e della Diocesi DI LODI

FANFULLIANA

Leggo nell'*Unione* di Giovedì u. s. (22 nov. 1923) che il pubblicista E. Zuccherini di Buenos Ayres se la prende nuovamente col povero maestro Agnelli nel sostenere a spada tratta che il *Fanfulla* della disfida di Barletta è, invece che lodigiano, nativo di Parma: e si appoggia per sostenere ciò alla autorità di G. Faraglia.

Noi pure ci serviamo dello stesso autore per dimostrare il contrario. Il Faraglia nel suo libro « *Ettore e la casa Fieramosca* » (1) passa in rassegna diversi cronisti ed autori, ma non arriva agli ultimi e più sincroni e perciò più attendibili, come sarebbe stato suo dovere.

Il Faraglia, per esempio, cita in prova l'autorità di Paolo Giovio che, al tempo della Disfida, era vescovo di Nocera: « Titus e Laude Pompeia superbo cognomine quod bello omne discrimen contemneret Fanfulla vocatus » frase che poi lo stesso Giovio ci presenta tradotta in italiano nella vita del cardinale Pompeo Colonna. « Il Tito de Lodi chiamato con un superbo nome perchè egli sprezzava ogni pericolo della vita in Battaglia. Il Fanfulla, ecc. » e segue con altri nomi di campioni.

Il Faraglia non esamina bene questa frase, non ne fa la critica. Il Giovio dove attinge questa notizia in lode del campione lodigiano?

(1) Napoli, Milano, 1885.

Il Giovio stesso, nella vita del card. Pompeo Colonna, nipote di Fabrizio e di Prospero Colonna, sotto i quali militava anche il Fanfulla, ci racconta che quando fu dichiarata la disfida, Pompeo Colonna voleva entrare egli stesso nel novero dei tredici; ma lo zio Fabrizio lo rinfacciò perchè al nipote non era spuntato ancora il primo pelo: ma Pompeo ottenne nondimeno di poter stare a vedere il valore degli altri e di portare la lancia e l'elmo di Giovanni Capoccio, cavaliere romano. Il Giovio aggiunge di avere udito spesse volte il Colonna ricordare quella onorata battaglia, e assicurare di avere preso mai più nè con gli occhi, nè con l'animo più bello spettacolo nè più onesto piacere, quando gli Italiani con grido di tutto l'esercito menarono prigionieri i nemici francesi et feriti (Vedasi il Giovio: *Le vite di Leone X, Adriano VI e del Card. Pompeo Colonna*: Venezia Cg. De Rossi, pag. 145).

Ora chi mai può dubitare della limpidezza della fonte del Giovio? Ma vi è ben altro. Il Faraglia ha dimenticato la *Cronaca di Antonio da Grumello* edita in Milano, Fratelli Colombo, 1856, e pubblicata da Giuseppe Müller 27 anni prima del libro del Faraglia. Questo Grumello aveva fratelli al servizio del duca di Termini, i Colonna. Anzi il Müller ritiene che Marco Antonio Grumello non sia che l'Autore della Cronaca. Anche con questi testimoni degli avvenimenti accaduti nei primordi del secolo decimosesto nell'Italia meridionale, nessuno può dubitare della veridicità della Cronaca Grumelliana.

Ma c'è ben altro. Il Grumello, i cui fratelli, se non egli stesso, furono testimoni alla disfida, mette tra i campioni italiani, *Fanfulla di Lodi* (Cronaca, p. 77). Lo stesso Grumello, a pag. 152 dove parla della battaglia di Ravenna, dice che vi furono feriti tra i quali pone *el Fan-*

fulla da Lode prigionie, uno de li tredici combattenti nel loco de Bariletta.

L'autorità del Grumello è veramente decisiva e perfino lo stesso Guicciardini per mezzo del Riccio e del Salomone, non ha potuto sincerarsi della patria del *Fanfulla*.

Il Grumello adunque (pag. 77) scrivendo dei tredici di Barletta dice: *expressis verbis* « *Fanfulla da Lode* » e a pag. 152 ripete studiosamente « alla battaglia di Ravenna *Fanfulla da Lode* prigionie « *uno dei tredici combattenti con gallici nel locho de Bariletta* ». Questa asserzione è perentoria, nè ammette replica, e se noi non temessimo di scemarne l'indiscutibile valore col dichiararla e commentarla faremmo rilevare che per essa il Grumello, ribadendo il chiodo, ci vuol fare avvertiti: 1° Che il *Fanfulla da Lodi* e non altri uomini fu il campione di Barletta, uno delli tredici combattenti con gallici, nel loco de Bariletta; 2° che proprio il *Fanfulla « da Lode »* fu pure tra gli illustri prigionieri de' Francesi a Ravenna.

Poniamo adunque il sillogismo:

1° *Fanfulla da Lode*, fu prigioniero a Ravenna.

2° Lo stesso era uno dei campioni di Barletta.

3° Dunque uno dei campioni di Barletta che risponde col nome o nomignolo di *Fanfulla* era *lodigiano*.

E questo fia suggel che ogni uomo sganni.

Perchè oramai il teorema sulla patria di *Fanfulla* assume le proprietà di vero assioma: si può egli dimostrare un assioma? Al mio contraddittore mi permetto di rammentare la seguente terzina, non troppo zucarina, del nostro sommo poeta:

*Vie più che indarno da riva si parte
Perchè non torna tal qual ei si muove
Chi pesce per lo vero e non ha l'arte.*

Lodi, 3 Agosto 1924.

LA DIREZIONE.

**LE COSE DEL MILITARE, IN LODI,
e della Milizia Urbana dal 1700
sino al 1761, ed oltre**

(Continuazione vedi anno 1923 pag. 85)

Ai 22 di novembre 1758 un Capitano dei soldati di Modena per cognome il Moschetti, diede un schiaffo al canonico Bramante di San Lorenzo, il coadiutore del sig. canonico Garotta, e perchè voleva tosto rifarsi detto Bramante rimase dal capitano predetto leggermente ferito, avendo subito sfoderata la spada; il motivo di ciò dicesi essere stato perchè il canonico Bramante passeggiava sul sentiere piuttosto a basso, laonde, vedendo correre il detto capitano che vicino al muro, siccome la mano dritta era del canonico, quindi esso fece andar abbasso il capitano che ha dovuto poi farsi assolvere dalla scomunica dal Vicario Generale nella capella di Monsignore. Avanti che seguisse la stessa funzione mandò il Moschetti un capitano a casa del canonico a farli scusa. Il detto canonico dopo l'assoluzione andò dal Generale del detto Moschetti a pregarlo che levasse dal sequestro il suo offensore. La scomunica è stata levata dal nostro Vicario Generale per essersi considerata leggera la percossa.

E qui omettere inoltre non voglio, circa i soldati di Modena un avvenimento ed è che l'anno scorso 1759 il giorno 17 di luglio tra le ore diciasette e diciotto si portarono i granatieri al Castello e dopo essere stati all'osteria ed ivi levarono il schioppo a sei ufficiali che erano di guardia in detto sito anzichè portorno via ancora altri cinque schioppi

che vi erano al Corpo di guardia ivi esistente. Dopo salirono le mura e passata la roggia andarono per mezzo il Borgo sino al S. Giovanni Nepomuceno dove caricarono i schioppi e si portarono poi di volo al Revellino ed ivi presero il schioppo a chi era di guardia, insultarono altri soldati là di presidio o sia di stazione, di poi fuggirono con uno de nostri obbligato per forza a farli da guida. Nè giovò che il Sergente Maggiore tosto li abbia inseguiti con alcuni soldati.

Ai 11 di Ottobre corrente si è cantato il *Te Deum* nella chiesa di Sant'Antonio di Padova dal Vescovo presente la città, per la presa fatta dai nostri di Svainitz, e ciò secondo il solito praticato in simili occasioni nella suddetta chiesa, quale serve in cambio del Duomo trattanto che si para.

1762. Quest'anno, avanti del *Corpus Domini*, nei soldati di Modena esistenti in Lodi di presidio, si è scoperto un complotto di trenta incirca, i quali volevano in piazza, nel tempo che si sbarca per la processione del *Corpus Domini*, appunto tirare ai ufficiali per fuggire poscia, secondo si dice comunemente: Per altro di fatto, come qualcuno dei principali per maggior sicurezza venga tenuto nelle carceri e di mano in mano si conduca in castello per l'esame, secondo ho veduto.

Ai 19 d'agosto di detto anno è morto l'ultimo superstite Aiutante della nostra Piazza, dei quattro che vi sono stati nel medesimo, Don Giuseppe Gomez nativo spagnuolo, abitante sotto la parrocchia di S. Michele in età decrepita ed è stato molto onorato nel di lui funerali dai Modenesi. Già non se n'è fatto verun altro nè se ne farà perchè risparmiare si volle detta spesa dei Aiutanti.

16 ottobre. Ad un'ora di notte è stato portato alla sua parrocchia di S. Biagio il sergente Maggiore della Piazza,

morto la passata notte in età di anni 67 per quanto si dice. Questo sarà forse l'ultimo Sergente Maggiore della nostra Piazza di Lodi essendo per risparmiare ancora questa paga, per altro non necessaria e non se ne farà altro.

1763, 25 marzo. Ieri sera dopo l'*Ave Maria*, terminato il segno delle campane per la festa della SS. Vergine Annunciata, da lì e un quarto d'ora si sonarono le campane per primo della Cattedrale secondo il solito in questi casi. Per il *Tedeum* finalmente della sospirata pace tra la nostra Sovrana ed il Re di Prussia con cui già da molti anni è durata la guerra.

Questa mattina nella Chiesa di S. Antonio da Padova (che ora serve ancora per il Duomo)... Doppo cantata la Messa grande dal Capitolo, ed il Vespero, si è cantato dal Vescovo il *Tedeum* presente la città, la quale con cinque carrozze si è portata alla detta Chiesa per andare a prendere o sia ricevere il Vescovo in casa (secondo si pratica sempre in tali ed altri simili occasioni) nelle stanze d'abbasso vicine alla Scala dalla parte del Campanile, le quali hanno, in tempo della Fabbrica del Duomo, fatto la figura del Palazzo Vescovile (*sic*).

Il militare di Modena o sia modenese, per quanto ho inteso, ha fatto il suo sbarco in Piazza, come si costuma: dissi per quanto ho inteso, perchè non ero presente, ne ho udito il sbarcare, essendo che fossi a S. Antonio. I signori della Città, con il sig. Podestà Masnago sono passati a casa con le stesse carrozze, o sia al sito del Borletto dove sono smontati, discesi dalla Scala della Città, essendo però la carrozza dove era il Podestà, andata alla Porta del Pretorio. Intonato il *Tedeum* si è dato il segno primieramente con le campane della Cattedrale secondo il solito e porta la ragione e poscia tosto in tutte le chiese ed Oratori della nostra Città, giusta il costume.

1763, 5 Maggio. Questa mattina si sono veduti nella città nostra di Lodi 300 uomini di truppa tedesca i quali sono di recluta in Castello di Milano e per Como, secondo si dice, e sono vestiti alla Prussiana, cioè con marsine picciole e cappello altresì picciolo. E qui non sia inutile il notare che in questi due giorni cinque e sei di maggio ne' quali vi sono i Tedeschi, veduti non siansi attorno i soldati del Duca di Modena, forse per non avere alcun incontro e fuggire ogni motivo di restare al di sotto.

1763, 18 maggio. Nei giorni passati, o sia la settimana prossima scorsa un Ufficiale di questi di Modena ha sposato una giovane di Mortara, la quale era stata posta in educazione nelle Orsole nostre qui di Lodi, mediante un nostro patrizio Regolare, il quale da Mortara l'avea qui esso addotta, sebbene l'Abbaziale sua dignità s'opponesse al venire da solo con la non nominata signora. Dai parenti di tale nostro Rev.mo Padre invitata la giovane per alcuni giorni nella loro casa con il permesso della Superiora delle Orsole, fece amicizia con un ufficiale di questi nostri Modenesi, il quale, restituita che fu al Collegio delle Orsole, andava di notte tempo a ritrovarla nella propria stanza, mediante una scala che da due muri dalla parte del giardino bisognava alzare. Da una conversa per buona sorte, che non poteva dormire, una notte fu scoperta la tresca e avvisata la Superiora, sicchè licenziata dal Collegio tosto la giovine si fece credere che fosse andata alla casa dei nobili Signori N. N. invitata. E questi l'hanno molto tempo tenuta in casa, perchè il loro fratello era stato quello che in Lodi l'aveva condotta.

Così per questa occorrenza le Orsole non vogliono più educare nel loro Collegio e con ragione.

Da questo scellerato ufficiale deduco, e non a caso,

l'essere troppo vero come l'anno scorso qualche altro Ufficiale per lo meno o più di uno, andassero di notte tempo nel Collegio di San Pietro a Porta Stoppa (1) quando si diceva che vi fosse il foletto nel detto Conservatorio. A giorni miei nè Francesi, nè Tedeschi, nè Piemontesi nè altri Uffiziali del Militare hanno avuto il coraggio di andare di notte nei Conservatori, come hanno fatto alcuni di questi di Modena.

1763, 4 giugno, giorno di Sabato. Questa mattina per tempo è partito da Lodi il reggimento Modenese di Palù, e circa la messa grande sono finalmente giunti i Tedeschi in numero di 900 tutti vestiti alla prussiana, di passaggio però.

6 detto. Questa mattina per tempo sono andati verso Como i Tedeschi e partiti del tutto da Lodi sono i Modenesi con sommo anzi loro indicibile rammarico, si perchè i Uffiziali avevano buona paga e tre volte di più di quale conseguivano nel suo Paese, si perchè trattavano con la nobiltà, ancora non nati nobili, dove all'opposto nelle due Città ed altri luoghi del ducato di Modena, solo i nati nobili praticavano con la nobiltà, ed il rimanente nulla venne considerato.

(continua)

Sac. ANSELMO ROBBA

(1) Questo Collegio era in via Venti Settembre dirimpetto ove ora trovasi la via De Lemene.

Appunti di Storia Lodigiana

(Continuazione, vedi Anno XLIII, Num. I, pag. 45)

VIII.

Per due cronachette di Lodi

I.

Alcuni anni or sono (1) Pietro Parodi ammoniva gli studiosi a diffidare della *Cronichetta di Lodi* (2), anzi augurava a questa senz'altro una nuova edizione: tanti errori vi aveva profuso il Casati!

Veramente, come il Parodi stesso notò, giacchè parla anche di manipolazioni, più che d'errori involontari, si tratta d'un criterio indubbiamente singolarissimo adottato dal Casati per l'edizione. Il cod. *Ambros. T 8 sup.* contiene, ripetiam pure, una *Cronicha* di Lodi, ossia un certo numero di notizie registrate di seguito, se pur talvolta lontane per argomento o per tempi, ma poi anche altre notizie sparse in questo o quel foglio: or il Casati le riunì, salvo poche, e le presentò come se costituissero, tutte insieme, la *Cronichetta* nel cod. stesso (3), sen-

(1) PARODI, *La cronaca di Lodi Vecchio e Lodi Nuova*, in quest'*Archivio*, a. XXXIX, 1920, p. 63.

(2) *Cronichetta di Lodi del secolo XV*, pubblicata ed annotata da C. Casati, Milano, 1884.

(3) Per es.: « Nota che nel MCXI ecc. » (Casati, p. 12) è a f. 36 v; « Como fo facto el domo ecc. » (Casati. *ib.*) a f. 58 v; « Domino Ja-
Arch. Stor., A. XLIII.

z'avvertire nè di questa, diciamo, integrazione, nè degli spostamenti delle note per farle seguire, almeno in parte, in ordine cronologico, nè — la cosa più bizzarra — delle numerose correzioni onde credette bene di modificar soprattutto le date. Cosicchè quelli, che il Parodi chiama errori, son proprio, salvo eventualmente poche eccezioni, quasi sempre date presunte esatte sostituite a quante l'editore giudicò sbagliate. L'importanza della cronaca risulta svisata a fondo! Legittimo era dunque l'augurio che qualcuno ristampasse l'operetta presentandola com'è. D'altro canto però in genere le notizie il Casati le dà tali e quali, e una parte del suo lavoro resta utile. Allora abbiám pensato che, per l'interesse sostanziale degli studi potesse bastare un rimedio più semplice e spiccio: restituire all'antico cronista il suo, tutt'al più aggiungendo qualche luogo omesso e segnalando qualche altra modificazione meritevole d'essere conosciuta. Il fastidio d'andar a rintrac-

cobo de Sumaripa ecc. » (Casati, p. 13) a f. 37 r, ma prima si legge il titolo « Questo si tracta de le Signorie ecc. », che il Casati mette a p. 15. Dopo la nota sul Sommariva il Casati, p. 13, continua: « Nota che sancto Bassiano ecc. », laddove nel cod. ciò si legge a f. 36 v. Ma lo spostamento più sorprendente è forse questo: a f. 36 r, dopo due notizie sulla fondazione di Milano e di Pavia, troviamo: ANNO ante natiuitatem domini nostri Jehsu Christi DCC^o Laudus civis Mediolani vir sediciosus espulsus de civitatem (copiamo com'è) Mediolani construsit civitatem quam sub suo nomine Laude vocavit ubi gens feros et proterva ad (?) Romano Imperio semper estitit contrare. Qua propter magnus Pompeius post longum tempus ab insius civitatis Lauden. constructione (termina così); il Casati, p. 11, ha sostituito tale passo con un altro, che dice press' a poco lo stesso, ma ripescato a f. 7 v (qui però la parentesi non c'è; viceversa c'è un'omissione: dopo *longi tempi* che questa città...) dove si parla di certe vicende di Milano e dove si legge anche, in continuazione, di quei primi Lodigiani: et forno gente chiamati selerati per lo quale nome lo fiume Sellere prese il nome et era fiume grande. Considerò però Pompeio nel mezo de li indoniti Liguri gli pirati ponere a ciò che l'uno et l'altro diverse incomodità patisse.

ciare le note nel cod. ce lo siam preso, ma il lettore non voglia pretendere che, su per giù, ce lo centelliniamo, senza gran frutto, un'altra volta, indicando qui anche i numeri dei fogli ove esse riposano, beate loro, in santa pace.

Ecco il singolarissimo *errata-corrige* (1):

	CASATI	CODICE
pp. 13	pò far moneta et du-	pò far moneta et ducati,
sg.	cati, et	perchè è tera de in-
		piero et
p. 14	e dopo lui fo	e dopo lui misser Jacopo
		(sic) fo
p. 15	MCCCXXXV	MCCCXXXIJ
»	MCCCXXXIX	MCCCXXXVJ
»	XVI agosto	XVIIIJ° agosto
»	Lode, e misser Luchino	Lode, e misser Azo
»	MCCCXLIX	MCCCXLVJ
»	MCCCLIV	MCCCLI
»	de otobre, e dopo	de otobre, e morì dopo
p. 16	al dì XI de otobre	al dì IIIJ° agosto
»	Misser Bernaboe, Misser	Misser Bernabo et Misser
»	partono	partino
p. 17	MCCCXXXVI	MCCCXXXIX
p. 18	VI agosto	VI magio
»	MCCCLXXXV	MCCCLXXXVI
»	adi 3 de setembre in Me-	adi XVIIIJ° in Melegnano
	legnano	
p. 19	XVIII de setembre	XV de marzo
»	XI de setembre	X de setembre
p. 20	et fo in MCCCLXXVI	et fo in MCCCLXXVIJ
»	MCCCLXXVI, adì XXVI	MCCCLXXVIJ adì
	de decembre	XXIIIJ° de aprile

(1) Per alcuni casi, v. PARODI, *op. cit.*, pp. 64 sgg.

p. 20	Stefano	Georgio
»	XXVIII	XX
p. 21	adi XVIII de setembre	XV marzo
»	1427	1426
p. 22	23	21
»	preseno	perseno
p. 23	14	9
»	1441, fo	1442, fo
»	1439	1442
p. 24	in magio	adi IJJ magio
p. 26	12 del mese de setembre	20 del mese de agosto
p. 27	7 calende de	8 de
»	quarto	quinto
»	adi 5 otobre la luna co- minciò	la luna un mercholdi adi 5 otobre la luna cominciò
p. 28	adi magio	adi 16 magio
p. 29	della Signoria	dalla Signoria
»	ritene	criteno (?)
»	sono colpi	fono colpi
p. 31	zene 1449	zene 1448
p. 32	25	21
p. 33	11	15
p. 37	16	<i>non c'è</i>
p. 38	12 decembre	20 febraro
»	15 ore 25	25 ore 15 (1)
»	fin a Lodi	fin a lo di suprascripto
p. 39	25	23
»	d'oro, quali	d'oro, tra li quali
»	milla	miti
»	veluto per	veluto 1 ^a per
p. 40	XV	XVJ
p. 43	carregio	caregio

(1) Anche PARODI, *op. cit.*, p. 65, conserva « ore 25 ».

p. 44	adi 3	adi 10
»	adi 11	adi 11
p. 45	et sono fati	et fono fati
p. 47 sg.	al mese de agosto	a la usida (?) de agosto
p. 48	24 marzo	10 ottobre
»	8 aprile	24 ottobre
»	vene Joan fiolo del re Rainero	<i>non c'è</i>
p. 49	29 de magio	29 de marzo
p. 50	1456, adi 5 de lujo	1457, adi 19 de zugno
p. 51	27 de zugno	8 de ottobre
»	Calisto	Nichola Chathelano
p. 52	14 agosto	4 settembre
p. 53	5	3
»	ora sesta circa	ora 17 1/2
p. 54	poi al campo	poi col campo
p. 55	6 de lujo	6 de zugno
p. 56	20	18
p. 57	MCCCCLXXVI	MCCCCLXXVIJ
»	16	15
p. 58	30 magio	13 zugno
p. 59	zenaro 1474	zenaro in lo suprascripto ano
p. 62	1476, adi 26 decembre, fo facto	1478 adi 23 aprile fo facto
»	1477, adi 2 de febraro	1476, adi 2 de zenaro
»	is barra	isbara <i>oppure</i> 1 sbarra <i>non c'è</i>
p. 63	26 de aprile	presi fantaria assai
p. 64	presi assai	Nota in 1479 (<i>ab inc.?</i>)
»	Nota in 1478	dal ponte
p. 65	daponte	23
»	21	13
p. 66	3	11 (<i>due note</i>)
p. 67	10	8 ore XIJ
»	7 ore XV	

p. 68	15 luio	23 agosto
»	et poi fo	et poi adi 25 f.)
»	13	12
»	29	28
p. 71	11	13
p. 72	28	27
p. 73	Nota 1487, Sarzana	Nota 1487, adi 13 de juni Sarzana
p. 74	Dardanon, e	Dardanon zentilhomo e
»	una stimata	una fo stimata
p. 75	capelo con	capelo l con
p. 76	15	14
»	del duca signor	del duca Galeazo signor
»	la mazò	l'amazò
p. 78	chiamato Estorre di	chiamato Joh. Galeazo di
»	IV	VJ
»	2	16
»	Nota 1488, fu	Nota 1488 adi 12 de de- cembre fo
p. 79	24 de novembre	10 de dicembre
»	14 de zene	8 de marzo
p. 80	14 marzo	VIIJ aprile
»	6	12
»	el duca de Ferrara menò moiere la fiola del du- ca Galeazo Maria, e fo	il signor misser Lodovico Sforza menò moiere la fiola del ducha di Ferara e fo
»	Ambrosio e Francesco	<i>continua</i> : e fo batizato 1492 in pasqua de mazo e fo adi XJ zugno
p. 81	Nota che Adda	1493 Nota che Adda
»	abondanzia, vene	abondanzia, che vene
p. 84	MCLXXVIII	MCC
»	Claravallensis	Claranensis
p. 86	Previali	Princeviali (?)

p. 86	triginta duobus	-	triginta tribus
p. 87	MCCCCVIII		MCCCCXVIIJ
»	XIX		XVI
p. 88	V mensis julii MCCCCLVI		VIII mensis juni MCCCCLVIJ.

*
**

Come abbiám già avvertito, parecchie note sono state omesse dall'editore: alcune, forse perchè ripetono cose dette altrove.

f. 40 r. Notta como el ducha Johane fo morto 1412 adì 16 madj

El ducha Phelipo morì 1447 adì 13 agosto.

El ducha Francescho morì 1466 adì 8 marzo

El ducha Galeazo morì 1477 adì 26 decembræ ore XVIIJ.

f. 46 v. Como nasciete a Millano uno putò mostruoso.

Nota ne l'ano 1452 del mexe de octobre nasciete uno putò con due teste e dui busti con le braze in su e uno corpo da l'ombrazale in suxo con uno membro virile e quatro piedi con le gambe e le cosse IIIJ° e aveva IIIJ° mane con IIIJ° braze e quando piangièva l'una testa e l'altra pianzeva l'una si torgièva e l'altra cossi medesimo e quando uno brazo si moveva e l'altro si moveva e non pariva avere se non un sentimento e fono molti medici diseno che aveva due anime et tali diceveno che ne aveva salvo una anima e uno sentimento e pure aveva ancora duy cervelli e dui cori e szampò circha a uno mexe e fu batizato se non semel (?) perchè aveva salvo uno sentimento.

f. 47 r. Como fece la pace lo Signor Guelmo con ducha.

Nota 1453 a di 21 settembre fo fata la pace tra il Marchexe di Monferato e 'l ducha de Millano.

Como il Re Rainero ven in sochorso del ducha de Milano.

Nel 1453 a di 4 ottobre la Maestà del Re Raniero Re de Provenza vene in socorso del nostro Signore ducha de Millano con sey miglia cavagli bene in ponto et bella giente

e fo la salute del nostro stato, e menò secho 6 per (?) tronbeti che sonaveno tanto bene che paria a odire pifori.

Como se acquistò per questo molte tere.

Nel 1453 de ottobre e de novembre per lo aiuto del Re Rainero el ducha de Millano ducha Francescho acquistò molte tere de Bresana e Giera d'Ada e Bergamascha e del Cremonexe e questi provenzami del Re feceno molte crudeltà.

Nel 1454 lo nostro Signore ducha Francescho con la sua dona Madona Bianca fece il dì Nadale a Mantua con il signor Marchexe.

f. 47 v. Como Sforza menò moiera.

Nel 1454 a dì 5 de magio il signor Sforza figliolo del ducha Francho menò moiere madona Antonia figliola del conte Alux. dal Vermo in Millano.

f. 57 r. Nota 1385 fo presso il signor misser Bernabò Veschonte adi 6 marzo tra terza e nona in sabato dal conte di Virtù suo nepotto e zenero.

Nota 1396 il conte de Virtute fo facto ducha de Millano.

Nota 1403 domino Johanino de Vignate intrò la Signoria de Lode lo dì de santo Clemeo cioè MCCCC^oIIJ.

f. 58 r. Nota che 1477 adi primo zenaro Phelippo ducha de Bergogna fo morto da Sviceri et fo rotto tuto il suo campo.

Nota 1458 fo comenzadato de fare il ponte d'Ada e fecelo fare il ducha Francescho.

f. 58 v. (Dopo la notizia sul duomo e il palazzo)

Se voi sapere quant'è un migliaro.

Nota che un migliaro è mili passi, e cinque pedi si è un passo e ciasdauno pe è onze octo e ciaschaduna onza è dua dita poligi.

Como fo presso Constantinopoli.

Nota che nel 1453 fo tolto Constantinopoli a li Greci per el senerissimo principo Maumet de Ottomani signor

de li Turchi e fo pressi e sostenuti zenovexi numero 4500.

Nel suprascripto ano 1453 fo presso e dechapitato Stefano Porcharo zentilhommo romano volendo metere Roma a rumore e mazare el papa e cardinali e farlo regiere a populo como altre volte fu.

Nel 1470 Negroponte fo presso dal Turcho.

Nel 1443 Anibal intrò in Bologna.

Nel 1444 fo dischaciato da Batista da Caneto.

Nel 1444 del mese de ottobre mori Nicolo Picenino in Millano.

*
* *

Oltre a tutto ciò, si trovano ancora, disperse qua e là, nel codice, brevi notizie e qualche scritto più lungo, che si riferiscono a Lodi. A *f. 25 r* leggiamo: Item Laudes facta est a Romanis de latronibus marinis qui debeant mori et tamen penitus fuierunt ibi; così a *f. 32 v*: Laudum Pompei in Liguria conditur a Romanos ex paratibus. A *f. 34 v* (De signis super civitati) si mette Lodi sotto il segno dello scorpione; a *f. 35 r* (Tabula asiendentium civitatum et regionem (?)), sotto il capricorno (come Forlì, Ferrara, Mantova, Monza). A *f. 59 r* ci son le casate edite nella *Cronichetta*, pp. 82 seg.; a *f. 66 v* c'è una mezza pagina « De Sancto Basiano nostro laudense episcopo »; da *f. 67 r* a *f. 68 r*, una « Cronicha de Laude veteri »; da *f. 68 v* a *f. 70 v*, la storia d'un diavolo famoso: « Hec est istoria Penechaustri demonis etc. »; a *ff. 93 v sg.*, un elenco di reliquie: « Queste sono le reliquie le quale forno atrovate nel 1489 adi 15 de januario erano state ascoste grandissimo tempo et forno portate da Laude vechio 1158 che fo edificato la nostra città de Laude novo »; a *ff. 95 r v* la nota dei vescovi pubblicata nella *Cronichetta*, pp. 83 sgg.; a *f. 96 v* la notizia

che il 16 (6?) agosto Filippo Maria recupera Lodi; a f. 101 r, qualche particolare sulla vendita del cotone in Lodi (« Questi sono alcune usanze pesi numeri decreti misure ordini secondo le città lochi et paesi », f. 98 v).

II.

Un breve paragrafo di quest'*Archivio*, a. IX, 1890, p. 186, « Manoscritti di Lodigiani esistenti nella Biblioteca Ambrosiana », segnala: « D. 98 in fol. Joannis Musti ad Balthassarem Mustum Chronica Laudensia ab origine Urbis usque ad finem saeculis XV. *Codex Chartaceus*, fol. 16. » Nell'originale veramente si legge « Joannis Musti Chronica Laudensia ab Orig.^o Urbis usque ad finem seculi XV »: è però vero che la cronaca è dedicata a Balthassare, priore di S. Marco in Lodi.

Il titolo può far immaginare un'opera assai più importante di quel che sia. Trattasi d'una raccolta di notizie, che comincia sì dal diluvio, ma che ha poi sbalzi d'una lunghezza straordinaria, e che va nettamente distinta in due parti: fino alla metà del sec. XV, il Musti narra alcuni fatti con più o men ampia diffusione; dopo invece raccoglie le notizie nella forma concisa e secca di tant'altre cronache e cronachette, compresa quella di cui abbiám parlato, edita dal Casati. Alla quale anzi somiglia tanto, in vari luoghi, che si sarebbe tentati di veder nell'una la traduzione dell'altra.

Pubblichiamo, come esempio, alcune pagine della prima parte, e integralmente la seconda, perchè ci sembra più degna di considerazione: l'A. dev'essere appunto fiorito verso il cadere del sec. XV. E' scritta in genere.... con parole della lingua latina, che, salvo per lo più nelle date, conserviamo:

dopo le prime righe il lettore, anche tenendo conto di qualche errore di trascrizione che possa esserci sfuggito, capirà perchè ci siam guardati scrupolosamente dal correggere; abbiám solo introdotto una punteggiatura per cercar di rendere più pronta l'intuizione, In complesso però si capisce che cosa il Musti abbia voluto dire. Così non abbiám creduto necessario segnalare le cancellature, le correzioni, le sostituzioni: son troppe, e noi qui ci siam proposto solo di far conoscere le notizie conservate nella cronaca.

(f. 13 v) Ceterum ipse dominus Johannes de Vignate millex comes Sancti Colombani et marchionis Laude felicissimus gloriabat et dominus Aluysius eius filius dignissimus in omni facultate habitabat in opidum seu castrum porte Regalis cum magna pompa et honore et gubernabat ipsum castrum cum vigilijs dies noctique proter (f. 14 r) ruinossa bela que faciebant Mediolanenses et Laudenses in simul et multi erant trocidati et ulnerati ab una parte et alia per annos multos Filipus Maria dux Mediolani non potuerat habere suum intentum quia Laudenses erant potentes et non tibeabant (l.: timebant) eum. In illa tempestate emit Placentiam per quinginta milia aureos: ipse dominus Johannes fecit vocare cives suos de Laude et dixit: ego volo emere Placentiam, oportet ut michi securat. de danarijs. Et tassavit omnes cives. Infra octo dies solvere debent istas pecunias. Multi se abscenterunt (?) in exilium. Inter alios dominum Guielmus Mustus citatus fuit et dixit: solve duo millia aureos. Ipse dixit: non habeo pecuniam in veritate. Ipse dixit: vende possessionem tuam. Ultimate fecit eam vendere, perticas sescentum quinquaginta ad Caxalem Pusterlengum et cepit pecuniam, dicens notarium: Fac sibi unum instrumentum obligacionis; sic ego promito dare sibi istas pechunias infra

unum annum. Factum fuit. Ipse Guielmus se lamentavit. Venit ad aures domini Johannis de Vignat., fecit citare eum quia volebat eum decapitare. Ipse dominus Guielmus cepit fugam versus Venetiam et in Venetia firmat. est. Quid accidit? Dictus dominus Johannes incarceravit suam consortem et duos suos filios in turrim seu arce porte Regalis in cabiam. Ipsa se votavit ire ad sanctum Jacobum de Galitia si putuerat insire (?). Sequenti die dominus Johannes dimisit eam yre, et ipsa ivit cum suis filios ad Venetiam et ibi abuit unum filium nomine Andream anno Christi MCCCXIIJ die XIIIJ agusti, ut retulit michi Albericus de Galo.

Mediolanenses stracorebant omni die super agrum Laudensium, et Laudenses se defendebant velociter (?). Quid accidit? Quando constellationes sunt male influentie versus unum, rotant omnia in contrarium. Perazolus de Voe ivit ad ducem Philipum cum participatione Oldrati de Lampugna.º et dixit ei: Serenissime princeps, ego cogitavi dare vobis Laude; sinite me facere. Dominus Oldratus dixit: Domine princeps, sinite eum facere. Ille Perazolus de Voe dixit: Oportet ut dicatis capitaneo vestro quod faciat curere ad Laude aliquando XXV armigeros, aliquando X, aliquando XX; sed si capti fuerint nihil constat: sinite me facere quia volo dicere ad dominum Aluysium filium domini Johannis de Vignat., que manet in opidum porte Regalis, quando debent curere in agro Laudensi et se dimitant capere, quia volo facere secum amicitia, postea volo capere eum. Filipus Maria impossuit Oldratum ut faciat. Iste Perazolus de Voe venit Laude secrete de nocte circa IIIJº horis et pulsavit ad portelum opidi porte Regalis et dixit ad guardiam quod debet vohare dominum Aluysium quia volo dicere eum aliquid que pertinet ad statum suum. Venit dominus Aluvixius. Ipse Perazolus de Voe dixit: Ego sum de Laude et credo quod vos debeatis facere michi aliquam

provisionem. Ego maneo cum capitaneo de duce Philippi: certe semper scio quando debent curere in urbis Laude suos armigeros, et ego faciam vobis sapere. Tamen rogo excelentiam vestram super omnia habeatis me secretum. Quando ipsi volunt curere super laudensem agrum, ego veniē a IIIJ^o hor. noct. et faciam vobis sapere tot et quanta quantitate erunt. Ipse dominus Aluysius cepit partitum et dixit: Carissime frater, ego faciam tibi bonam provisionem, vade. Illo Perazolus de Voe ivit Mediolanum. Infra tres dies venit ad castrum Laudensium porte Regalis et fecit signum sibi dat.. Dominus Aluysius cito venit. Ipse Perazolus de Voe dixit: cras venit XXV armigeri, et non plus, in mane: oportet ut faciat. magnam provissionem ita quod capiatis eos. Et fecit et capti fuerunt et ducti in Laude cum magno gaudio. Et ita fecit per tribus vicibus et vidit se esse confirmatum et cum fraternitate cum domino Aluisio. Venit cum vigintiquaque provisionarijs et quatuor equites secrete, fecit eorum abscondere et possia fecit signum ad portelum seu blancheta. Venit cito dominus Aluisius et dicendo sibi de gaudio et de captione facta ridendo securius venit ad ultimum blanchete, et ipse Perazolus de Voe animosius cepit eum et alios qui erant ibi (?) rapuerunt eum et strinserunt eum super unum equum ferocissimum et cito recaverunt (?) Mediolanum. Illorum de castro pulsabant cum furore campanis a martelo et magnum pavorem fuit in Laude et omnes de Laude vociferabant fortiter: Captus est dominus Aluysius noster. Et cito notitiam habuit dominus Johannes patrem suum et dixit: O deus, ego sum male conductus; ego ei dixi pluries noli te fidare quia traditurus eris . . . (1). Et ploravit multum et tum fecit magnam provisionem incircha et intus Laude. Iste Perazolus de Voe prexentavit domino Oldrato de Lampugnano postea ad ducem Philipum dominus Aluysius de

(1) Si dovrebbe leggere *adeus*.

Vignate; ipso duce Philipo *acceptavit fideliter et fecit sibi magnam congratulationem* [*postilla marginale*: et in illa tempestate venerunt Mediolanenses in agro Laudensi, destruendo vites et arbores. Laudenses iverunt et dederunt ruptam Mediconensium (*l.*: Mediolanensium) et ceperunt XXIIIJ° et ducti fuerunt Laude et detronchat. fuit manus eorum et erat Perazolus de Voe et miserabiliter visserit plus annos in Laude] et finaliter infra paucis diebus... (1) acordium cum patre suo et duce Philipo, ita quod ipso domino Johanne dedit fortetias de Laude duce Philipo et intratas erant de domino Johanne et factus fuit de consilio secreto et habuit unum emporum in Mediolano cum magno triumpho (2).

Anno Christi MCCCCXVJ die XX ag. in festum divini Bernardi Filipus Maria dux Mediolanij. Per multum tempus stetit sic regnando dicto Joanne, tandem Filipus Maria, qui erat speculator clarissimus, voluit probari fidelitatem domini Johannis de Vignate. Finsit se habere et egrotare de una mala infirmitate et si (*l.*: se) fingeat non posse convaluere ita quod omnes credebant esse moriturus. Ipse dux Philipus fecit vocari ducem de Orliens et se fingeat non posse loqui; finaliter dixit ei: Ego volebam te dimittere dominus de Milano: comodo faceremus? Ipse dixit: vos estis sapiens, facite vos. Ipse dixit: Volo quod vadis ad dominum Johannem de Vignati et dicas sibi quod ego sum moriturus de ista infirmitate: quid valere poteris de ipso te fieres dominum de Mediolano, et facies cito michi responsionem. Ille dux ivit ad dominum Johannem et dixit ei omnia que dixit ei dux Philipus Maria. Dominus Johannes cito dixit: (*f. 14 v*) Per quatuor centum millites ego

(1) Nell'interlinea, invece d'un *tractaverunt* cancellato, c'è una parola, che, come qualche altra, non siam riusciti a decifrare: forse *tramavit*?

(2) Si riscontri questa narrazione con VIGNATI, *Notizia storica* premessa al *Codice Diplomatico Laudense*, p. CXII; BIAGINI, *Giovanni Vignati*, Lodi, 1894, pp. 71 sgg..

dabo vobis, et non habeat. dubitationes si non fuerit magis aliud, nixi ego faciam vobis dominus de Millano. Tutius redit ei gratiam infinitam et cito ivit ad ducem Philipum et naravit omnia que dicta fuerant per dominum Johannem de Vignate. Dominus dux Philipus infra octo dies fuit liberatus ab illa infirmitate et fecit vohare Oldratum de Lampug.^o et dixit ei: Vade cras ad venandum capriolos cum domino Johanne de Vignate et volo ut transeat. per istum opidum, et quando reversituri estis in opido isto mitte eum in carcerem. Et ita fecit dominus Oldratus de Lampug.^o Ceterum Philipus Maria dux Mediolanij Vicecomes [*postilla marginale*: examinavit eum qua de causa voluit facere dux de Mediolano duce de Orliens et isto modo tu poteris (?) me rapere dominium et subiugare totum Mediolanum et destruere me et omnes meos: modo isto ego non possum facere de Mediolano nixi voluntatem.... et] fecit decapitare eum dominum Johannem de Vignate et filijs suis, et alijs familijs missit in exilium et ita post fuit dominus universalis de Laude anno suprascripto.

*
* *

(*f. 15 r*) 1451, 23 febbraio, Marchio Mantue venit Laude deinde sequenti die ivit Mediolanum et factus est gubernator Mediolanij et locum tenens ducis Mediolani.

1452, 16 marzo, in die sancti Tibaldi, Veneti belum nontiaverunt duci Mediolani et armigeri Venetorum excursionones fecerunt Laude, Romenengum, Castrum Leonem et predati sunt multa super agro cremonensi.

1452, Veneti fecerunt pontem supra Abduam et magnam predam fecerunt et maxime bladorum.

1452, Petrus Maria de Rubeis de Parma et Antonius de Landriano venerunt Laude cum suis copijs, cauxa eundi ad rumpendum pontem et hospitati sunt in burgo expensis dictorum burgensium.

1452, 16 luglio, Petrus Maria de Rubeis et Antonius

de Landriano iverunt cum Laudensibus et cum uno molino armato et quatuor navibus armatis Cavenagum cauxà rompendi pontem Venetorum et nichil potuerunt facere cauxa suprascriptorum Antonij et Petri Marie cum sua gente quia nunquam voluerunt facere aliquam defensionem nec sinere alios facere et aderat Marcus Corus qui faciebat armigeris ad distructionem Laudensium et ibi mortuus Cibrinus Manera et multi alij percussi fuerunt.

1452, 22 luglio, hora XVIIIJ in festo Macdalene et fuit in die sabati, ventus insurgit cum tanta tempestate que diruit multas domos, et caminos et tegule volabant per aerem, et tunc cecidit trinina domicilij supra altare magnum et rupit totam magiestatem et ceciderunt plus quam quatráginta brachia murorum civitatis versus portam Abdue et plus quam duo milia plantarum pomorum et pitorum in burgo, et plantas antiquas de annorum L.

(f. 15 v) 452 (manca M del millesimo), XXV iulij mensis marcij (*sic*) dominus Alexander Sfortia ivit cum suis copijs et cum plurimis militibus equitibus et mille hominibus de Laude et agri Laudensis causa rumpendi pontem quem fecerant Veneti supra Abduam quia ductus (*L.*: dictus) dominus Alexander fuit confractus et perdit. suorum equitum et ducentos equos et quinquecentum omnes capti sunt Laude et agri Laudensis. Et captus fuit magnificus Andreas de Birago et magister Ferlinus de Tadeus de Verme et Petrus Maria de Rubeis de Parma et totum caregium et victualia et dicta strages fuit causa nostrorum armigerum qui iverunt predatum blada per agrum Laudensem et dispersi fuerant.

1453, 15 agosto, dominus Coradus Sfortia succurit Castroleonem et rupit exercitum Venetorum qui erat ibi causa recipiendi dictum opidum quia terminabantur conventiones et pacta ipsorum et se (*L.*: si) perditum fuisset ipsum opidum de re ducis Mediolani qui habebat ac stat actum erat.

1453, 15 dicembre, dux Mediolani Franciscus Sfortia

aquisivit pontem apud Cavenagum supra Abduam actum a Venetis unaminorum et bastias.

1453, Rex Renatus venit Laude causa securendi et auxiliandi duci Mediolani Francisco Sfortie die 4 oct. in die iobio in festo sancti Francisci et habebat secum sex talienses cum tubis argenteis qui resonabant ac si essent organa cum dulci ac mirabili melodia et secum habebat sex milia equitum ad defensionem status Mediolani.

1453, ottobre e novembre, dux Mediolani aquisivit totum agrum Brisiensem et Geram Abdue et unam partem agri Cremensis et Bergomensis, propter adventum regis Renati. Rex Renatus recessit a Placentia causa eundi Franciam.

1454, Bartolameus Coionus, capitaneus ducis Mediolani, fugit ad Venetos de mense marcij et ivit Brisiam et creatus est capitaneus Venetorum.

1454, 9 aprile, hora prima noctis veniente die martis dux Mediolani Franciscus Sfortia et ipsi domini Veneti dei gratia contaxerunt pacem et mediator erit fratri de barba longa et nuntiata fuit pax die dominicho olivarum per omnes suas terras, silicet die XVIII^a aprilis et fuit conclusa in Laude in camera secreta ducis et dedit Cremam Venet. duce Francisco pro pace facta.

Pace & 20

1455, 12 luglio, silicet in die festo sanctorum Naboris et Felicis venit Laude dux de Calabria filius regis Renati [*qui c'è un richiamo a cui corrisponde forse una postilla marginale:MCCCC..... VIJ die comes Jacobus brazescus venit Mediolanum cum magna comitiva et omnes Mediolanenses fecerunt sibi magnum honorem ita quod quaxi omnes esclamabant « Brazo Brazo », et stetit in Mediolano usque dux Mediolani missit eum ad Neapolim a rege Ferdinando pro certis negotijs et in Castro novo fuit decapitatus et trocidatus in MCCCCLVIJ in die festo sancti Johannis Babbist.] (1).*

(1) La biblioteca di Lodi conserva mss. l'originale e copia delle Me-

1458, Rex Aragonie mortuus est (1).

1459, 27 maggio, in die dominicho hora XX^a papa Pius secundus intravit Mantuam cum suis cardinalibus causa faciendi concilium et venerunt oratores ducis Burgundie Laude qui ibant Mantuam ad papam cum trecentis equis et dux Mediolani fecit ei expensas cum sumptu maximo et copioso.

1465, silicet in die festo sancte Crucis in die veneris die tertio madij venit Laude filius regis Neapolis dictus Fedricus princeps Tarenti cum equis CCCC et personis V^c et steterunt in Laude usque diem lune et in mane in die VJ^o madij ivit Mediolanum cum magno triumpho sibi venit obviam sponsis qui ibant ad maritum deinde recessit die tertio junij cum domina Ipolita et domina Drusiana usor comiti Jacobi et comitata est eas domina ducissa usque

457 (manca M), 19 giugno, silicet in festo sancti Johannis, detroncat. est comes Jacobus bracisscus in Neapoli et cum proditor. (?) fuit interfectus in curia regis Ferdinandi de consensu et mandato regis et omnes eius gentis in predam deducti sunt qui erant in curia regis et in suo dominio.

460 (manca M), Comes Galeatus cum magnis copiis mandato Francisci Sfortie eius patris ivit in Franciam ad

morie istoriche dell'an. 1447 al 1513, di ALBERTO VIGNATI, cavaliere lodigiano, personaggio di notevole importanza vissuto nei secc. XV e XVI (v. VIGNATI, Gaston de Foix e l'esercito francese a Bologna, a Brescia, a Ravenna ecc., in Archivio Storico Lombardo, a XI, 1884, pp. 593 sg.; cf. anche Bibliografia lombarda, nello stesso Archivio, a. X, 1883, p. 759). Per i riscontri pubblichiamo i luoghi ove il Vignati raccoglie alcune delle notizie date dal Musti: così si potranno qualche volta confrontare tre fonti lodigiane: la cronachetta ed. dal Casati, il Musti e il Vignati.

VIGNATI, f. 3 v: Morte di Conte Jacobo. — Nel 1455 de comisione del Duca Fran.^{co} il Conte Jacobo anda a Napoli et li Alfonso per quanto fu dicto lo acareza, poij lo feci morire.

(1) VIGNATI, f. 3 r: Morte di Alfons Re Neapolitano. — Al p.^o de Jullio 1456 Re Alfons di Neapoli di fluxo mancha de la vita presente, per la cuij morte Genoexi restarno liberi de la grande guera allora mantenevalli a le spalle.

sucurendum regi Francorum quem eius proceres plelio (L.: prelio) molestabant et si rebelabant.

1466, 8 marzo, die sabati hora XVIIJ perit dux Mediolani Franciscus Sfortia et non mansit infirmus nisi per duos dies et reliquit totam Italiam in pace sed quando creatus est dux Mediolanij tota Italia erat belis conquasata. Et nota quod anno suprascripto die XX marcij in die Johis hora XVIIIJ^a Comes Galeaz Vicecomes creatus est dux Mediolanij cum gloria et honore totius Mediolani et Lombardie et tota Italia erat in pace et proinde possimus dicere quod suus introitus fuit similis natiuitati Jehsu Christi quia natus est totus Mondus erat in pace sicut in scriptis reperitur (1).

1467, 27 aprile, in die lune dux Galeacius a Mediolano recedens venit Laude cum suis vesilis qui erant quinque et tota sua familia et alijs armigeris et ibi stetit per XV dies deinde dux Mediolani recessit a Laude in mane die lune et cum suis copijs in Tuscia equitavit et iuit die XI madij in MCCCCLXVIJ Ymolam aput Ricardinam et mansit in illijs partibus per tres menses in pleliando contra Bartolameum Colionum capitaneum generalem Venetorum deinde dux Mediolanij Galeaz recedens a Tuscia cum suo exercitu abit Vercelas et stetit cum exercitu per duos menses deinde extrinsit pacem cum duce Sabaudie et cum domino Philipo Capitano et fratre ducis Sabaudie.

Nota quod domina Ypolita ducissa Calabrie recedens a regno Neapolis venit Mediolanum de versus Genuam die ultimo decembris cum centum mulis cariagiorum et sibi obviam ut (iuit?) pro comitendo ipsam in Mediolanum.

(f. 17 r) (2) 1468, 6 giugno, Galeaz dux Mediolani duxit

(1) VIGNATI, f. 3 r: Morte del p.^{to} duca Franc.^{co}. — A li 8 marzo 1466 il p.^{to} duca Fran.^{co} Sforza repentinamente rende il spirito al superno Creatore: ritenuto tri (la copia legge sei) zorni poij fu sepelito, intrato in anni 6j di sua etade.

(2) Prima di questo f. ne è inserito un altro con fatti anteriori.

usorem que erat soror ducis Sabaudie et cugnata regis Francorum et intravit Mediolanum die VJ^o (parrebbe da legger così, piuttosto che VIIIJ^o) junij hora prima noctis et die sequenti in die Johis in mane hora XII ivit in ecclaxiam maiorem ad audiendum missam sponsalicij et sponsa erat inducta more francigenarum cum una veste alba intesta auro et cum XXIIIJ^o dominabus Francie in suo comitatu et cum nonaginta dominabus Mediolani et cum mille equitibus auratis et nobilibus inductis auro et argento et sibi donata fuit una mensa aurea et bacila aurea urcio et piateli auri crateras confectere et salini et alia vas aureas in ipsis nuptijs regalibus.

1468, 23 ottobre, in die dominicho perit domina Blanca ducissa vet. que fuit mater Galeaz dux Mediolani et usor ducis Francischi Sfortie et ante stela cometa aparuit per multos dies (1).

1470, 23 (?) giugno, in die merchuri venit Rex Datie cum centum quinquaginta milit. qui rex venerit Roma ut incoronarentur et in milia miliariorum a Laude distabant regnum suum et venit in die festo sancti Bernardi et alogiatus fuit in episcopat. aula (2).

1475, 13 agosto, Galeaz dux Mediolani venit Laude causa eundi Spinum ad capiendum cervos grossos sicut boves, et eos cepit.

(1) VIGNATI, f. 3 v: Morte de la duchessa Blanca. — A 23 otobre l'anno 1468 Blanca duchessa di Millano consorte del Duchia Francischo, et matre del p.^{to} duca Galeazo anda a l'altra vita.

(2) VIGNATI, f. 5 v: Venuta dil Re de Datia. — Tornando l'ano 1474 de S.^{to} Jacobo de Gallicia per vodo il Re de la Datia cum comitiva de 300 cavali a li 11 de marzo vene a Pavia: per il duca fu aceptato in castello cum grande trionfo, acarezato (la copia legge a *cauzato*), fatoli le expense, monstrandoli il suo texoro de doij milioni de horo, oltra le margarite che meno non valeano: che fo biasmato dal p.^{to} Re, cum dire non essere cossa de magnanimo principe de acomulare danari; ma soto mutuo hebbe el re X milia ducati. A li 15 partite et anda a Milano acompagnato da le ducale giente: standoli fine ali 18, fazandoli sempre le spense, poij partite tolse la via per andare ne la Datia.

1475, 2 novembre, obit Bartolameus Colionus in Malpaga in agro Bergomensis.

1477, in die festo sancti Stephani et eius templo die XXV decembris Galeaz dux Mediolani fuit detruncatus a Johanne Andrea de Lampugnano Carolo de Vicecomitibus et Jeronimo de Olzate ut supra dictum est (1).

1467 (*sic*), 23 maggio, Mediolanenses lacessiti sunt ad arma et nemo sciebat quid esset et dux Bari cum fratribus ceperunt portam Toxam et portam Orientalem ita quod surrexerunt plusquam XX milia hominum ad arma et dux Otavianus volens fugere transivit Abduam ex oposito vel medio comatij (conratij?) et ibi submersus est (2).

(1) VIGNATI, *f. 6 r*: Morte dil p.^{to} duca Galeazo. — Essendo l'anno 1476 ali 26 dicembre lo Ill.^{mo} et Ex.^{mo} Galeazo duca de Millano, ne la clexia de S.^{to} Stefano, cum Ambascatori veneti et altri potentati, per mane de Gioane Andrea Lampugnano, finto darli una scripta, cum uno pugnale quale li mise nel petanegio fu amazato: nel suo figure corse nel tumulto de le done, et fu amazato; poij fu preso altre gente: che non fu pocho ardimento il suo, extimando più la iniuria che si persuadea li fosse facta che la vita sua: tolendo l'ano qua in questa parte a Nativitate domini et non al Kalende de zenaro. Subito fu admiso Jo. Galeazo al ducato.

(2) VIGNATI, *f. 7 r*: Consilio facto per li fratelli Sforzeschi. — Gionti et tornati da Genoa (prima ha ricordato la ribellione di Genova promossa dai Fieschi e la repressione per opera di Lodovico e Ottaviano Sforza, ecc.) a Millano dicti Ludovico et fratelli (*f. 7 v*) novamente tornando al vomito feceno un altro consilio, de commissione di Bona et senato fu domandato Donato del Conte in castello il quale fu detenuto, examinato propalla l'ordine facto: fu mandato per bona custodia et tenuto a Monza.

Questo inteso il Sforza duca de Bari cum fratelli cum circha 6 millia persone preseno una porta domandata la Tonsa; in Millano la gente forno sotto sopra: Felipo Sforza de non molta impresa stava de mezo, facto venire la gente che intrarno per il zardino.

Per mezo de li Ambascatori de li potentati fu deponuto le arme cum promissione de fare relasare Donato dil Conte: Ruberto Sanseverino savio et acorto dubitando non tornase sopra de si subito armato cum la spada in mane a cavallo cum soij affectionati andasene al porto de Boffalora; passato, talia la corda del porto a ciò non fosse seguito. Gionto ad una terra domandata Ticinexe poseduta per Johane Franc.^{co} Chochonegho, havendo già saputo che era seguitato da Borella, diseli: Venendo qua Borella prenditelo per quanto haveti a caro la ducale gratia: anche io

1478, 23 aprile, silicet in festo sancti Georgij creatus est dux Mediolani Johannes Galeaz Vicecomes cum privilegio inperatoris et cum magno triumpho et ideo tunc creavit XXXIIJ equites aureatos (1).

1478, Genua rebelavit duci Mediolani et creavit unum ducem silicet Prosperum Adornum.

1478, 8 agosto, confractus fuit exercitus ducis Mediolani apud Genuam ultra jugum et prope Genuam per IIIJ^{or} miliaria et ibi confreti sunt et alias urbes Lombardie repararunt.

1479 (?), 28 dicembre, in die festo Nocentium Svizeri Alamani rupuerunt exercitum dux Mediolani in Vale Ven-

vado seguitandolo, che à machinato contra del duca; festinando il suo cavalchare. Gionto li Borella, non li valse dire la sua ragione per non havere la littera ducale la quale havea lassata a Giohane Caijnarda che lo seguitasse: fo preso cum quelle giente havea. El Severino gionse in Asti; dimorato qualche tempo poij anda dal Re Alux.^o in Franza. Flischo fu preso a Villanova che andava a quello camino et fu conducto a Milano; Octaviano Sforza fuzando, ma per il seguito havea dreto de villani volse a Spino sguazare l'Ada: per sua disgratia se anegha et il cavalo vene fora. Fra tri zoni (l.: zorni) fu atrovato et il corpo suo fu portato a Millano et sepellito. (f. 8 r) Ludovico et Aschanio per comissione andarno a Caravale et li demorano fine al Kalende de Junio; che fu facto uno consilio in lo castello de Millano, dove li conveni tuti li Ambasatori demoranti in Millano, cum li primati de Millano: per Alexandro Colleta canz.^{ro} presso de Cicho fu lecto uno processo contra li memorati facto volendo turbare il stacto al novo duca, quale fu transmiso per coppia a li potentati de Itallia; da poij esso Sforza fu relegato al suo ducato nel Reamo di Napoli, Ludovico a Pisa, Aschanio a Peroxa et cum non pocho spiacere de li fautori andarno a loro confine. Donato fu confirmado nel forno de Monza. Nel processo de alcuni mexi volse cum ad uno (la copia interpreta *adjuto*) de uno incarcerato fuzire cum fune de lanzolli quale se ruperno et luj cascha nella fossa: anchora che fosse poij tenuto curato et cum medecine, niente di meno fra pochi zorni morite.

(1) VIGNATI, f. 9 r: Creatione del ducato di Millano. — Parse al populo de Millano congrua cossa, che 'l fiollo succedesse al patre a 24 di aprile di de la solempnitate de sancto Georgio (S. Giorgio è il 23), in l'ano corrente 1478, per il che creharno solempnemente Johane Galeazo Sforza, primo genito del condam Galeazo, ducha de Millano, dandoli la bacheta del duchato nela clexia maggiore di quella citade.

tina et interierunt plusquam milia hominum ducis Mediolani ultra pontem Ticini in terris Svizerorum (1).

1479, 7 settembre, dominus Lodovicus Sfortia intravit Mediolanum de consensu et voluntate domine ducisse Bone cum sua cugnata domina Beatrice. Postea in die sancte Marie dominus Cichus de Calabria ductus fuit in carcerem in Pavia scilicet in castro simul cum fratre dicto Johanne. Postea dominus Robertus similiter intravit Mediolanum de consensu omnium (2).

(1) VIGNATI, *f. 8 r*: Mossa de Suijceri. — Dicto anno (1477?) del mexe de junio Suijceri cum grande dampno de focho et sacomani de li populi, fuli presto mandato lo exercito ducale, et mediante una quantitate de pecunie fu affirmato presto la pace (*non siamo ben certi però che si tratti dello stesso fatto*).

(2) VIGNATI, *f. 10 r*: Gratificatione (la copia legge *transatione*) de Ludovico duca de Bari cum Bona duchessa de Millano. — Nelli medemi zorni cavalchato li memorati contra di Ludovico, d. Bon (la copia legge *Di Bari*) Johaue Bonromeo, d. Petro d. et (la copia legge *dic.*) Baldisario da Pusterla, patre et fiollo, et altri soij aderenti, cum magiore solitudine potehano, consultavano Bona duchessa volesse accettare il p.^{to} Ludovico et acarezarlo che saria a preposto del stato suo: cossì confirmava Antonio Tassino, homo gratissimo a la p.^{ta} duchessa et per qualche causa exoso a Cicho, cum tanta importunitade penzandoli essendo a casa vedara (la copia, *vedaria*) qualche de le cosse che fa Cicho il quale fazando sollo poteria machinare: non ricordandoli nesuna mala operatione avesse facto Ludovico contra al duca, et che anche novamente faceva: cum tale modo sporseno il loro parlare che Bona, contenta, non cum molto intervallo avisarno Ludovico il quale lasando l'exercito in governo, al Severino et (*f. 10 v*) al septimo di settembre Ludovico intra in Millano per il zardino vane in castello: che receputo et acarezato non pocho dal ducha et da Bona non parse salvo che stranio a Cicho fosse senza suo intervento Ludovico pacificato; poij anda da li p.^{ti} ducha et duchessa dicendoli « a me sara taliato la testa, cum la perdita del vostro stato in processo de tempo. » Stando cossì prolixo deliberò et andasene a vixitare Ludovico congratulando la venuta sua et quanto il po se li monstra amico: allora li exerciti forno pacificati. Dal Pusterla, Bonromeo, Landriano, Marliani, Cribelli non pocho fu instato il Ludovico facesse captivare Cicho, recordandoli le confine et altro: talmente richesto due volte Cicho da Ludovico a la terza andandoli se incontranno: intrati ne la camera di Ludovico in castello, fu captivato, di sua comissione, dandolo in custodia de Ambroxino de Longhignana. Parimente intervenete a Gioane suo fra-

1480, 30 ottobre, dominus Cichus de Calabria qui erat totum de duce Francisscho Sfortie et de duce Galeazio decapitatus fuit in castrum Papiensium (1).

1481, 18 giugno, venit Laude sponsa et filia marchionis Mantue que ibat ad maritum in Franciam ultra Ludum in teris ducis Barboni.

1490, 26 marzo, dux Mediolani Johanes Galeaz duxit usorem a Neapoli et ivit Genuam et factus est honor maximus sed ambasarie que ivit Neapolim parvum honorem recepit (2).

1494, perit Johannes Maria dux Mediolani die XX octubris (3).

tello, che forno poij tuti duij mandati in una caretta a Pavia nel castello a la custodia al conte Johanne; Orfeo fu preso et mandato a Trezo. Et questo fu a 10 di settembre 1478.

A li 11 dil dicto di settembre 1478 per comissione dil ducha gionse lo Extense: inteso il tuto, dimorato duij zorni cum non pichola suspesione più che posse festina a Pavia; inavato se ne anda a Ferara.

f. 10 v: Ludovico hebbe il governo del ducato. — Neli dicti zorni circha a mezo il mese di settembre del dicto anno Ludovico hebbe il governo de tuto il stado de Millano: il Severino fra tri zorni venete a Millano, et circha al fine dil mexe Aschanio gionse anchora luij a Millano.

(1) VIGNATI, f. 11 v: Morte de Cicho. — L'anno 1480, adì penultimo di otobre, nel revelino del castello de Pavia verso (la copia legge dicto) il Barcho, per processo facto per Borino Colla, lisandrino, cap.^o de iustitia, utcumque sit fu Cicho decapitato, di etade de anni 70. Fu sepulto ne l'inchiostro (la copia ha cancellato in) de S.^{to} Apollinario in Pavia.

(2) VIGNATI, f. 16 v: Partita de la Duchessa Ixabella da Napoli. — L'anno 1488, a 24 novembre, la p.^{ta} Ill.^{ma} duchesa Ixabella fiola de Alfons duca di Calabria, desponsata in nome de lo Ill.^{mo} Johanne Galeazo duca de Millano, partite da Napoli per venire dal suo consorte a Millano.

L'anno 1489 gionse la p.^{ta} duchessa cum non pocha comitiva per navilli a Genoa, standoli per septe zorni cum tanti trionfi quanto dire se possa; dapoij partite et gionse a Viglevano, poij Abiategrasso.

Et al p.^o di febraio epsò anno cum non pocho honore parati et trionfi feci la sua intrata in la citade de Millano, dal suo consorte Ill.^{mo}, intervenendoli Ambasatori de li potentati italiani.

(3) VIGNATI, f. 19 v: Morte del duca Jo. Galeazo di Millano. — L'anno dicto 1494, a li 22 otobre de etade di anni 25 vel circha il duca Jo. Galeazo di Millano sexto, nel castello di Pavia cum non picollo pianto et

1494, 22 ottobre, creatus est dux Mediolani dominus Lodovicus Sfortia a senatu et populo Mediolani et fuit inductus cum veste aurea et bireto ducali cum septro in manu aureo post mortem Johannis Maria eius nepotis qui obit in Pavia (1).

1494, 14 ottobre, exercitus Venetorum rediens ab ob-
 seditione Novarie que rebelaverant Lodovicum duci Me-

dollore di la sventurata Elisabella consorte, oltre lo affano dil duca, veda la perdita del suo stato de Millano cum quello dil patre suo, passa di la presente vita rendando l'anima sua a lo eterno et sumo redemptore, la-sondo il genito suo conte Fran.^{co} fiolo (veramente pare *fiolo*, come legge la copia) et consorte: fo portato il corpo suo a Millano nel domo dove che li stete per spatio de duij zorni anzi fosse tumulato.

(1) VIGNATI, f. 19 v: Electione del duca novo che fu il S.^{re} Ludovico. — Manchato il p.^{to} duca subito et non cum pochia festinatione il S.^{re} Ludovico cavalca a Millano. Congreghati quelli hereno ad luy proposto nel Consilio, disse de fare novo duca, et non saria cum spiacere suo fosse nominato duca il conte Fran.^{co} genito infante del quondam duca moderno passato. Antonio Landriano thexorere generale, Galeazo Visconte, Baldisario Pusterla, Johanne Andrea Cagnolla iuriscoansulto, et alcuni confederati, respondendo disseno, considerato il moderno tempo et essere tuta l'Italia in arme, non saria fora di preposto anzi che nominare uno infante, più presto fosse da essere nominato luij. Il suplimento del Consilio a tale parolle non presumirno dirli contra, taliter non cum molto tempo fu cridato « duca duca. » Adobato de drapi d'oro andassene acompagnato a S.^{to} Ambroxio. Allora fu tumulato nel domo il quondam Johanne Galeazo che anche erali. (Poco prima, f. 18 r sg., il Vignati aveva notato questo: Investitura facta del ducato de Millano nel S.^{re} Ludovico vivendo il duca Johanne Galeazo. — Corendo 1494, a 5 de settembre, il Ser.^{mo} Maximiano Re de Romani investite dil stato de Millano il S.^{re} Ludovico gubernatore vivendo il duca Johanne Galeazo, per privilegi, luij soij fioli primogenito maschio de legiptimo matrimonio nato, et pariter fiolo de fioli primigeniti nati uts. (la copia legge *nacituri*).

(f. 18 v) Protesta facta per Ser.^{mo} Max.^{no} Re de Romani. — Corendo dicto anno 1494 a 8 de octobre il p.^{to} Ser.^{mo} Re de Romani Masimiano feci una protesta qualiter non è cosa iuridica investire de uno stato chi se lo usurpa de facto, quanto hano facto li duij duci passati de Millano, per consequente il moderno Johanne Galeazo, che non è da essere tollerato attento se daria intollerabile dampno al sacro Imperio. Quanto al S.^{re} Ludovico Sforza è sempre si come gubernatore intervenuto et non quanto principale, però non essere cosa miranda, anzi iuridica la investitura sopra ciò in luij facta riconosciuta dal sacro Imperio).

diolani transiverunt per urbem Laude et supra Abdum pontem fuit fabricatum de navibus (1).

1494, rex Francorum Karulo cum domino Lodovico Sfortia dux Mediolani aput Placentiam cum oratoribus Venetiarum Florentinorum pape et regis Alfonsi pre pace impetranda

FELICE FOSSATI

BIBLIOGRAFIA

G. SCOTTI — **Chi era l'Innominato? Ricerche storiche con illustrazioni e fac simili.** — Milano, Antonio Vallardi Editore - L. 4.

L'A. già favorevolmente noto per più altri lavori affronta in questo la naturale domanda che si presenta al pensiero d'ogni studioso di fronte al terribile anonimo signore che l'ab. Ripamonti tratteggiò e Manzoni ingigantì ed immortalò.

Per l'Autore l'*Innominato* non sarebbe Francesco Bernardino Visconti dei feudatari di Brignano come fu asserito da Cantù e da altri, ma il fratello maggiore di lui Galeazzo Maria, pure dei feudatari di Brignano.

Pur non osando asserire che l'ipotesi dell'A. sia convincente, questo è certo che trattasi d'un lavoro meritevole d'ogni lode per la molta luce che porta intorno ad un tempo e ad una plaga, fortunatissima qual'è la *Gerra d'Adda*, e pel brio di che sa condire l'aridità propria di questi studi.

(1) VIGNATI, f. 25 r: Le memorate giente venete, venendo poi gion-seno nel Lodesano alozando tuto l'exercito per una nocte al locho di Lode Vegio poi pasarno l'Ada per uno ponte di nave facto sopra quella a Lode il seguente zorno.

PEL DONO DI UN GATTO

In dialetto lodigiano, prima metà dell'Ottocento

Cara siora Mariannin,
Già che vedi che la g'ha
Una gatta e du gattin
Che passeggia per la ca
Se quai cun na vul da via
N'ho bisogn vun per ca mia
Ma siccome i m'han cuntat
Che quel puni da da via gatti
L'è per le un affar de stat
Che ghe vul suppliche e patti
Ghe presenti el memorial
Che la preghi a esaminal
Ghe prometti d'om d'onor
Che a quel gat che la me dona
Gavarà in ca l'amor
Che g'ha adesse la so persona
E de cunt la tagnaràn
Pu che el bè de S. Giovan.
Comenzand alla mattina
Ghe darem la colazione
O 'l caffè o la polentina
O 'l suppen col formai bon
Ghe sarà al disna e alla sena
La scudella semper piena
In cusina per la not
Preparat g'ho un lett pulit
Che de penne l'è imbotit
De cappon e d'anedot
Perchè 'l pussa fa la foppa
E sta cald come una toppa

Ghe p'ometti a so riguard
De tasè, d'avegh pazzienza
Sel rubass quai tocc de lard
Quai polpetta in la cardenza
Ghe sarà proibizion
De pezzade e scoppazzon
In persona a fagh rapport
Vegnarò una volta el mes
Se l'è viv o se l'è mort
Sel ven bel, sel cres
De pez, o sel tovaja
Per i teeci a fa la saja
Me figuri che sto gat
El farà quai bardassada
El sarà forse un po' mat
S. Antoni... figuras!
Se de savi
Ghen pul nas
E per quest un cert penser
Me ravana in nel cervel
E son quasi de parer
De ciamal el mattarel
Che sto nom el spiega ben
La capiss da dove el ven
Se la ga gnente da di
Ne da giuntag, ne da tù via
Che la diga pur de si
Che mi el gat el porti via
Ringraziandola de cor
Intrattan del so favor.

PUBBLICAZIONI AVUTE IN CAMBIO

nel II° e III° trimestre 1924

Archeografo triestino.

L'Archiginnasio (Bologna).

Archivio Storico Lombardo.

Ateneo Veneto di Scienze, lettere ed arti.

Archivio Storico per le provincie Parmensi.

Archivio Storico per la Sicilia Orientale.

Archivio della Società Vercellese di Storia e d'Arte.

Archivio Veneto Tridentino.

Archivum Franciscanum historicum.

- Atti dell'Accademia roveretana degli Agiati.
 Atti e Memorie della Deput. di St. P. per le provincie delle Marche.
 Atti e Memorie della R. Deput. di St. P., per le provincie di Romagna.
- Atti e Memorie della R. Accademia Virgiliana di Mantova.
 Bollettino Storico della Svizzera Italiana.
 Bollettino Araldico Storico Genealogico.
 Bollettino mensile delle pubblicazioni italiane.
 Bollettino Uff. del Minist. di G. G. e Culto.
 Bollettino dell'Istituto Storico Italiano.
 Bollettino d'Arte del Ministero della P. Istruzione.
 Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti.
 Bollettino Storico per la provincia di Novara.
 Bollettino della Biblioteca civica di Bergamo.
 Bollettino Storico Piacentino.
 Bollettino Senese di Storia Patria.
 Bollettino Storico dalla Società Pavese di Storia Patria.
 Bollettino Storico Pistoiese.
 Bollettino del Circolo numismatico Napoletano.
 Brixia Sacra.
 Commentari dell'Ateneo di Brescia.
 Faenza, Bollettino del Museo Internazionale delle Ceramiche.
 Illustrazione Camuna.
 La Lombardia nel Risorgimento Italiano.
 Madonna Verona.
 Memorie Storiche Forogiuliesi.
 Miscellanea di Storia Italiana della R. Dep. per gli studi di Storia Patria delle Antiche provincie e la Lombardia.
 L'Ospedale Maggiore di Milano. Rivista Mensile.
 Periodico della Soc. St. per la Provincia e antica diocesi di Como.
 Rendiconti della R. Accademia Naz. dei Lincei — Classe di scienze morali, storiche e filologiche.
 Rivista Storica Benedettina.
 Rivista dalmatica.
 San Marco. Studi e materiali per la Storia di Rovereto e della Valle Lagarina.
 La Sorgente.
 Le Strade.
 Le Vie d'Italia.

Hanno soddisfatto l'abbonamento 1924 i seguenti:

Prev. D. Enrico Rizzi - Avv. Silvestro Tonolli - D. Nicola de Martino - Dott. Giovanni Gellera - Angelo Raffa - Biblioteca popolare di S. Angelo - Oppio Manlio Cesare Boggi - Maria Gatti Rezzonico - Ing. Francesco Gallotta - Medaglia Galdino Tomaso Savarè - Ruggeri Giuseppe - Madonini Giuseppe - Bassi Edoardo (di Sant'Angelo) - Giovanelli Francesco - Cav. L. Monfrini de' F. B. F. - R. Istituto Tecnico di Lodi - Dott. Angelo Gelmini - Camera di Commercio di Lodi - Avv. Angelo Terzaghi - Casino di lettura e ricreazione - Ghisi Felice Alberto - Biblioteca Com. di Crema - Rag. Angelo Scarioni - On. ing. Paolo Bignami - Antonio Dossena Avv. Nicolini Eligio - Romolo Codecasa - Ing. Bassano Folli - Fratelli Bonomi - Dott. Luigi Bocconi - Giovanni Gazzulani - Sac. D. Giuseppe Doversa - Ing. G. Pizamiglio - Scuola Normale femminile - D. Giovanni Quaini.

Archivio Storico per la Città e i Comuni

del Circondario e della Diocesi

DI LODI

L'Abate D. Luigi Anelli

Don Luigi Anelli nacque in Lodi nel 1813 da famiglia illustre per nobiltà e per assunte magistrature. Venne ammaestrato in Belle Lettere dal nobile Carlo Mancini, altro nostro concittadino valente letterato e bibliofilo, autore di tragedie assai lodate da Vincenzo Monti.

Giovanissimo ancora fu professore di Umanità nel Ginnasio, poi di filosofia nel Liceo di Lodi; in pari tempo che dirigeva la civica Biblioteca, traduceva *Le Orazioni di Demostene*, pubblicate in due volumi dal tipografo C. Wilmant nel 1845, cui fece precedere un suo discorso sulle condizioni politiche d'Atene.

Nel 1848 fu nominato membro del Governo Provvisorio. Col Litta si oppose alla annessione del Piemonte; prevedendo futuri guai per l'Italia d'allora, e solo col Litta rimase fermo al suo posto sino a quando tutti i membri del Provvisorio si erano allontanati da Milano prossima a ricadere nelle mani degli Austriaci.

Sfuggito negli ultimi momenti agli invasori, riparò a Torino, poi a Nizza, dando lezioni private a giovani del più distinto patriziato piemontese, essendo stato il suo patrimonio colpito dal sequestro politico.

Rifiutò sempre l'amnistia; rimpatriò dopo l'annessione della Lombardia, e fu eletto per il primo deputato Nazionale nel Collegio di Lodi e protestò contro l'annes-

sione di Nizza e Savoia alla Francia; ma scorgendo poi di essere come il Battista nel deserto, egli si ritirò completamente dalla vita politica.

Visse a Milano ove pubblicò la *Storia d'Italia* dal 1815 al 1867 in sei volumi, dedicata allo storico statista Giuseppe Ferrari. Successivamente scrisse la *Storia della Chiesa di un vecchio cattolico italiano* nel 1875 in due grossi volumi, che gli fruttò seri imbarazzi col Vaticano.

Ma da un documento esistente nell'Archivio Municipale di Lodi in data 7 Aprile 1860 veniamo a sapere dallo stesso Abate Anelli che egli fu ancora nominato Deputato al Parlamento; ecco il documento:

N. 1999

Onor. Giunta Municipale

Il primo collegio Elettorale di Lodi, con pregiato foglio 29 Marzo ultimamente passato, ma appena ieri pervenuti, fu sollecito di parteciparmi che i concittadini mi hanno sollevato all'onore di Rappresentante al Parlamento Nazionale. Mentirei bruttamente se dissimulassi il piacere che ricevetti nell'animo da quel segno di amore ch'eglino mi conservano e di fiducia che in me ripongono. — Credo pertanto mio debito presentare a Codesta Giunta che li rappresenta e che promosse gentilmente la mia candidatura, le dichiarazioni di una sincera altrettanto che viva gratitudine. Non anelo a rinomanza; ma sento il mio animo ingrandire davanti alla missione che mi è confidata. Codesta medesima Giunta ha già mostrato per prova a quale nobiltà di scopo mantenga inteso il pensiero, e quanto senta profondamente la necessità di creare l'Italia in nazione per avere vita e forza civile e come la gentilezza è sempre compagna degli animi generosi e..... di servitù, io prego la medesima di non lasciarmi tutto solo sotto il peso del nuovo ufficio arduo quanto elevato, ma bensì giovarmi della prudenza, saggezza e dottrina donde si fece degna

di ministrare gli interessi di una grande associazione d'uomini che non mentiscono al nome di cittadini, hanno a gloria la libertà e a dovere mantenerla. Sperando benigno accoglimento a questa preghiera mi è caro dichiararmi con vera stima

Dey.mo e obbl.mo
firm. Abate L. ANELLI.

Nizza a mare 3[4]60.

*
* *

N. 1999

7 Aprile 1860.

Facendo atto di aggradimento alla presente lettera si riscontri che fra non molto gli si spedirà la petizione nonchè tutto l'operato del Municipio a pro del primiero riparto territoriale incaricato.

La Giunta
firm. TROVATI — Sindaco
» PIGNA — Assessore.

*
* *

N. 3207

Lodi, 30 maggio 1860.

Dietro il resoconto portato dai giornali della seduta della Camera dei Deputati del giorno 28 corrente, avendo rilevato la Giunta il poco decoroso contegno tenuto dal Deputato del Collegio I° di Lodi, ab. Luigi Anelli, si è in oggi radunata in seduta straordinaria ed ha

DELIBERATO

Di inoltrare al sig. Presidente del Consiglio dei Ministri un Indirizzo nel quale, declinando ogni responsabilità colle opinioni espresse dal Deputato in detta seduta, dichiara di far plauso alla politica del Sig. Presidente Cavour come quella che fu fino ad ora feconda di ottimi risultati, approvando all'unanimità la minuta stata all'uopo disposta dall'assessore dott. Scotti.

Il Sindaco f.° TROVATI
f.° Ing. PICOLLI — Dott. ZALLI — Dott. SCOTTI

30 Maggio. 1860.

Eccellenza

Ieri i giornali portandoci il resoconto della seduta del giorno 28 ci rivelarono un incidente che moveva questa città a indignazione, e i sottoscritti, interpreti dei sentimenti universali, riputano a dovere di dichiarare apertamente al presidente del Consiglio dei Ministri la disapprovazione che produceva fra di noi il contegno serbato in quella seduta dal nostro Deputato Ab. Luigi Anelli. — Pre-scindendo dal giudicarsi in quella discussione l'opposizione fosse opportuna o meno, tuttavia quando essa viene sostenuta con dignità entro i limiti delle forme parlamentari è forse un elemento essenziale del Governo rappresentativo, come ce lo dimostra l'esperienza, né può mai recare disdoro, ma in quell'incidente la cosa cammina diversamente e questa Giunta non può sorpassare a quel fatto e dividerne la responsabilità.

Come può ora recisamente biasimare e respingere una politica alla quale, è pur d'uopo confessarlo, noi dobbiamo l'attuale nostra condizione e che ci avvierà sempre più a sorti migliori?

Noi in questo argomento non possiamo a meno di appoggiare alla vostra politica, come la più adatta nelle contingenze attuali a condurre a compimento i voti universali.

Accolga V. E. i sensi della più distinta stima che Le manifestano i sottoscritti.

Il Sindaco

f.º TROVATI dott. PAOLO

» Dott. SCOTTI assessore

» Dott. ZALLI »

» AVV. PIGNA »

» Ing. PICOLLI. »

*
**

Ma perchè i Lodigiani conoscano più perfettamente il carattere di questo loro valente concittadino è necessario riprodurre un alquanto lungo articolo del *Corriere dell'Adda* del 14 febbraio 1860; allora solo si potrà avere una chiara cognizione della posizione che si era fatta davanti ai suoi concittadini ed ai suoi elettori.

CIRCOLO ELETTORALE DI LODI

Lodi, 9 febbraio 1860.

Assume la presidenza il Dott. Antonio Scotti; numeroso il concorso di membri del Circolo e di semplici uditori.

Il presidente invita l'Ing. Biancardi a dar lettura del rapporto elaborato dalla Commissione intorno ai principj che devono professare i candidati da inviarsi al Parlamento, ed alle norme secondo le quali se ne deve dirigere nel Circolo la discussione e la votazione; il rapporto viene approvato in seguito ad alcune emende di lieve importanza.

Si legge quindi una scheda firmata da cinque soci con cui vengono proposti a candidati per alcuno dei sei collegi elettorali del Circondario di Lodi l'Ab. Luigi Anelli e l'Ing. Francesco Colombani; in seguito di che si passa alla discussione sui meriti del primo dei due proposti. Invitati i proponenti ad esporre i motivi della loro proposizione, il Prof. Rossi prende la parola per dimostrare come tutti i requisiti voluti dal nostro programma e riprodotti dalla Commissione, cioè capacità, onestà, patriottismo, carattere franco ed indipendente, antecedenti incontaminati si riuniscono nell'Anelli in grado non comune. Esso opina che l'Ab. Anelli non verrà mai meno nel propugnare in Parlamento la causa della libertà e della completa indipendenza d'Italia e sarà pronto a sostenere il governo in tutte quelle questioni che avranno di mira i

grandi principj della politica di cui esso si è fatto attualmente campione. Discendendo poi dalle questioni d'interesse generale ad altre più speciali, il proponente dichiara di essere egli convinto che ogni qualvolta si possa riprodurre al parlamento con qualche probabilità di successo la questione del ristabilimento della provincia di Lodi, esso troverà sempre nell'Ab. Anelli un valido difensore.

Il Cav. Dott. Paolo Trovati, convenendo nella questione di merito sulla capacità, sull'onestà e sul patriottismo dell'Ab. Anelli, trova però poco conveniente al decoro della città di Lodi ch'essa abbia ad eleggere per suo rappresentante un cittadino che in una sua storia disse di lei forti parole di biasimo; non poter sentire affetto per il suo paese natale chi osa vituperarlo colla stampa; essere immeritata la taccia che l'Ab. Anelli appone alla sua città, incorreragliene quindi l'obbligo di farne almeno la ritrattazione (*applausi*).

Il Prof. Rossi oppone alcune parole a giustificazione dell'Ab. Anelli, ed il Dott. Antonio Scotti nell'atto che ammette esagerata quella taccia di biasimo, deplora che la città di Lodi non possa citare alcun fatto insigne di quei tempi da contraporre vittoriosamente alle parole dell'Abate Anelli.

Objezioni d'altra natura vengono quindi poste in campo dal Dott. Claudio Bellavita. Secondo lui, per quanto grandi sieno i meriti dell'Abate Anelli, sarebbe improvvido consiglio quello di mandare al Parlamento un uomo invisato al governo, che disse tanto male del Re attuale e di Carlo Alberto, e il quale non potrebbe perciò avere alcun ascendente sopra i ministri, nè essere favorevolmente ascoltato nel Parlamento: poter anzi la sua presenza in quell'assemblea influire sinistramente anche sulla questione del ristabilimento della provincia. Aggiunge poter avvenire che s'abbiano a trattare nella Camera dei Deputati delle questioni nelle quali l'Ab. Anelli abbia a trovarsi obbligato

dalla sua qualità di prete a propugnare interessi contrarii alla causa della libertà e dell'unificazione dell'Italia; non essere lui persuaso, a cagion d'esempio, che l'Anelli possa votare coi liberali nelle questioni che avessero attinenza coll'abolizione del poter temporale del Papa, e colla completa segregazione degli affari di Stato da quelli della Chiesa; una minaccia, una forte pressione che gli venisse dall'Autorità Ecclesiastica poter bastare a sviarlo dalla professione di quei sentimenti che si vorrebbero vedere adottati come norma indeclinabile da tutti i Deputati del Parlamento.

Il Prof. Riccardi domanda la parola ed assume la difesa dell'Ab. Anelli colle parole seguenti, che riportiamo con quella fedeltà che è consentita da un discorso che prima fu detto e poi fu scritto:

« Mi è grato, o Signori, l'udire che tutti o quasi tutti i membri del Circolo, non esclusi quelli che avversano la candidatura dell'Ab. Anelli, convengono in questa confessione che l'Anelli è un uomo distinto per la sua intelligenza, per l'onoratezza e dignità del suo carattere, non che per l'amor grande che egli sente per la causa d'Italia, e per tutto ciò che può agevolarne il completo trionfo. Questo generale accordo nel rendere il dovuto omaggio all'Ab. Anelli mi dispensa dal tesserne l'elogio, pel quale del resto non potrebbe venirmi meno la materia.

« Se non che e nel Circolo e fuori di esso vi sono moltissimi elettori i quali, malgrado le doti eminenti che riconoscono in questo loro concittadino, si dichiarano disposti a posporre a qualunque altra candidatura questa dell'Ab. Anelli che essi dicono indecorosa per la città e, nei tempi che corrono, dannosissima agli interessi generali del paese. È dunque mia intenzione il prendere brevemente ad esame le ragioni che essi adducono per combattere una tale candidatura, onde si possa vedere se esse presentino realmente quel carattere di verità e di impor-

tanza che si vuole ad esse attribuire, e non siano l'effetto di semplici impressioni, anche onorevoli se si vuole, anzi che il frutto di un giudizio abbastanza maturato da una mente calma e tranquilla.

« Gli avversarj dell'Ab. Anelli dicono che esso è sempre stato repubblicano, e pare quindi ad essi sconveniente di mandare al Parlamento un uomo che riuscirebbe invisato al governo per i principj che professa. Io non so veramente se, e fino a qual punto, si possa corredare di prove una tale asserzione; so però che quando nella scorsa estate l'Anelli fu a passare alcuni giorni a Lodi, io m'ebbi frequenti occasioni di trovarmi a colloquio con lui sulle cose della giornata e l'udii bensì convenire negli elogi che si facevano al Re e al suo governo, ma non l'udii mai tenermi proposti che lo mostrassero quel repubblicano che altri vorrebbe. Trovo, è vero, nella sua storia dei luoghi ov'esso si mostra inchinevole ai principj repubblicani, ma ne trovo parecchi altri che valgono a modificare sensibilmente l'impressione lasciata dai primi. Del resto, sia pure che l'Ab. Anelli abbia professato siffatti principj; e che perciò? Chi mai vorrà far colpa ad un individuo perchè in qualche momento della sua vita abbia vagheggiata la repubblica come l'ideale delle forme governative? E quale diritto abbiamo noi di ritenerlo irremovibile in questi suoi principj, s'egli non ci ha fatto in questi ultimi tempi alcuna professione di fede? Signori, una delle due cose. O l'Ab. Anelli è ancora immutabile nei principj che gli vengono attribuiti, ed egli, leale di carattere, quale tutti lo conosciamo, non accetterà un mandato pel quale deve giurare fedeltà al Re ed allo Statuto, o lo accetta, e s'intende pel fatto stesso della sua accettazione che egli dà piena adesione all'ordine di cose che è in vigore nel nostro paese. L'Ab. Anelli non è uomo cui piaccia andare per le vie tortuose; franco sostenitore delle sue opinioni, egli mira direttamente al fine che si propone come più conveniente

agli interessi del paese, e nella schiettezza dell'anima sua, sdegnerebbe di farsi sgabello di una finzione, fosse pure per far trionfare le massime da lui più accarezzate. Concedasi pure, ripeto. che esso sia stato repubblicano; ma se ora accetta questo mandato, esso mostra di esserlo stato al modo con cui lo furono e De-Pretis e Valerio e Garibaldi e tanti altri uomini insigni i quali modificarono le loro opinioni di mano in mano che vedeano il Piemonte abbracciare una politica larga, liberale e conforme agli interessi della nazione, e appoggiarono col loro voto tutte le proteste che ad essa si ispirarono, e finirono col mostrarsi così soddisfatti del contegno del loro Re, e così esplicitamente adesivi alla politica da esso inaugurata da accettarne gradi nella milizia, e da farsi perfino suoi strumenti nell'amministrazione interna dello Stato.

« Gli avversarj della candidatura dell'Ab. Anelli agguingono, com'altro dei motivi per cui nol vorrebbero a Deputato al Parlamento, ch'egli disse troppo male del Re, di Carlo Alberto e di tutta la famiglia di Savoja. Quanto a me non ricordo di aver trovato un sol luogo della sua storia, dov'egli spari di Vittorio Emanuele, mentre ne ricordo invece parecchi, ove fa elogi al Duca di Genova. Riguardo poi a Carlo Alberto, finchè parla dei primi avvenimenti della vita pubblica di questo Re, ne porta quel giudizio che ne danno quasi tutti gli storici che si occuparono ad esaminare quegli avvenimenti, e in quanto ai fatti del 48 lo dice inetto capitano ma soldato valoroso, debole di carattere e pauroso di perdere la sua corona, ma onesto e ben affetto alla causa d'Italia, e lo difende anzi calorosamente dalla taccia di traditore, che da moltissimi gli era in quei tempi apposta con incredibile leggerezza. Che s'anche ne avesse dato giudizj più severi di quello che io dissi, il Re Vittorio Emanuele è dotato di un criterio troppo retto e d'un animo troppo elevato per risentirsi dell'elezione di un individuo che registrò i fatti

di sua famiglia quali vennero giudicati dall'opinione quasi universale. Se l'Anelli scrivesse, e ritengo che scriverà per certo, l'istoria dei fatti degli anni successivi, non dubitate che egli unirebbe la sua voce a quella di tutti i buoni italiani per far plauso al valore ed alla lealtà di questo fenomeno dei Re. Quanto poi ai timori ch'esso si ponga dalla parte dell'opposizione, s'anco avesse a verificarsi questa supposizione è per ora gratuita: io non veggio quali mali se ne possano prevedere. Guai a noi, guai all'Italia, guai fors'anco alla stessa dinastia di Savoia, se in questi undici anni di vita parlamentare non vi fosse mai stata opposizione nel Parlamento Piemontese. I Ministri, per quanto valenti e amanti del bene d'Italia, sono uomini come noi, e corrono maggior pericolo di noi di fuorviare dal retto cammino per l'ebbrezza del potere che talora li acceca. Se tutto quello che essi propongono viene incondizionatamente accettato, se nessuno si leva a dire una franca parola contro l'eventuale imprevidenza od ingiustizia di qualche loro atto, essi finiscono a credersi infallibili, a rifletter meno ai doveri del loro incarico, e quindi a precipitar misure di cui essi possono bene pentirsi, ma la nazione finisce a pagarne le spese. L'opposizione veglia continuamente a fine di evitare questi pericoli, e quando occorra, essa è là ad additare la meta cui devono tendere incessantemente le cure degli uomini che sono al potere. Gli è vero che talvolta anche l'opposizione può fuorviare, ma i suoi errori saranno sempre alla nazione meno funesti di quelli del Ministero. Se Luigi Filippo non avesse cercato di liberarsi da ogni opposizione nel Parlamento francese, forse la sua famiglia siederebbe ancora sul trono di Francia. Non vi spaventi adunque, o Signori, l'idea che l'Ab. Anelli possa mettersi da parte dell'opposizione: s'anco lo facesse, la sua opposizione sarà quella del cittadino franco ed onesto che non vuole soprusi, nè vincoli alle libertà concesse dallo Statuto, ma vuole il rispetto ai di-

ritti altrui, il benessere dei suoi rappresentati, la grandezza e la gloria d'Italia. Finchè il Ministero continuerà a propugnare questi principj, non temete, l'Ab. Anelli si stringerà a lui, e gli presterà di tutto cuore il suo appoggio.

« Aggiungono gli oppositori che l'Ab. Anelli goda troppo poco ascendente sul Parlamento e sul Ministero perchè possa esercitare una benefica influenza sulla quistione del ristabilimento della Provincia, a favor della quale potrà meglio influire un deputato beneviso al governo, fosse anche straniero alla nostra città, Signori, non bisogna prima di tutto dissimulare che la quistione di questo ristabilimento, per quanto importante sia per noi, messa a confronto colle grandi quistioni d'interesse generale che occuperanno quell'assemblea, porterà sempre con sè qualche apparenza di gretto municipalismo, e che quindi un deputato qual'è p. e. il La-Farina, che gli si vorrebbe sostituire, straniero a Lodi, straniero al resto della Lombardia, tutto assorto nella sola quistione della ricostituzione d'Italia che fu, direi quasi, l'unico e costante desiderio di tutta la sua vita, non avrebbe nè tempo nè volontà di perdersi in uno studio minuzioso dei nostri particolari interessi, e, in faccia ai Ministri ed ai colleghi della Camera, arrossirebbe forse anche di insistere ripetutamente sopra una domanda ch'esso e i suoi colleghi credessero di uessun momento per la causa generale d'Italia. L'Ab. Anelli invece si trova rispetto a questo argomento in ben diversa condizione. Nato in questa città, unito in stretti rapporti con molti de' suoi concittadini, disposto ad entrare in diretta e continua relazione con queste autorità municipali, esso potrà, mediante i lumi che voi gli offrirete, studiare la questione e portarla in parlamento con piena cognizione di causa; ed anche tra mezzo alle quistioni più vitali, niuno vorrà fargli colpa, se a lui, lodigiano, piacerà di far sentire soventi volte la sua voce per domandare una ripa-

razione dovuta al suo luogo natale. La storia parlamentare avverte che i Ministeri sogliono spesso nelle quistioni di poco interesse essere più condiscendenti con quelli che temono di aver contrarii nelle quistioni di maggior importanza. In una parola o la causa della ricostituzione della Provincia di Lodi sarà compatibile cogli interessi generali del paese, e in questo caso, io non credo ch'essa possa trovare un difensore più valido dell'ab. Anelli, che già promise di volersela prendere caldamente a cuore, o sarà mostrata in contraddizione a questi interessi, e allora nè l'Anelli, nè il La-Farina, nè altri vorranno assumerne la difesa.

« Altra objezione, che si fa alla candidatura dell'abate Anelli, sta in questo ch'esso troverà nella sua qualità di prete un forte vincolo alla libertà del suo voto per tutte le questioni che avranno attinenza ai rapporti dello Stato colla Chiesa. Signori, basta aver letto poche pagine della sua storia, od aver conversato poche ore con lui, per conoscere come egli la pensi su questo argomento. L'Ab. Anelli ha certo le sue convinzioni religiose, e profonde, ed immutabili; ma sulle questioni del potere temporale del Papa e sulla completa segregazione degli affari dello Stato da quelli della Chiesa, v'hanno forse pochi, anche tra di noi, che la pensino più liberamente di lui, o che almeno sieno più disposti di lui a subire tutte le conseguenze a cui potrebbe condurre il sostenere su questo argomento l'opinione più confacente agli interessi della nazione e della libertà.

« Ma il più forte degli argomenti, che si adducono per impugnare una tale candidatura, è quello delle poche e mal pesate parole ch'esso si lasciò sfuggire nella sua storia sul conto della città di Lodi. Io vorrei, o Signori, che quelle parole, che del resto m'affretto a riconoscere esagerate, non fossero state scritte; non già ch'io, secondo

il mio modo di vedere, trovi in esso un giusto motivo, perchè gli venga rifiutata la candidatura, ma perchè conosco quanto sia difficile alla umana natura il rendersi superiore a certe suscettività. Permettetemi però, ch'io vi dica che, se noi ci facessimo ad esaminare il tenore di tutta la storia dell'Anelli, troveremmo di molto scemata, e ridotta quasi al nulla, la portata di quelle parole. Per recarne un giudizio spassionato e sicuro, egli è mestieri di esaminare bene le condizioni di spirito in cui doveva trovarsi l'autore, quando scrisse quella sua opera. Anima calda ed ardentemente appassionata per la causa d'Italia, profugo dalla sua terra natale, tutto intento nella solitudine dell'esilio ad esaminare ad una ad una tutte le cause che influirono sul rovescio delle nostre cose, esso non poteva non sentirsi infiammato da un sentimento di indignazione contro gli uomini, i fatti, gli interessi, e le sinistre influenze che contribuirono, o gli pareano aver contribuito a mandare in rovina la più santa e la più giusta delle cause. Quindi quella severità di giudizio e quello spirito di acrimonia a cui è informata tutta l'opera, e che proviene non da natura d'animo: che noi tutti riconosciamo di una mitezza singolare, ma sibbene dal grande desiderio che egli ha di rendere accorta l'Italia dei pericoli che potevano attraversare il trionfo della sua causa in una nuova riscossa. Qual meraviglia adunque se, in questo stato dell'anima sua, esso non ha risparmiato neppure la sua città natale? E potremmo noi in buona fede argomentarne che egli non la ami? Quanto a me, parmi che se ne debba fare ben altro giudizio. Io ritengo che appunto perchè l'amava, usò con lei maggior severità che non le altre, e l'aver trasceso nei suoi rimbrotti, altro non prova se non che l'amarezza del dolore che gli pesava sull'anima per non poter dire: la mia Lodi non fu seconda a nessuna delle sue città consorelle. Del resto, svolgete i libri della

nostra letteratura, e troverete che questo vezzo di dar sulla voce all'Italia, e principalmente alla loro città natale per spoltrirla e per sollevarla ad alti e generosi sentimenti è quasi comune a tutti i nostri autori. Io non vi citerò che un solo esempio a tutti noto, quello dell'Alighieri. Quanti vituperi non ha egli versato sull'Italia, e principalmente su Firenze che gli diede la culla? E chi oserebbe per questo arguirne ch'egli non amasse la patria, egli che non respirava che per lei, e che per amor suo condusse una vita così travagliata e penosa? Firenze gliene serbò rancore per qualche tempo, ma poi se ne pentì perchè conobbe a che miravano quelle parole, e facendo suo prò della lezione avuta, onorò la memoria del poeta, ed ordinò che i suoi versi venissero letti e comentati pubblicamente ad istruzione de' suoi cittadini. Signori, disapproviamo, se ci è possibile, questo generoso ravvedimento di Firenze, e allora, ma allora soltanto, potremo dire di essere coerenti a noi stessi rifiutando il nostro voto all'Ab. Anelli.

« Lodi ha lavato nel 59 qualunque macchia potesse aver contratta nel 48, e l'Ab. Anelli se le fu troppo severo giudice per gli avvenimenti di quell'anno, non mancherà di registrare una pagina per lei onorevole, quando narrerà i fatti di quest'ultima guerra, come non mancherà di sostenerne sempre gli interessi al Parlamento, quando il farlo non torni pregiudizievole ai riguardi dovuti, al benessere generale dello Stato. E perchè non crediate questa un'asserzione basata sulla mia sola opinione, vi leggerò una lettera scritta recentemente ad un'amico che suole tenerlo informato di quanto succede nella nostra Città. »

L'Abate Anelli per spiegarsi scrive la seguente lettera all'amico e collega suo Prof. Paolo Gorini :

Carissimo Gorini!

« Ho ricevuta questa mattina del 23 la tua lettera

del 19 accompagnata dal nuovo giornale che stampasi in Lodi. Se m'abbia goduto l'animo di leggervi i nobili propositi che vi sono espressi, è inutile che te lo dica. Imperocchè tu ben sai che il mio cuore corre spontaneo dove appena appena scintilli un baleno di generosità. E tanto maggiore ne provo il piacere in questi giorni di libertà da noi tanto sospirati e da un crudele destino a noi costantemente negati. Oggi tutto è rigenerazione, tutto è forza di vita, ed io che amo la mia terra natale più di me stesso, esulto di vedere i miei concittadini entrare animosi nel nuovo cammino che loro si apre dinanzi per accrescere gloria alla patria e concorrere all'opera dell'italiana unità. Il programma di codesto Circolo Elettorale lo promette, e la dignità degli uomini che lo presiedono e lo guidano mi è pegno di quell'avvenire che è voto del mio cuore come di sincero Italiano. Se tu avessi potuto penetrare nel mio cuore e tutta seguire la corrente de' gioiosi affetti che lo innondava quando nella trascorsa estate vidi i miei concittadini tutti pieni d'entusiasmo salutare l'aurora della nostra libertà ed accorrere numerosi ai pericoli di guerra, lieti di assicurarla e consacrarla coi travagli e col sangue, tu avresti scoperto unito a quegli affetti un orgoglio secreto di dividere con que' bravi la terra natale, alla quale forse giudice troppo aspro io fui nella mia storia. A quell'esempio di annegazione e di valore e di sacrificio che diede tutta la gioventù Lodigiana, e che fu notato come singolare anche da quelli che meno curano le nostre cose, io dico il vero, sentii dolore e rimorso d'aver fatto generale una colpa che fu di pochi, i quali prepotenti allora compressero lo scoppio degli affetti magnanimi là dove fervevano, e forse per la novità dei casi insperati, timidi ancora cercavano una guida. Ma i giorni che oggi corrono sono sacri, e disdice adombrarli di triste memorie. Se qualche colpa (e chi non isbaglia?)

nel 1848 pur ebbero i miei concittadini, nel '59 l'hanno riparata gloriosamente, ed io vorrei pure che le mie condizioni cambiassero per dividere le opere della vita civile con essi che mostraronsi degni figli d'Italia. Cadde il ministero che menava a certa rovina le nostre cose sì per ignoranza come per timidezza: nuove persone oggi agitano le sorti d'Italia, e questo è un gran passo; ma ancor esse hanno bisogno di trovare un appoggio nel Parlamento. Guai se vi entrassero uomini che venissero meno alla causa Italiana. Se dalla confidenza dei miei concittadini io sortissi l'onore di essere loro rappresentante, credo che non mancherei al debito di propugnare come santa la causa d'Italia. Pronto però a giovare il Governo in ogni opera che fosse grande e salutare, sdegnerei di appoggiarlo in qualunque cosa fosse contraria ai nostri interessi. I caduti ministri vollero farla da Soloni e procedendo alla cieca nella loro superbia hanno violata l'autonomia della nostra provincia, senza punto aver riguardo ai nostri bisogni e a quel legame che riunendo le nostre industrie e i nostri commerci ne crea la loro prosperità. Oggi il nostro territorio fu da improvvida legge spartito per essere aggregato a varie provincie: i nostri interessi già ne soffrono, e sarebbe mio debito nel Parlamento ridomandare e propugnare inflessibilmente la ricostituzione della nostra provincia. Onorevole e grande è la missione di deputato, ma grandi ne sono pure i doveri; mi ajutino col senno e con la dottrina i concittadini, mi facciano conoscere i loro bisogni o i loro interessi, e in me troveranno sempre l'uomo fermo e dignitoso che al dovere ogni proprio vantaggio pospone, né il dovere sacrifica a lusinghe d'onori, né a blandizie di Governo. Se v'ha lode che bramo, è quella de' miei concittadini; e se vi ha ambizione che mi faccia aspirare a rappresentarli in Parlamento, egli è proprio il desiderio di rendere ad essi il mandato dicendo: grande

fu il carico che mi affidaste, se a quello sono stato uguale non so; ma la mia coscienza è ancor netta e dignitosa. »

AB. ANELLI

La redazione allora aggiunge per proprio conto a scarico dell'Abate ed a persuasione dei lettori :

Signori! l'Ab. Anelli confessa di essere stato troppo severo nel giudicare questa Città, e questa sua confessione franca, sincera, spontanea, vale più di qualunque altra ritrat-
tazione che gli si chiedesse e ch'egli fosse disposto a fare; l'Ab. Anelli promette di prendersi caldamente a cuore quello che tanto vi preme, la ricostituzione della vostra Provincia; l'Ab. Anelli è per i suoi antecedenti, pei suoi lumi, pel suo carattere, pel suo patriotismo tal uomo da poter-
seno gloriare qualsiasi Città; i suoi meriti e il suo credito personale gli acquistarono la stima di molti uomini illustri e qui e in Piemonte, e la vostra Città, cui si rinfaccia di essere povera di uomini grandi, vorrà contribuire essa medesima a dar consistenza a questa voce, col non mettere in mostra quello che ha, ed affidare l'onore di rappresentarla al Parlamento ad un estraneo piuttostochè a questo suo illustre cittadino? Signori, riflettete sull'onore vostro, sui vostri interessi, sul decoro della vostra Città, e poi respingete, se vi basta l'animo, la candidatura di questo uomo.

* * *

A meglio conoscere il valore di questo nostro concittadino crediamo necessario darne anche il giudizio di altri scrittori di Storia letteraria non lodigiana; così togliamo dal 1° volume del Suppl. alla sesta edizione della *Nuova Enciclopedia italiana* (1) il seguente articolo :

ANELLI ABATE LUIGI (*biogr.*)

Nato in Lodi nel 1813, fu iniziato e ammaestrato nelle

(1) Torino, Unione Tipog. edit. 1887.

lettere da Carlo Mancini, lodigiano, autore di tragedie molto lodate da Vincenzo Monti. D'idee eminentemente liberali, nel 1848 fu chiamato al Governo Provvisorio di Milano; ma caduta nuovamente la Lombardia sotto il dominio austriaco dovè fuggire e riparare a Nizza, ove visse per qualche tempo dando lezioni private. Nel 1860 fu Deputato, lasciato in terra nelle seguenti elezioni per aver egli levata la voce contro il mercato di Nizza si ritrasse dalla vita pubblica per dedicarsi ai suoi studi. Sue pubblicazioni: *Traduzione delle orazioni politiche* di Demostene e dell'*Orazione della Corona*; — *Storia d'Italia dal 1814 al 1867* (6 volumi: Milano, Francesco Vallardi edit., 1864-1870); *Storia della Chiesa* (due grossi volumi in 8°: Milano, fratelli Treves, editori (1875-1876); — *La morale ai giovani*, ossia l'uomo educato alla virtù (Milano, tipogr. e libr. editrice Agnelli, 1857); *Verità ed Amore*, considerazioni filosofiche (Milano, Francesco Vallardi, 1882).

*
* *

Nel suo *Dictionnaire international des écrivains du jour* Angelo De Gubernatis così parla del nostro Anelli:

ANELLI (Abbè LOUIS)

Écrivain italien, prêtre religieux mais libéral, historien indépendant, polémiste vigoureux, né le 7 janvier 1813 à Lodi, résident à Milan. Après avoir enseigné dans le gymnase de sa ville natale, en 1848, pendant l'insurrection lombarde, il fut nommé membre du Gouvernement provisoire de Lombardie. Après la nouvelle occupation autrichienne, il se refugia à Nice, et il ne rentra à Milan qu'après la délivrance de la Lombardie. Il a publié: « Traduzione delle orazioni politiche di Demostene e dell'Orazione della Corona » Lodi, 1840, en 2 vol.; « Storia d'Italia dal 1815 al 1867 », en six vol. (le dernier volume s'occupe de la décadence littéraire italienne dans notre siècle); « La morale ai Giovani »; « Verità e amore ». Reste inédite une Histoire

de la Réforme au XVI^e siècle; mais elle ne sera publiée probablement qu'après sa mort, M. Anelli n'ayant apparemment aucune envie de se retracter ainsi qu'il fut obligé de le faire lorsque son Histoire de l'Italie fuit mise à l'Index.

*
* *

Uno scrittore più moderno e italiano, Guido Mazzoni, nella sua storia letteraria italiana dell'ottocento, non dimentica l'Abbate Anelli.

« Solo fuggevolmente rammenteremo ora Luigi Anelli di Lodi, vissuto dal 1813 al 1890. Nel 1848 l'Abate Anelli fu segretario del Governo Provvisorio in Milano, dopo di aver tradotto Demostene narrò in istile un po' teso ma robusto e forse nelle sue pagine migliori, non abbastanza pregiate, la *Storia d'Italia dal 1814 al 1863*, con un'appendice notevolissima sull'andamento intellettuale d'Italia in quel periodo stesso di tempo, anzi sino al 1867. Repubblicano e grande ammiratore di Giuseppe Ferrari, cui dedicò l'opera, reca in questa un ardor battagliero che la rende doppiamente singolare come documento e come lettura. Audace parve, nel 1873, la sua *Storia della Chiesa per un vecchio cattolico italiano*, che precorrendo gli odierni « modernisti » lo fece più invisibile ai clericali; e quando ne uscirono postumi nel 1891 *I riformatori del secolo XVI* furono sentenziati da essi un libro pieno di cose « troppo oltraggiose al Papato, alla Chiesa e alla verità storica e morale », che è dir molto! »

*
* *

Gli avversari della candidatura Anelli rinfacciarono allo stesso le gravi parole da lui dette e stampate nella sua *Storia d'Italia*. Noi abbiamo potuto scovarle, se non tutte, nelle pagine della *Storia d'Italia* del nostro Abate, e ci sentiamo in dovere di metterle sotto gli occhi dei

Lodigiani perchè sappiano essi pure se l'Anelli avesse torto o ragione.

Dopo le Cinque Giornate gli Austriaci disfatti e stanchi, presero la strada di Lodi sperando nella buona indole dei Lodigiani, « buoni se obbediscono ai propri istinti, ma troppo facili a lasciarsi raggirare e menare da poltroni che sappiano fingersi, prudenti nel loro gelato egoismo » (ciò fu certamente debolezza del Municipio, ma non dei cittadini). L'Abate Anelli narra quanto avvenne in quel tempo a Como, a Mantova, a Bergamo, a Parma, a Ancona, a Cremona: ma, continua, Lodi infeltrita vigliaccamente nell'ozio e nel servaggio, fu sorda alle voci di pochi che tentavano di risvegliarla e svegliarsi a Virtù. La codarda si agitò appena quando tutto doveva essere ira di guerra, e furore ed estermio, e gente che non crede la voce del dovere, imperioso più del comandamento del despota, sarebbe indegna d'essere libera se non lo volesse il riscatto, la virtù di quanti cittadini corsero ai pericoli di guerra, e de' quali ricordo, perchè estinti, Amos Spoldi, Giuseppe Cerri, Alberto Caprara e Luigi Castoldi (pag. 100). Nobile sdegno, diciamo noi, ma ingiusta rampogna; queste le parole sdegnose usate dall'Abate Anelli nella sua *Storia d'Italia*.

*
* *

Ci dispiace di non poter qui riprodurre le parole pronunciate dall'On. Ab. Luigi Anelli al Parlamento Italiano nella tornata del 28 Maggio 1860 contro il Presidente del Consiglio dei Ministri S. E. Camillo Benso di Cavour in riguardo della Cessione di Nizza e Savoia alla Francia. Parole che ebbero savor di fortissimo agrume pei Lodigiani, la loro Rappresentanza comunale e il Circolo elettorale del Collegio di Lodi che avevano mandato l'Anelli al parlamento per loro rappresentante.

Certo, dallo scompiglio, dal dispetto prodotto dalle parole dell'Anelli si può giustamente arguire che il discorso dell'Anelli deve essere stato grave, acre oltremodo perchè veniva a deludere diverse speranze dei Lodigiani, specie quella della ricostituzione della Provincia, stata abolita fin dal principio del 1860. Messo il nostro Deputato in contrasto col Presidente del Consiglio sarebbe stato impossibile riaprire la quistione della Provincia almeno in quei mesi; giuocoforza rimandare la faccenda a tempo indeterminato, per non dire a molti anni.

L'Abate Anelli però (nel vol. 4° della sua *Storia d'Italia*, pagg. 158, 159, 160 e 161) tratta pure della quistione: noi riproduciamo qui quelle pagine perchè della faccenda si abbia una cognizione più ampia e più chiara.

« La quistione di Nizza e Savoia doveva ben essere trattata in Parlamento, ed una votazione doveva ben aver luogo perchè i Deputati sentivano da una parte la gravezza degli scandali, dallo stesso Garibaldi svelati in Parlamento.

« Pesava altamente al conte Cavour di vedere scoperte le sue perfidie prima che finite; ma egli ben conosceva la natura de' parlamenti, e niuno più di lui sapeva nelle pubbliche adunanze accumulare ragionamenti imbrogliati di sofismi e di parole, per simulare di persuadere e di muovere, e così gettar gli animi in questa o in quella risoluzione, raggirare i giudizi, colorire i pretesti, affrettare o stancare il negozio, prendere insomma con meraviglioso artificio tutti i vantaggi; tanto è torbido il sapere dove manca virtù. E volgendosi ai deputati, per levarsi il carico di queste nefandezze, disse traditor della patria il Lubonis; ma la cessione di Nizza legarsi ai fatti ch'aveano condotto il Piemonte nell'Italia centrale; avrebbe a suo tempo mostrato che, negandola, bisognava anche rinun-

ziare ad ogni conquisto; guarentir egli del resto che i Nizzardi avrebbero avuto quella medesima libertà di voto che l'Italia centrale aveva esercitata. L'interesse di accelerare la sospirata riunione era più grande che la coscienza di vendere popoli, i quali erano italiani, volevano appartenere all'Italia e per l'Italia avevano combattuto. Ed affrettando la fine dell'ingrato dibattimento, perciocchè v'hanno momenti in cui alla coscienza ogni rapidità riesce tarda, i deputati, de' quali pochi guardavano alla morale, i più all'interesse, per non parere d'approvare un'infamia, invitano il ministro a fare quello giudicasse meglio per mantenere liberi i Nizzardi del loro volere. Era questa deliberazione uno sfacciato ludibrio d'onestà, perciocchè la camera sapeva che le trame tutte erano annodate dal governo, e che solo il tempo poteva sventare le colpevoli mene. Chi considera freddamente i discorsi donde i deputati s'infinsero persuasi, è tratto a conchiudere che dessi sarebbero stati meglio nel baccano de' conviti che ne' consigli della Nazione, dacchè, a volere del ministro, scordavano se stessi, la dignità d'Italia e il debito della propria missione. Ben poterono i gazzettieri encomiarli di prudenza, volendo che il fatto divenisse persuasione delle menti comuni, ma se in ogni rivolgimento l'iniquità, che operi contro qualcuno, va sempre contrappesata dall'utile pubblico, non v'ha però lode nè plauso che tramuti in giusto l'ingiusto. Una è la legge per tutti i popoli, l'onestà; uno il dovere, inflessibilmente seguirlo.

Di quella deliberazione però non istupisce chi pensa che per gli uomini del tempo e gli agitatori d'Italia i principii eterni del vero erano niente, i fatti, tutto; che negli uni era spinta a belle opere lo spirito di guerra, l'onore dell'italiano vessillo, l'amor della patria e la bravura dell'animo o delle membra; agli altri le opinioni, le dottrine filosofiche, il genio del tempo, cose tutte nobili e generose, ma passeggiere e manchevoli. Nè già vogliamo affer-

mare che all'Italia manchino uomini che in parlamento darebbono esempio di senno, di virtù e di eccellenza morale; ma costoro rimangono oscuri ed infelici; chi maneggia le elezioni, li teme, li odia, volendo che i deputati corrano insieme col governo dovunque li tragga, talchè se balza in parlamento taluno il quale non perda il giudizio e sappia invece onorarlo, e da forte e da onesto amare la patria, ne raccoglie oltraggio or di censura ora di scherno. L'errore tuttavia e la colpa hanno la loro logica del pari che la verità e la virtù. Piace anche ai liberi pagare i debiti propri co' danni altrui, e i deputati che naturalmente portavano seco i vizii del tempo, col pretesto della necessità, ma facendo suonare sul labbro la voce di patria, mandarono con quella deliberazione i Nizzardi a certa servitù. Lasciati tra l'armi francesi, le spie e gli emissari che o seducevano la credulità, o sconvolgevano il giudizio colle speranze di ricchi guadagni nella mutazione, o guastavano i costumi domestici, in due o tre dì fu compiuta la cerimonia del voto. E in quell'occasione furono vedute torme di gente briaca, condotta processionalmente dai sindaci o dai parroci a suon di tamburo, andare all'urna elettorale per deporvi quali e quante polizze loro erano date a quell'uso; affinchè d'ogni maniera ne uscisse la volontà di Napoleone. E questa infatti sortì così piena che in alcuni luoghi, sebbene parecchi elettori si fossero astenuti dall'osceno baccano, i suffragi si raccolsero gran lunga maggiori del numero degli iscritti elettori. Compiuta la cerimonia, il parlamento doveva approvarne i turpissimi fatti. Disputare il negozio, dacchè la risoluzione di vendere Nizza era presa e gl'Italiani sacrificavano i loro fratelli al proprio vantaggio, riusciva cosa affatto inutile. Pur v'ebbe chi credette suo debito di combatterla. Ma troppe passioni, troppi interessi, troppo folli speranze lottavano colla santità de' principj perchè trovassero ascolto appo uomini, che o non avevano patria o non

sentivano d'averla. E gli oppositori infatti non furono ascoltati; ed a chi più libero con parole risentite, nè certo da orecchi vili, superbi e sdegnosi, fulminava l'enorme disonestà, s'impose oltraggiosamente silenzio, e i magistrati del suo natal municipio, parendo loro d'averne già alla vita la gran bestia ch'è il governo, con precipitoso indirizzo ai ministri, attristarsi del dolente caso e protestare contra le noiose e dispiacevoli parole di lui, mentre una feccia pronta all'adulare, mutula da codardo innanzi al potere, mordace di parole contro i migliori, s'avventava bruttamente ad addentarlo. Ma se alla viltà de' cattivi è riscatto la virtù de' buoni, lavi siffatte vergogne l'onore che la patria del deputato ebbe dai denari, dall'armi, dai bravi dati indi a poco ai pericoli della Sicilia. Che se i bravi, e massime Antonio Scotti e Luigi Cingia, non hanno memoria particolare nella mia storia, non credano che qualche odio mi muova a invidioso silenzio, ma sibbene un giusto ritegno di non parere adulatore de' miei concittadini. Sotto ombra adunque dell'universale suffragio che rafferma l'iniquo mercato, lo sancirono nel maggior numero i deputati, parte venduti ad una speranza o ad una illusione d'orgoglio, parte tementi di adunare col rifiuto grandi sventure sulla patria, parte per isciocca credenza, che l'Italia non avesse uomini migliori da surrogare, se levasse di ministro il Cavour.

* *
* *

Questo il racconto della burrascosa tornata del Parlamento del giorno 28 Maggio 1860 quale ci fu lasciato dall'Abate Anelli nella sua *Storia d'Italia*. Certamente sarebbe stato più utile, più evidente se avessimo potuto consultare gli Atti Parlamentari di quei giorni, e darne le riproduzioni, ma gli Atti Parlamentari non abbiamo potuto averli sott'occhio nemmeno dalla Biblioteca Braiddense, alla quale abbiamo fatto richiesta, perchè ci venne

risposto che le annate 1858, 1859 e 1860 mancavano a quella Biblioteca.

L'Abate Anelli in quei giorni vistosi isolato e pressochè abbandonato, e ridotto a far la parte del Battista nel deserto, determinò di lasciare il Parlamento e la carica sua di Deputato conferitagli dai suoi concittadini, ritirandosi ancora in Milano a rivedere e terminare i suoi scritti stati censurati dall'Autorità ecclesiastica. Andava però sempre rammaricandosi cogli amici e coi parenti, ma sempre inutilmente.

L'Abate Cesare Vignati, suo concittadino e coetaneo, diceva allo scrivente: « L'abate Anelli viene spesso a farmi visita ed a rammaricarsi della sorte dei suoi libri; io gli ho più volte detto: Tu dovevi sapere che per trattare argomenti che riguardano cose ecclesiastiche e specie il clero, bisogna camminare coi piedi di piombo per non trovarti poi nell'imbarazzo di cercare parole e frasi per stillare una ritrattazione qualunque. Io ho pure scritto e stampato storie e su altri argomenti, ma non ho mai inciampato nella censura ecclesiastica, e perciò ho sempre vissuto in pace coi miei colleghi o superiori che siano; se vi fu qualche censura contro di me, questa non fu ecclesiastica, ma governativa. Mons. Vescovo Conte Gaetano Benaglia mi aveva destinato la parrocchia di Paullo, ma il governo austriaco non volle perchè Paullo è paese grosso: mi avea poi destinato la parrocchia di S. Gualtiero per avermi più vicino a Lodi, avendo bisogno di notizie storiche ecclesiastiche della Diocesi, che erano sempre state l'oggetto de' miei studi; ma il governo non volle, perchè S. Gualtiero è troppo unito alla città di Lodi. Figurati; io aveva stampato un libretto di divozione, una preghiera patriottica, quella che Margherita Pusterla

insegnava al suo Venturino, mi fu sequestrata l'intera edizione, di modo che non mi è rimasta una sol copia di quel libriccino (1). — Che vuoi che ti dica, mio caro? guarda di rappattumarti alla meglio colla Inquisizione e i tuoi libri avranno corso tra gli studiosi di storia civile ed ecclesiastica: non disperarti. »

L'Anelli visse il restante della sua vita in Milano, insieme a qualche membro della sua famiglia; venne a morte il giorno di S. Bassiano del 1890, come risulta dalla seguente partecipazione:

Milano, 19 Gennaio 1890.

Onor. Sindaco

Lodi

Affittissimo partecipo morte avvenuta stamane mio zio Don Luigi Anelli già rappresentante codesta città nel governo provvisorio 1848, funerali domani 3 pom. Via Borgonuovo 18.

Fir. Avv. ALESSANDRO ANELLI.

*
* *

Avv. Alessandro Anelli

Milano (Borgonuovo 18)

Annuncio morte distinto concittadino e patriota Don Luigi Anelli addolorò vivamente questa città memore di quanto fece per essa e come ne abbia onorato il nome. Nell'esprimere condoglianze alla famiglia, dispiacente non potere per malattia intervenire funerali invierò rappresentante.

*
* *

N. 5835 Stato Civile 102—1890.

Ill.mo Sig. Sindaco

Ottemperando all'onorifico incarico dalla S. V. conferitomi, mi sono ieri recato a Milano ed ho presentato alla

(1) Ne fu trovato una copia nelle carte private del Vignati esistenti nella Laudense.

famiglia del compianto abate Luigi Anelli la lettera di delegazione direttami da Vossignoria. — I funerali erano fatti a spese del Municipio di Milano. — Precedeva il feretro la banda Municipale, un numeroso drappello di pompieri in alta tenuta ed una rappresentanza degli Asili Infantili.

Reggevano i cordoni: — Alla sinistra: l'Ass. Comm. Fano; Prof. Cav. Rossi per il Liceo di Lodi; l'Onor. Carlo d'Adda.

Alla diritta: Dott. Ghisi, Colonn. Bruzzeri, Presidente dei Veterani 48-49; Comm. Villa, Presid. degli Asili Infantili.

Seguiva il feretro un numeroso stuolo di amici dell'Estinto, fra i quali ho notato il Senatore Negri ex Sindaco di Milano. — Dalla casa demortuaria il funebre corteo mosse alla chiesa di S. Marco, indi procedette verso il Cimitero Monumentale. — Parlò primo assai brevemente l'Onor. Fano quale rappresentante del Municipio di Milano.

Prese in seguito la parola il sottoscritto sviluppando i seguenti concetti:

« Per delegazione dell'Onor. Sindaco di Lodi ho l'onore di rappresentare la cittadinanza lodigiana in queste funebri onoranze e adempio al pietoso ufficio di dare a questa salma lagrimata l'estremo saluto a nome di quelli che gli furono concittadini.

Benchè assente da molti anni, pure il ricordo dell'Abate Luigi Anelli era vivissimo in Lodi, ove ebbe i natali, ove condusse la sua giovinezza educando la mente e il cuore al vero ed al bello sotto la guida del valente letterato Carlo Mancini, ove insegnò nel Ginnasio, tenne cattedra di filosofia nel Liceo, resse per un decennio la Biblioteca Comunale, pubblicò la pregevole versione delle orazioni di Demostene.

Lodi ricorda con compiacenza ed orgoglio che l'Abate Anelli fu rappresentante autorevole della Provincia di Lodi-Crema nel governo provvisorio di Lombardia e fu suo primo rappresentante al Parlamento Nazionale. — Chiunque abbia un culto per i generosi che efficacemente coo-

perarono alla redenzione di questa patria diletta, da secoli divisa, lacera, corsa, avrà cara e venerata la memoria dell'Abate Anelli, patriotta illibato ed integerrimo.

Lodi affida alla generosa ed ospitale Milano la salma dell'illustre suo figlio, del generoso patriota, del valente cultore delle storiche discipline; ed a questa salma porta il reverente omaggio del più affettuoso compianto. »

Lesse in seguito una acconcia necrologia il Prof. Cav. Giulio Rossi, rappresentante del Liceo di Lodi e infine parlarono il Sac. Prof. Sgherioni ed il Prof. Bracciforti. — La funebre cerimonia ebbe fine verso le 5 pom. La famiglia del compianto Abate Anelli mi pregò vivamente di farmi interprete presso la S. V. della sua viva riconoscenza. Oltre al sottoscritto ed al Prof. Rossi intervenne ai funerali anche il Dott. Ferdinando Vasconi intimo amico dell'Estinto. — Accolga la S. V. Ill. l'omaggio della più devota osservanza.

Fir. Dott. ANTONIO GHISI - Assessore Municipale

Lodi, 21 Gennaio 1890.

LA GIUNTA

approva

Fir. RIBONI — Fir. G. FÈ.

*
**

PAROLE del Cav. Prof. GIULIO ROSSI

« Rappresentante del R. Liceo di Lodi, dove, della Tua opera nell'insegnamento lasciasti memoria in un periodo altrettanto breve quanto luminoso, — dove tu vivi ancora nell'affetto, nel cuore dei pochissimi superstiti tuoi allievi, dacchè i tuoi colleghi scesero tutti nella tomba, — Ti reco in nome del nostro Preside, de' miei Colleghi, dei nostri Giovani Studenti, il nostro ultimo saluto, il tributo delle nostre lagrime.

« Poca differenza d'età ci separava quando mi fosti Mae-

stro idolatrato pel candore, per la bontà del tuo animo, — venerato per la vastità del tuo sapere; — pochi anni ci terrauno separati prima che l'ultima dimora ci accolga entrambi.

« Tu fosti un animo grande, spartano per austere virtù, per incrollabilità di convinzioni e propositi: più grande ancora per la mite dolcezza di cuore, per la soavità di modi d'una vergine; — come vergini, incontaminati si conservarono il tuo cuore, le tue azioni.

« Fiore di gentilezza, nato da illustre e nobile Famiglia Lodigiana, educato a profondi studi, — la diuturna meditazione sui grandi esempi degli scrittori di Grecia e di Roma, il prestigio di quei gagliardi antichi esempi di fiero rigido patriottismo Ti resero di essi innamorato; e Ti parve che la redenzione della Tua Patria, che idolatravi, non potesse compiersi che seguendo le orme di quegli antichi Eroi.

« Impaziente di vedere compiuta l'Indipendenza, l'Unità della tua Patria, Ti mostrasti insofferente del sacrificio di due nobili Provincie italiane, l'una culla di quella gloriosa Dinastia di Savoja, che, soffocando nel cuore il dolore del sacrificio, ci diede col suo sangue, colla sapienza, colla leale fedeltà ai patti giurati, la Patria; — l'altra un baluardo dell'Italia risorgente, e culla di un altro Grande.

« E combattesti aspramente quel sacrificio.

« Quale strazio per quelle grandi anime di Vittorio e di Cavour, nelle cui menti dovevano rimanere tutt'ora rinchiusi i destini della Patria, il vedersi combattuti, incompresi da un'altra anima grande come la Tua, da un altro Patriota come Te! Oh! se avessero potuto sollevare davanti a' tuoi occhi il velo che celava quegli alti destini cui l'Italia non poteva giungere che per la via dei sacrifici!

« Così la tua vita politica, dal 48, Membro del Governo

Provvisorio, al 60, primo deputato di Lodi al Parlamento subalpino, non fu che rapida e brillante meteora.

« Ma se breve fu la tua vita politica, quella cittadina, quella del pensatore, dello storico, del letterato la infiorasti di tutte le attrattive che lasciano dietro di sé i lavori di un'alta mente, di una profonda erudizione, e, più che tutto, il profumo di un cuore gentile, delle più dolci e soavi virtù.

« Vivente fosti l'amore de' tuoi Concittadini di nascita, di quelli del generoso, ospitale Piemonte che ti accolse profugo dalla tirannide straniera e di quelli di questa grande e magnanima Milano che oggi patriotticamente Ti onora.

« Ora, disceso nella pace del sepolcro, la Tua memoria non morrà mai, vivrà perenne e amata per l'Italia che ti ricambia piangente il tuo affetto, la tua devozione: e che oggi confonde il lutto per la tua dipartita col dolore nazionale per la irreparabile perdita di un Grande Figlio di Casa Savoia.

« Ma la Patria, usa a ritemparsi nei dolori, custodirà anche questo, e la memoria delle Tue virtù, perchè siano seme che fruttino concordia e sapienza, forza e fiducia negli alti suoi destini ».

*
**

La famiglia Anelli volle ricordato l'uomo illustre che l'onorava colla seguente iscrizione marmorea sulla porta della casa che fu della nobile famiglia Anelli, colle parole seguenti dettate dal prof. triestino Paolo Tedeschi, il quale ebbe qualche battibecco col *Cittadino di Lodi* per la questione di *trono e altare*:

IN QUESTA CASA NACQUE
ADDÌ VII. GENNAIO MDCCCXIII

LUIGI ANELLI

CHE

SACERDOTE E CITTADINO

MEMBRO DEL GOVERNO PROVVISORIO DI LOMBARDIA

PRIMO DEPUTATO PER LODI E CREMA

SCRUTATORE DEL VERO IN LIBERE STORIE

ALIMENTÒ CON INDIVISA CARITÀ

DUE FIAMME

SULL'ALTARE DEL CREDENTE

SULL'ARA DELLA PATRIA.

*
* *

OPERE DELL'AB. LUIGI ANELLI

1. Traduzione delle Orazioni di Demostene. Vol. 2. — Lodi, C. Wilmant, 1845.
2. Storia d'Italia dal 1814 al 1867. 6 tomi. — Milano, Vallardi, 1863.
3. Suo discorso elettorale fatto in Lodi, 1860.
4. Il mio parere — in cui si trattano le questioni del tempo — Milano, Patronato, 1863.
5. Storia della Chiesa per un vecchio cattolico italiano. Vol. 2. — Milano, Treves, 1873.
6. La morale ai giovani, ossia l'uomo educato alla virtù. Milano, Agnelli, 1877.
7. I riformatori del secolo XVI. — Milano, Hoepli, 1891. (Postuma).

RESTI FOSSILI DI MAMMUTH rinvenuti nel Lambro

(Da *Il Cittadino* del 14 febbraio 1925)

Nel fondo sabbioso del Lambro, presso la frazione Pantigliate di Livraga sono stati rinvenuti in questi giorni degli interessanti avanzi di *Elephas primigenius* o *Mammuth*. Si tratta di alcuni frammenti della mandibola e di due grossi molari.

L'*Elephas primigenius* è una delle specie estinte dei mammiferi proboscidi ai quali appartengono gli attuali elefanti; viveva però le regioni fredde del globo.

I resti fossili rinvenuti in perfetto stato di conservazione nei ghiacciai della Siberia rivelano profonde diversità coi proboscidi viventi: oltre la mole gigantesca, il folto pelo lanoso rossastro, la lunghissima criniera che giungeva sino alle ginocchia dell'animale, e la robusta dentatura coi due incisivi della mascella trasformati in zanne rivolte all'innanzi e che oltrepassavano i quattro metri di lunghezza. I molari, in numero di sei paia, hanno la tipica struttura di lamelle d'avorio addossate e cementate intimamente tra loro. I molari raccolti appartengono al terzo paio della mandibola.

Il Mammuth, originario dall'Asia Settentrionale, abitò l'Europa nell'*Epoca Neozoica* o *Quaternaria* e si spinse in Italia nel periodo delle invasioni glaciali. È anteriore alla comparsa dell'uomo. I resti fossili che si rinvencono non raramente nella coltre

alluvionale padana discesero dalle nostre regioni alpine e prealpine, trasportati dalle acque torrenziali impetuose del *Periodo Alluvionale* dopo il ritiro dei nostri ghiacciai.

L'interessante materiale è stato ceduto all'Istituto di Geologia della R. Università di Pavia dal nostro concittadino Sig. Angelo Novati, al quale si deve il lodevole interessamento nell'averci segnalata la scoperta che porterà il suo contributo allo studio della fauna fossile lombarda.

A.

È certo che, per cimeli scavati nel Lodigiano sarebbe stato preferibile il deposito in una scansia o vetrina del Civico Museo del capoluogo a quella di qualunque altro. — Però a chi credesse diversamente osserviamo che le vetrine del Civico Museo del capoluogo del Lodigiano per simili oggetti sono preferibili a quella di un parrucchiere.

« Intendami chi può che m'intend'io ».

LA DIREZIONE

PUBBLICAZIONI AVUTE IN CAMBIO

nel IV° trimestre 1924

- L'Archiginnasio, 1924, n. 1-4.
 Novaria, 1924, n. 7-8.
 Illustrazione Camuna, 1924, n. 1.
 Bollettino Storico della Svizzera italiana, 1924, n. 3.
 Le Strade, 1924, n. 11, 12.
 Archivio Veneto tridentino. N. 11-12.
 La Sorgente, 1924, n. 12.
 Le Vie d'Italia, 1924, n. 12.
 Bollettino d'Arte del Ministero della P. Istruzione, A. IV, 1924, N. V, novembre.
 Rivista Storica benedettina, A. XV, n. 63, 64, dicembre 1924.
 Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti.
 Bollettino della Provincia di Novara, 8° fasc., 4°.

INDICE DELL'ANNATA XLIII.^a
(1924)

DIREZIONE — Note biografiche del Teuente generale Comm. Ing. Michelangelo Dossena, p. 3.

— Notizie sull'Abate Sac. D. Luigi Anelli, p. 101.

— Fanfulliana, p. 65.

PEDRAZZINI-SOBACCHI GIOVANNI — S. Angelo lodigiano e il suo mandato nella Storia e nell'Arte, p. 38.

Prof. FELICE FOSSATI — Appunti di Storia Lodigiana, p. 45, 73.

Ing. GINO SONCINI — Per la Muzza e per la Giustizia, p. 61.

Gaspere Oldrini. Necrologio.

ROBBA Sac. ANSELMO — Le cose del Militare in Lodi e della Milizia Urbana dal 1700 al 1761 e altro, p. 68.

Bibliografia, p. 98.

Poesia dialettale, p. 99.

A. — Resti fossili di Mammuth rinvenuti nel Lambro, p. 132.

Publicazioni avute in cambio, p. 64, 99, 133.

Si prega il collaboratore di S. Angelo a volere più assiduamente mandare materia per la storia della sua borgata perchè non rimanga interrotta.

Con questo Numero la nostra pubblicazione compie il 43° anno. Essa continuerà sempre fidando nella cortese benevolenza dei nostri Associati, ai quali indirizziamo la preghiera di essere cortesemente premurosi a inviare la quota d'abbonamento pel nuovo anno.

Hanno soddisfatto l'abbonamento pel corrente anno i seguenti :

Signora Teresa Muzzi Ferrari — Signor Gaetano Vignati — Congregazione di Carità di Lodi — Archivio Storico Civico di Milano — Dott. Ferruccio Cicardi — Rag. Valerio Manzoni — Ospedale Maggiore di Lodi — Rag. Alessandro Ugge — Dott. Pier Luigi Fiorani — R. Liceo Verri — Colonnello Ing. Comm. Luigi Fogliata.